



# Nadal

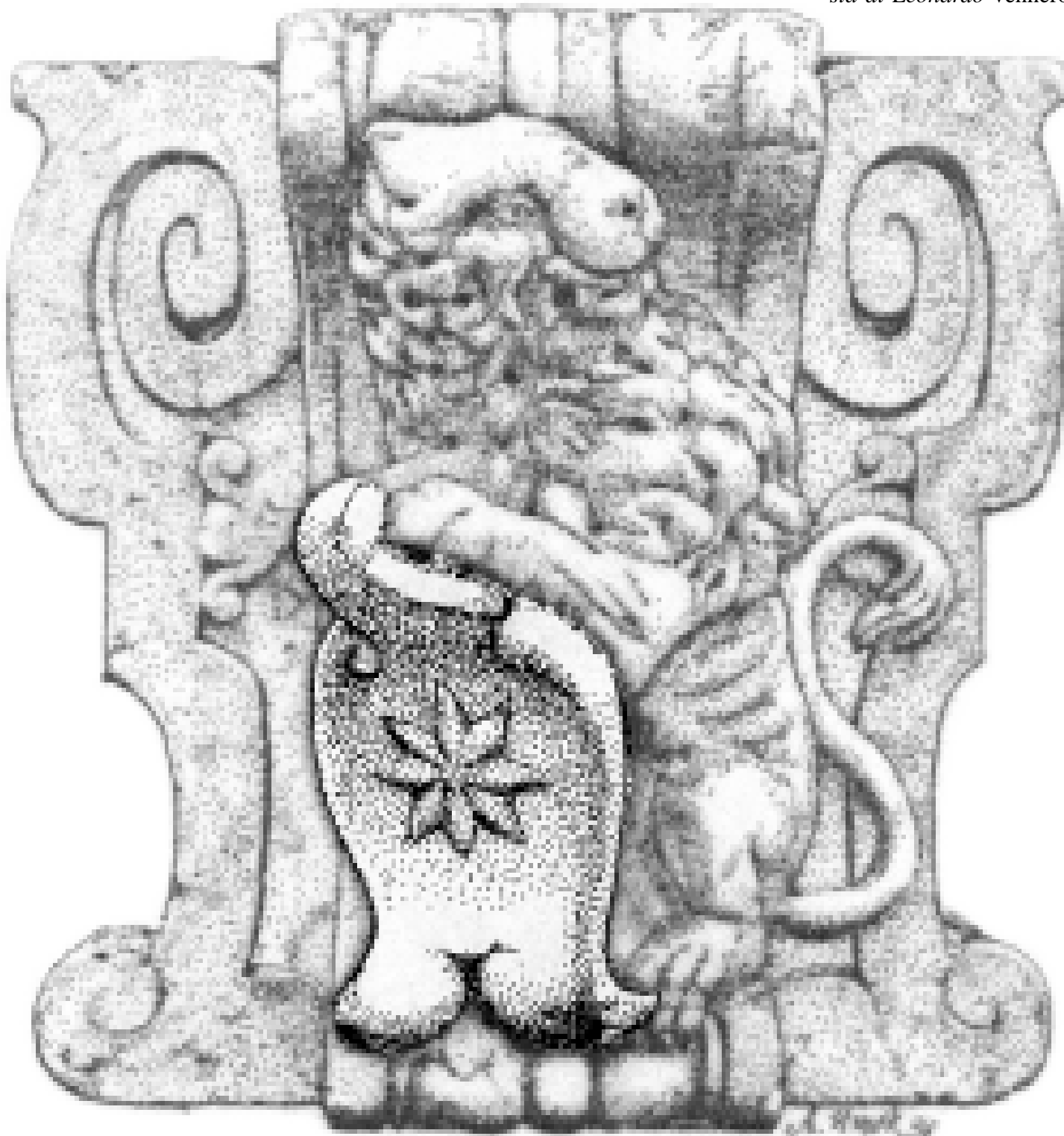
Complesso elemento scultoreo-architettonico (capitello, mensola o altro ?) custodito nel lapidario del Museo Regionale, con l'arma dei *Nadal*, sostenuta da un insolito 'leone marciano' (*vedi*).

Il pezzo, di provenienza sconosciuta, ed in buone condizioni di conservazione, è presumibilmente appartenuto all'unico podestà e capitano giustinopolitano del casato, *Lunardo Gab(riel) Nadal*, 1778-1779, come segnato in KANDLER (*Indicazioni*, 20) [ *Lunardo Seb(astiano) N.*, in NETTO, 166]. "Questi vennero da Torcello, furono huomini molto savij, et sottili di in-

telletto, et amatori della Patria." (ANONIMO, "Cronica", 65).

Un *Francesco Nadal* è consigliere a Capodistria nel 1718-1719. (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, 407). "Questa famiglia da remoto tempo da Oderzo si trasferì a Venezia. Rese segnalati servigi alla repubblica e nella serrata del Maggior Consiglio del 1297 fu compresa tra le patrizie.

Un ramo si trasferì in Candia. Emersero: *Gabriele* che nel 1315 fu Consigliere di Venezia, *Marino* che nel 1331 fu Bailo in Costantinopoli e *Marchiò* che nel 1550 fu Senatore, poi Capitano Generale in Candia ed Inquisitore di Stato. I *Nadal* avevano palazzo in S. Moisè. *Antonio Sebastiano* e *Sebastiano Giov. Battista di Leonardo* vennero





confermati nella nobiltà con S. R. A. 23 nov. 1817. La famiglia è iscritta nell'El. Uff. It. col titolo di N. U. N. D. patrizio veneto." (SPRETI, IV, 761-762).

Vedi anche CROLLALALNZA, II, 194 ("Arma: d'azzurro, alla stella di sette (?) raggi d'oro"); SCHRODER, II, 63.

Il DE TOTTO (*Ibidem* e *Il patriziato*, 58), indica una famiglia *Nadalini* nobile capodistriana (Manzuoli, 1611), che alzava la medesima arma dei *Nadal* patrizi veneti [a tale proposito cfr. CHERINI-GRIO, 161, che riporta il disegno araldico con la stella di otto punte ma raggiate, il medesimo che BAXA I attribuisce invece a presunti (?) "Naldini" giustinopolitani; in BAXA II è comunque rappresentata l'arma appropriata alzata dal vescovo capodistriano F. Paolo Naldini, padovano, 1686-1713 (*vedi*)].

Cfr. CORONELLI, 65 (otto punte, raggiate); BAXA I; AMIGONI, *Il patriziato*, a. 1942, 272; BENEDETTI, VIII, 13; RADOSSI, "Stemmi di Montona" (il blasone è sormontato dal corno dogale in mezzo a foglie d'acanto) e "Stemmi di Albona", 218; CIGUI, 263.

Scudo sagomato ed accartocciato (?), sormontato da elmo a cancello, sorretto dal leone marciano rampante (di tipo stante), con il corpo in maestà e la testa di pieno profilo (a sinistra), in altorilievo pronunciato, il tutto attorniato da ampie volute in capo, da volutine in punta.

**Arma:** "porta d'azzurro con una gran stella d'oro à otto raggi. Si vede in alcuni manoscritti quest'Arma inquartata delli stessi colori con la stessa degli opposti." (FRESCHOT, 377-379). Ovvero, di azzurro alla stella (8) d'oro.

**Dimensioni:** a) capitello: 61,5 x 66 cm.; b) stemma: 19 x 25,5 cm.

## Naldini

Impresa gentilizia infissa sulla parete orientale dell'atrio del Museo Regionale, scolpita su lastra calcarea epigrafa, ed appartenuta al vescovo giustinopolitano *Fra Paolo Naldini* (1686-1713); l'iscrizione: P(AULUS) N(ALDINI) E(PISCOPUS) I(USTINOPOLITANUS) 1704 [non ci è stato possibile 'interpretare' la datazione (?)]; di provenienza sconosciuta, è in discreto stato di conservazione.

"*Fr. Paulus Naldini*, Patavinus, nobilis asceta Ord. Eremitarum S. Augustini, S. Theologiae Magister, et in pluribus sui instituti muneribus eximie versatus, ad hunc thronum subvectus est 11. Martii 1686. Tum urbis, tum dioecesis Iustinopolitanae Ecclesiasticam Chorographiam docte scripsit, ediditque Venetiis an. 1700. hanc rexit Ecclesiam ad an. 1713. quo mense Aprili decessit." (UGHELLI, 394). "Professo agostiniano degli Eremitani di Padova, fu assunto al gover-





no della sede capodistriana da Innocenzo XI l'11 marzo 1686. Veramente, com'egli scrive di se stesso, fu eletto nel sett. 1685, ma in causa di una lunga infermità ne fu istituito appena l'11 marzo 1686. Fu questa la causa della prolungata vacanza di sede.

Fu consacrato il 25 marzo 1686 a S. Agostino a Roma dal Card. Alessandro Crescenzo. Il *Naldini* scrive di sé: 'Intraprese il Governo ... Ma dove t'inoltri, o leggiera mia penna? Arresta pure il corso. Incontra la taccia o di vano, o di audace chi s'avanza a descrivere sé stesso ancor vivo.' Il *Naldini* accoppiò ad una dottrina soda e sicura, un'operosità intraprendente. Eresse una nuova cappella vescovile, rinnovò la cancelleria vescovile, ordinando i registri in appositi armadii (nel 1690); nella sala maggiore del palazzo vescovile fece dipingere i ritratti dei vescovi da s. Nazario in poi, con stemma e dati cronologici, giusta il catalogo da lui dato (nel 1692); eresse, attiguo all'Episcopio, il Seminario, che ancora si vede, e che fu abbandonato dopo l'istituzione del Seminario Provinciale di Gorizia: celebrò un sinodo diocesano (nel 1690); stampò (nel 1700) la sua celebre 'Corografia', opera davvero eccellente, che si meritò, lui vivo, lodi e versi di dotte persone, e che oggi ancora è una delle migliori fonti per la storia civile ed ecclesiastica di Capodistria; al Seminario da lui fondato nel 1713, morendo, legò tutta la sua sostanza. Morì il 21 aprile 1713 e fu sepolto nel presbiterio della chiesa di S. Biagio, adiacente al convento delle Agostiniane.

L'iscrizione sopra la tomba è semplicissima: PAULUS NALDINI EPISCOPUS OBIIT 21 APRILIS 1713. Sopra la porta laterale della chiesa, le Madri Agostiniane eressero un modesto monumento al Vescovo *Naldini*. Sotto il busto, che riporta l'effigie del benemerito Prelato, fu applicata la seguente iscrizione: PONTIFICI VERE OPTIMO // PAULO NALDINI // QUI // TEMPLUM HOC PROPE RUITURUM // INSIGNI MIRACULO // SCILICET AERE SUO ET MULTO // ABATISSA ATQUE MONIALES // EX VOTO // ANNO 1710.

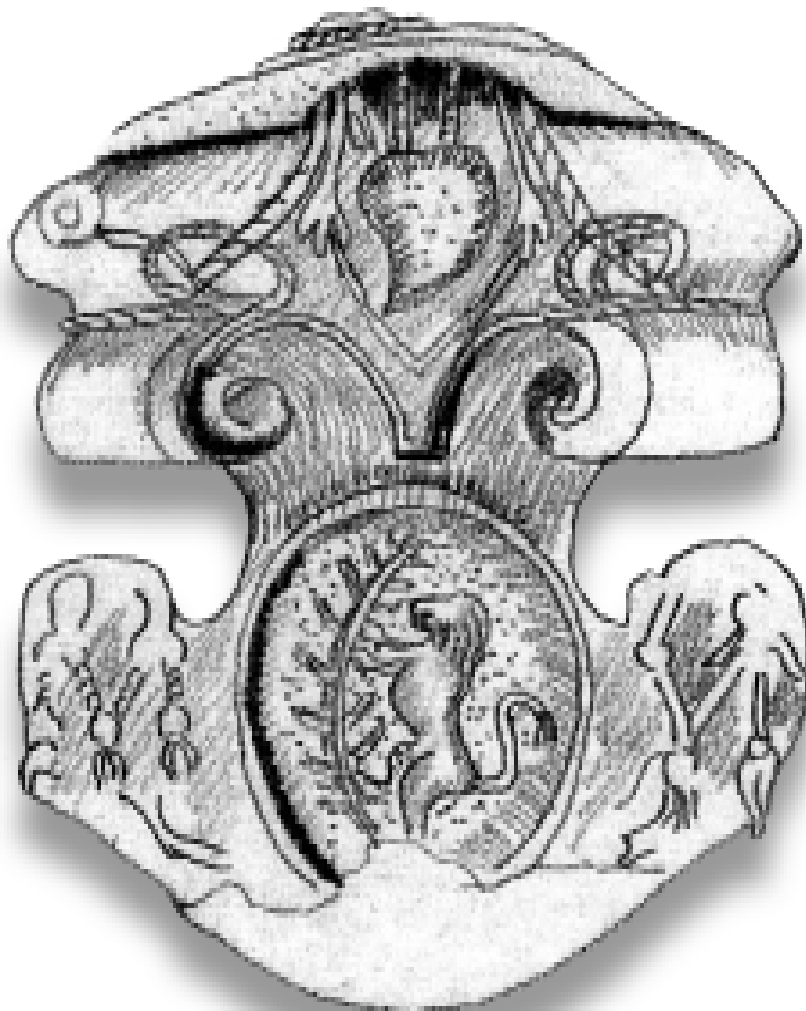
Il *Naldini*, uomo di grandi meriti civili, ecclesiastici e scientifici, morì in odore di santità." (BABUDRI, "Cronologia", 231-232). Cfr. CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 50.

Scudo ovale, timbrato del cappello vescovile, fiancheggiato da tre ordini di cordoni e nappe; nei cantoni destro e sinistro del capo, foglie d'acanto. Esternamente allo scudo, l'epigrafe; il tutto entro comparto saltellato.

**Arma:** di ..., al leone rampante di ... tenente una palma.

**Dimensioni:** 29 x 33 cm.

## Naldini



Altro armeggio, scolpito in pietra [monco in punta e in capo (?), danneggiato nel mezzo, forse spezzato], ed appartenuto al vescovo capodistriano *Fra Paolo Naldini* (1686-1713); è murato nell'atrio dell'ex palazzo Brutti (*vedi*) in p.zza del Brolo, oggi sede della Biblioteca centrale.

Il vescovo *Naldini* proveniva dall'Ordine degli eremitani di S. Agostino, fondato e definito da Alessandro IV, nel 1256, che li portò a lasciare i romitori e la vita puramente contemplativa, per quella mista fatta anche di apostolato; si organizzarono in province tanto che agli inizi del secolo XVII se ne contavano ben 58; non pochi di essi furono eletti sommi pontefici, moltissimi gli assunti al cardinalato ed all'episcopato (!).

Successivamente si unirono più comunità eremitane, costituendo le congregazioni (S. Antonio di Padova, prima di rendersi frate minore, appartenne alla congregazione della 'Croce di Coimbra'). "Gli agostiniani portano la tonaca di lana nera stretta ai fianchi con cintura di cuoio e cappuccio a forma di mantelletta allungata a triangolo."



A Capodistria, comunque, nessuna particolare traccia, se non quella della presenza del prelado padovano.

PUSTERLA (*I rettori*, 55), indicando le chiese esistenti di 'Porta Pretorio (Ognissanti)', segnala quella di "S. Martino, antichissima, annessa all'ospizio delle Servite, sospesa dal *Vescovo Naldini*, comprendeva la particella catastrale n. 918, ora ridotta a casa d'abitazione di Orsola vedova Parovel (Bettalè) nata Fafach fu Giuseppe."

Vedi BAXA II, che ci sembra riprodurre nel suo disegno proprio questo esemplare [tuttavia 'integrandolo' con un minuscolo scudo sotto il cappello con raffigurata una testa d'angelo (?) e due angioletti ai fianchi, tenenti (!!)]. Nella sala episcopale del Duomo dove è dipinta "(...) la sacra Effigie di Nazario dimezza tra due fenestre laterali, leggonsi sopra di queste le seguenti Inscritzioni (...); l'altra a mano dritta dice così: VENERABILES ICONAS PONTIFICUM IUSTINOPOLIS // QUIBUS BEATISSIMUS NAZARIUS // CATHEDRAM EREXIT ET SANCTIFICAVIT // FR. PAULUS NALDINI AUGUSTINIANUS // IN PERENNE SUORUM MAJORUM OBSEQUIUM // SUCCESSORUMQ. INCITAMENTUM // POSTERITATI RECOLENDAS POSUIT // A. DOM. MDCXCII." (NALDINI, 111-112). Cfr. BAXA, 13; CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 50.

Scudo curiosamente e vistosamente accartocciato, con due ampie volutine in capo, timbrato di un cuore sanguinante trafitto da una freccia, ed appeso a due cordoni [forse il 'simbolo' dell'Ordine o Congregazione di appartenenza del vescovo *P. N.* ?]; il tutto sovrastato dal cappello vescovile, dal quale scendono lungo i fianchi foglie d'acanto, svolazzi e tre ordini di cordoni e nappe.

Circa il possibile 'simbolo' dell'Ordine, si veda KRNJAK-RADOSSI, 155, N.° 28 (chiesa della 'Beata Vergine della Misericordia, di Pola).

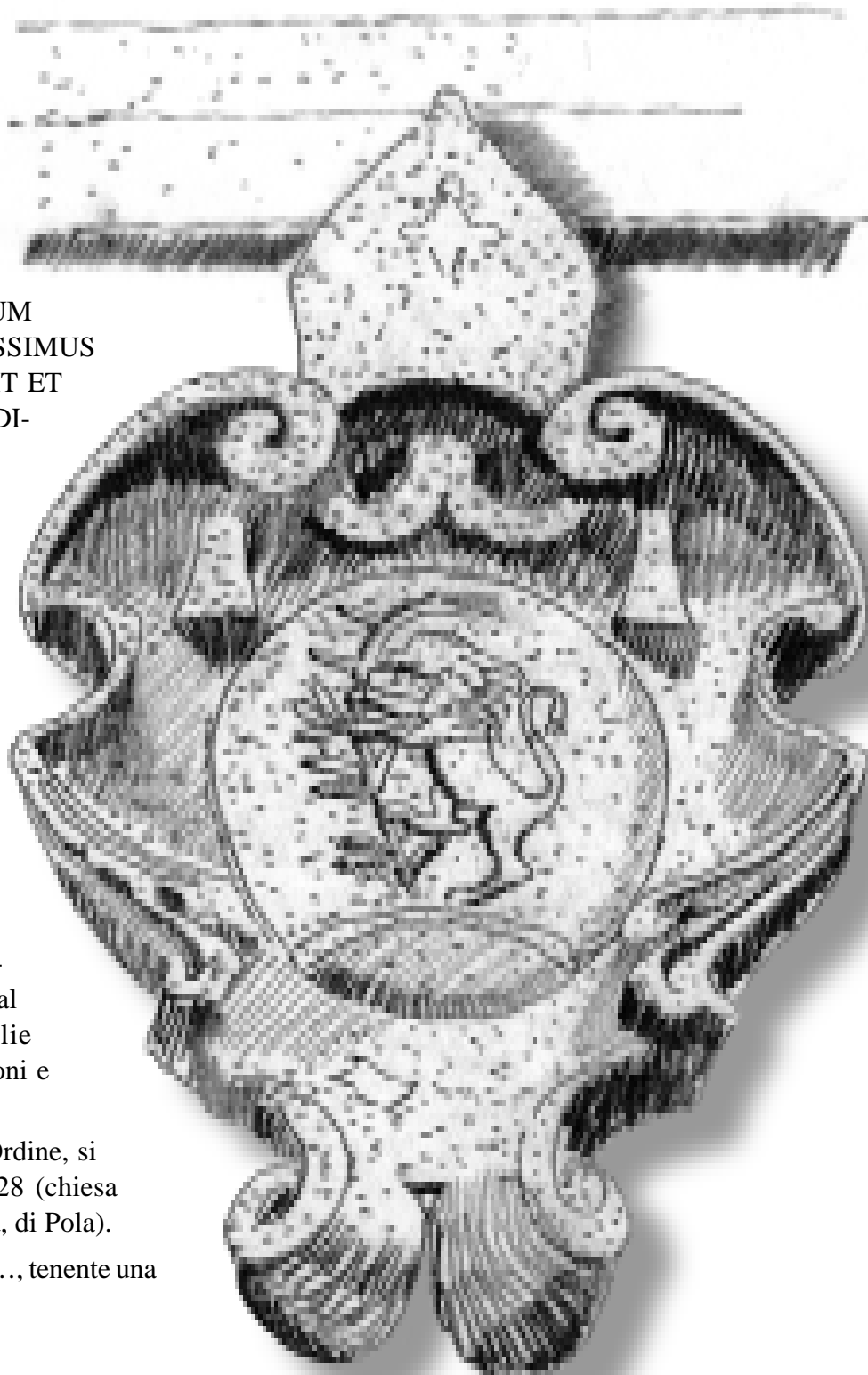
**Arma:** di ..., al leone rampante di ..., tenente una palma.

**Dimensioni:** 20 x 35 cm.

## Naldini

Terzo stemma in pietra del vescovo giustinopolitano *Fra Paolo Naldini*, infisso sulla facciata dell'odierno palazzo vescovile in p.zza Brolo, al primo piano, tra la finestra e l'ingresso (a sinistra).

"Famiglia che diede a Capodistria il vescovo *Paolo Naldini* (1686-1713), autore di una 'Corografia ecclesiastica' (a. 1693)." (DE TOTTO, *Famiglie*", a. 1946, 407).





Cfr. KANDLER, *Indicazioni*; ĆUS, N. 1 (“Nello scudo ovale un leone eretto su di un ramo; alla sommità una mitra con nastri, a sinistra e a destra geni alati come custodi. Probabilmente lo stemma del vescovo *M(N)aldini*.”).

Si veda in *Pagine Istriane*, a. I, 5-7, “(...) Nel Seminario volle quattro posti gratuiti di alunni destinati a fungere il sacro ministero tra gli slavi, onde avrebbero dovuto apprenderne la lingua per poter soccorrere – come dice l’istrumento di fondazione del 1710 – alle anime delle plebi foranee. (...) E in genere il *Naldini*, per quanto le sue parole si prestino forse alla confusione, quando parla di lingua slava o illirica in relazione alle cose di chiesa, non ha in mente la lingua liturgica, cioè la lingua diremo così ufficiale dei riti sacri, ma quella parte solo dei medesimi cui partecipa direttamente il popolo, quel complesso, cioè, di canti e di preghiere in volgare che s’erano andati introducendo accanto alla lingua liturgica latina.”

A tale proposito vedi ancora DAVIA, 12: “(...) Una convinta, quasi lirica celebrazione della liturgia slava, si potrà leggere nelle pagine del vescovo di Capodistria *Naldini* che così scrive nella sua ‘Corografia’: ‘E ben dimostra il Signor Iddio gradire i gloriosi affetti d’entrambe le nationi: poichè se provvede a gl’Italiani de’ venerandi sacerdoti, che loro porgono le divine preci, (...); concede anco alli Schiavi Sacri Operarj che (...) li somministrano in linguaggio Schiavo, loro proprio e congenito.’” Cfr. BAXA I (per stemma *alias*!).

Scudo sagomato ed accartocciato, timbrato della mitra episcopale (nel mezzo un giglio ?) e fiancheggiato in capo da ampio nastro; più sotto, nappe (o foglie d’acanto ?).

**Arma:** di ..., al leone rampante di ..., tenente una palma.

**Dimensioni:**  
25 x 35 cm.

## Naldini

Piccolo blasone vescovile appartenuto a *Paolo Naldini* (1686-1713), scolpito in bassorilievo stacciato, sull’arco del protiro della Rotonda di S. Elio, accompagnato dall’iscrizione: (sull’arco) PAULO NALDINI // EPIS. IUSTINOP. // (sull’architrave) SUB. GAS. BAR. GAL. ANO 1694 [si potrebbe riferire ad un rettore Barbaro, Barbarigo o Barbo – visto che sia in KANDLER che in NETTO la casella di quell’anno è vuota!]. “Tra le mura della Casa dello Studente si intravede la Rotonda dell’Assunta, detta anche Rotonda di S. Elio, il monumento religioso più antico di Capodistria, probabilmente risalente al periodo carolingio, o ancora al IV-V secolo.

Nel primo ‘900 qui fu scoperta la fonte battesimale, si sa infatti che in questa chiesa si celebravano i battesimi sin dal 1082. La chiesetta è stata completamente rifatta in stile barocco nel 1694 ma non ha perduto le sue peculiarità.” (ALBERI, 451). Sembra ovvio che il restauro e lo stemma con epigrafe siano in stretta relazione. “Occupava allora la cattedra di Nazario, il Vescovo *Paolo Naldini*, il quale, come già i suoi



predecessori, doveva lamentare le gravi difficoltà che si opponevano da una parte ad una congrua provvisione in diocesi di curatori d'anime per la penuria di clero sempre più allarmante specialmente nelle parrocchie rurali, dall'altra all'erezione del Seminario per la mancanza di mezzi, mentre il Collegio di lettere che il Comune aveva eretto in città e dove i Ginnasiarchi educavano a pubbliche spese promiscuamente la gioventù non poteva certo soddisfare alle esigenze dell'educazione ecclesiastica. Si fu allora che il prefato *Pastore* ricorse alla S. Sede implorando la grazia di poter adibire ad uso Seminario una casa di proprietà della mensa vescovile, che allora veniva data in affitto per soli quattro scudi d'argento. (...) La Congregazione del Concilio non mancò di concedergli nel 1691 la facoltà richiesta. Anzi otto anni più tardi vi aggiungeva anche quella di valersi delle prescrizioni del Concilio Tridentino affine di ricavare i mezzi necessari al mantenimento dei seminaristi (...) la cui terra non per niente era chiamata 'Lapidia' pietrosa. (...) La lettera di fondazione porta precisamente la data del 4 novembre 1710. (...) I seminaristi dovevano frequentare per lo studio della grammatica e delle altre discipline letterarie il Collegio di città. Tuttavia l'istruzione veniva completata nel Seminario e con riflesso alla disciplina ecclesiastica e allo apprendimento dell'illirico, necessario all'esercizio pastorale nelle parrocchie rurali. [Nel 1920-21, iniziò la sua attività il 'Piccolo Seminario' che si avvaleva del Convitto diocesano, mentre veniva "acquistata dalla diocesi di Trieste la storica 'Rotonda' con la casetta adiacente", n.d.a.]. (NOVACH, 12-13, 46).

Si veda anche SEMI, *Capris*, 133: "Sebbene rimaneggiata all'interno più volte esiste ancora la rotonda della Vergine e del beato Elio: è del V-VI secolo, ha protiro e copertura a cono. Trovandosi in zona di reperimenti archeologici romani, sembra potersi arguire che i primi cristiani volessero erigere in mezzo o vicino alle loro case l'oratorio rotondo che ancora oggi vediamo. Potrebbe essere sorta sopra un ninfeo romano." Nella sacrestia della chiesetta di S. Basso si legge un'epigrafe che ricorda vari lavori fatti eseguire dal vescovo *Naldini*, sotto l'auspicio del rettore capodistriano Marco Magno (*vedi*): CRUCIFIXO DEI FILIO // CUIUS VEL SACRA EFFIGES NOSTRO // TEMPLUM HOC AD NOVE. D. BASSI OLIM EFECTU // NUN XENODOCH SUMPIBUS // ET AUXILIO FIDEL. LATIUS CONSTRUCTU // PAULUS NALDINI EPORUM OPTIMUS // XXIV MARTY MDCXCIII CONSECRAVIT //

ANIVERS. AD IV. DOMIN. QUA DRAG. FIXO // AUSPICE MARCO MAGNO PRAETOR // BENEFICENTISSIMO.

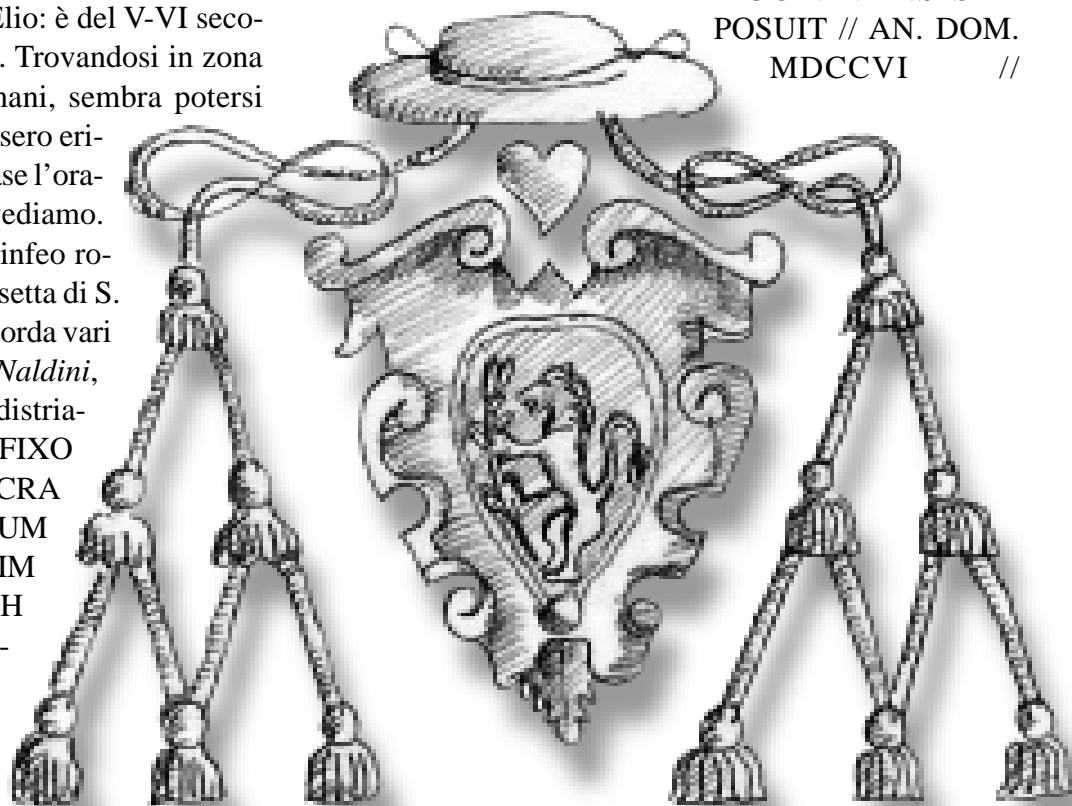
Cfr. ANONIMO, "Armi", 67, il sigillo di "*Naldini Paolo*, vescovo di Capodistria"; BENEDETTI, VII, 13 ["A questa famiglia viene anche attribuito lo stemma delle famiglie Nadal e Nadalini che è d'azzurro alla stella (8) d'oro." (E' un errore riportato anche in BAXA I !)]; CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 179 ("La Rotonda, antica chiesetta consacrata alla Madonna, sede in antico della confraternita di Sant'Elio, infine cappella del Seminario interdiocesano"). Scudo accartocciato, timbrato della mitra episcopale, fiancheggiato nei cantoni del capo da ampio svolazzo.

**Arma:** di ..., al leone rampante di ..., tenente una palma.

**Dimensioni:** 15 x 25 cm.

## Naldini

Minuscolo blasone gentilizio scolpito a graffito sulla pietra sepolcrale epigrafa dell'emerito vescovo capodistriano *Paolo Naldini* (1686-1713) nel presbiterio della chiesa di S. Biagio [oggi v. Della Valle (?)], in precario stato di conservazione. L'iscrizione: PAULUS NALDINI // EX ORD. EREMIT. D. AUGUST. // EPISCOPUS IUSTINOPOLIS // ADHUC VIVENS SIBI POSUIT // AN. DOM. MDCCVI //





AETATIS SUAE LXXV ET EPISCOP. XXI // OBIIT DIE XXI MENSE APRI. // AN. MDCCXIII. Si veda BABUDRI (“Cronologia”, 231-232), che riporta l’epigrafe ‘accorciata’ (?). Cfr. CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 175 (“La chiesa dell’ex monastero di S. Biagio, ritiro preferenziale delle nobildonne capodistriane, reca sul portale una dedica dettata nel 1710 dal vescovo *Naldini*, che ha tenuto quelle monache in grande considerazione tanto da disporre la sua sepoltura nel presbiterio dell’altare maggiore con la consueta pietra tombale epigrafata”). Scudo riccamente accartocciato, cimato del cappello vescovile e svolazzi, fiancheggiato da tre ordini di cordoni e nappe.

**Arma:** di ..., al leone rampante di ..., tenente una palma.

**Dimensioni:** 5 x 8 cm.

## Naldini

Copia di stemmi molto simili tra di loro, scolpiti sulle chiavi di volta superiormente ai due altari della parete destra della chiesa di S. Biagio, ed appartenuti al vescovo giustinopolitano *Paolo Naldini* (1686-1713), sono dirimpettai della copia di stemmi del casato dei *Verzi* (*vedi*); in buono stato di conservazione. Sopra la porta laterale della chiesa, le Madri Agostiniane eressero un monumento funebre al ve-



sco *Naldini*; più un busto, con l’effigie del benemerito prelado, cui fu applicata la seguente iscrizione: PONTIFICI VERE OPTIMO // PAULO NALDINI // QUI // TEMPLUM HOC PROPE RUITURUM // INSIGNI MIRACULO // SCILICET AERE SUO ET MULTO // NOBILIUS FECIT RESURGERE // ABATISSA ATQUE MONIALES // EX VOTO // ANNO MDCCX.

Il *Naldini*, molto evidentemente, era ritenuto e fu uomo di grandi meriti civili, ecclesiastici e scientifici, tanto da morire in odore di santità. All’esterno del tempietto, sopra la porta laterale, esisteva altro stemma [con data 1698 (?)] e lapide epigrafa dedicata ai santi Biagio ed Agostino da parte del medesimo vescovo *Naldini*: DIVIS EPISCOPIS // BLASIO TITULARI ET AUGUSTINO // FUNDATORI PROBUS NALDINI // EPISCOPUS IUSTINOPOLITANUS // ANNO DOM. MDCCI.

Cfr. BABUDRI, “Cronologia”, 231-232; CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 176. Scudo sagomato ed accartocciato, timbrato del cappello episcopale, fiancheggiato da tre ordini di cordono e nappe (il secondo con foglie d’acanto in capo e punta).

**Arma:** di ..., al leone rampante di ..., tenente una palma.

**Dimensioni:** 15 x 20 cm. cca.



## Naldini

Settimo armeggio del vescovo *Paolo Naldini* (1686-1713), scolpito in bassorilievo al sommo di una lapide epigrafa ovale murata sopra l'ingresso (parete settentrionale) del tempietto di S. Giusto (oggi v. Krelj).

Infatti, come ricorda PUSTERLA (*I Rettori*, 54), nel 1693 il mitrato capodistriano consacrava quella chiesetta urbana, nella Contrada di Porta S. Tommaso (della Torre), voluta dal marchese Giacomo Gravisi (*vedi*) ed “ora [1891] appartiene ai figli del defonto Dr. Cristoforo de Belli (*vedi*) fu Nicolò qm. Cristoforo”; ed a testimonianza di ciò, “in una lapida incastrata su la porta di dentro leggesi la memoria di sua solenne Consecrazione”:

PAULUS NALDINI // EPISCOPUS  
IUSTINOPOLIT.S // TEMPLUM  
HOC // SANCTO IUSTO MART.  
// DIE XVII MAY FESTO SS.  
TRINIT.S // CONSECRAVIT //  
ANNO DNI MDCXCIII.” ( *vedi* anche NALDINI, 157-158, con il testo dell'epigrafe leggermente diverso).

Inoltre, il NALDINI (63) medesimo testimonia come “si rinovò la Cancellaria [*del Duomo*, n.d.a], di cui s'era da molt'Anni dismesso l'uso, e quasi smarrito il nome [*e*] se ne legge l'Iscrittione ivi affissa (...): F. PAULUS NALDINI PAT. // EPISCOPUS IUSTINOPOLIS // MONIMENTA SUI FORI // QUAE DISPERSA PERIBANT // CANCELLARIA APTIUS ERECTA // PERENNI SEDE RESTITUIT // ANNO DOM. MDCXC EPISC. IV.”

Cfr. PUSTERLA, *I rettori*, 54 [“La Rotonda – l'Assunta al Cielo, ritenuta la più antica della città, anzi il Duomo al tempo di san Nazario; ora (1891, n.d.a.) magazzino di Francesco Sandrin fu Giovanni qm. Francesco, comprende le particelle cat. n. 1201 e 1202”]; CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 183.

Scudo sagomato ed accartocciato, timbrato della mitra e di svolazzi.

**Arma:** di ..., al leone rampante di ..., tenente una palma.

**Dimensioni:** a) lapide ovale: 60 x 90 cm.; b) stemmino: 15 x 20 cm.



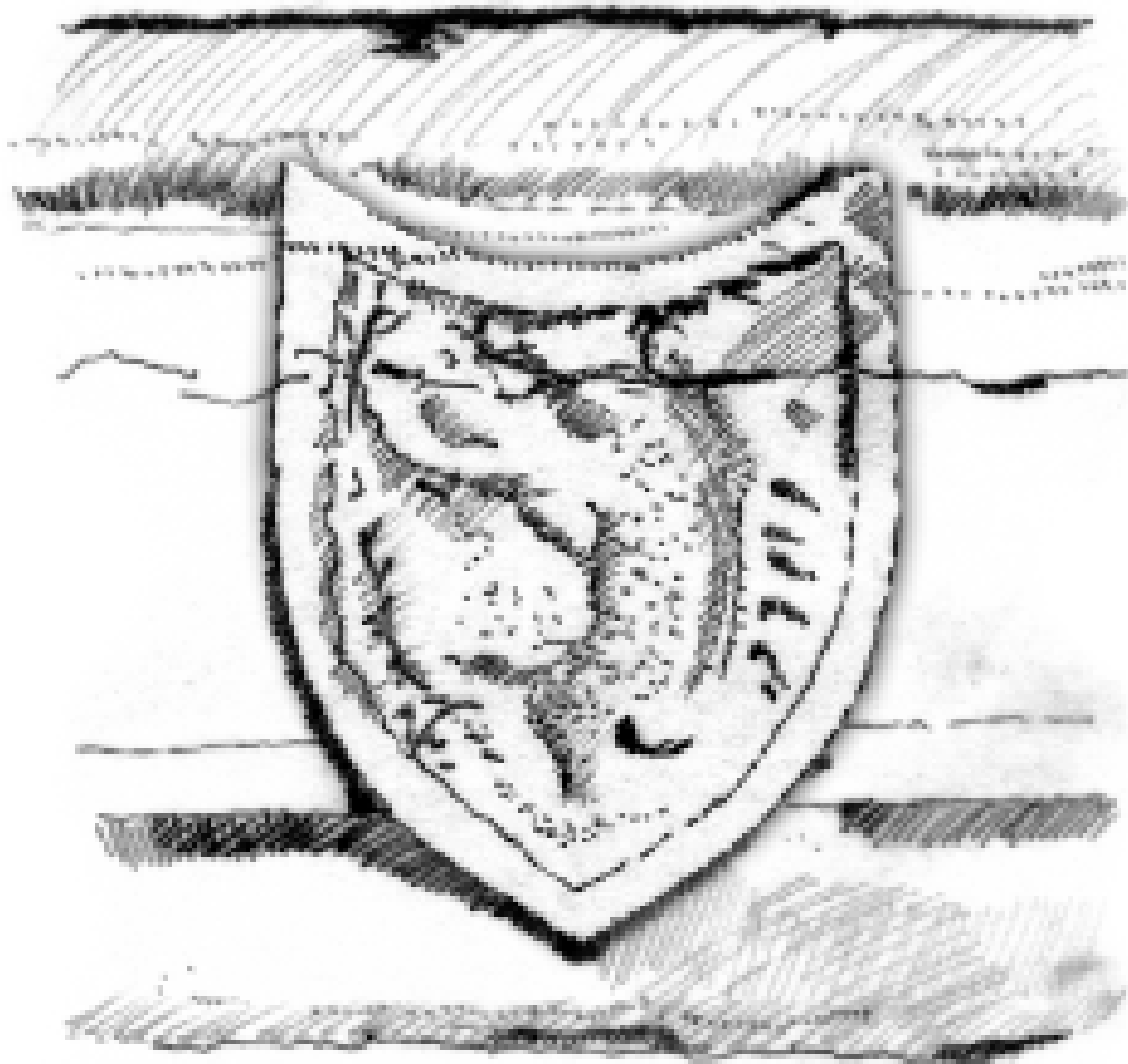




## Naldini

Ottavo blasone gentilizio del vescovo capodistriano *Paolo Naldini* (1686-1713), mancante delle 'prerogative' episcopali, scolpito in bassorilievo

si chiamò *naldiniano*: col testamento egli legava parte dei suoi beni all'istituto. (...)" (*Pagine Istriane*, a. I, 5-7). Il Seminario fu praticamente abbandonato e destinato ad altri usi, dopo la fondazione del Seminario Provinciale di Gorizia. All'abbondante presenza di testimonianze araldiche naldiniane già illustrate, si potrebbero aggiungere ancora gli stemmi ricamati su



quasi stacciato sull'architrave del portone dell'ex Seminario vescovile, in Calle Vecchia; danneggiato in capo da una fenditura che attraversa gran parte dell'architrave medesimo in pietra d'Istria; in discreto stato di conservazione. Il reperto era rimasto sino ad oggi non segnalato.

Infatti, "(...) con la relazione 29 maggio 1689 al Governo di Venezia, il vescovo *Naldini* ne invocava l'aiuto per la erezione del Seminario che dal suo nome

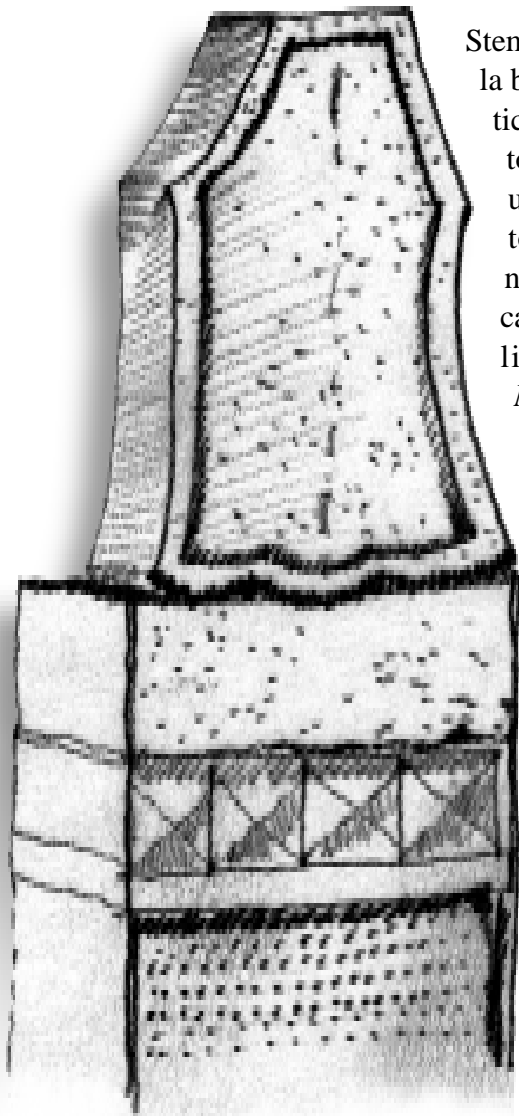
"due pianete, una rossa ed una verde (...), lascito del vescovo *Naldini* (XVIII sec.)", già custodite nel tesoro del Duomo capodistriano [oggi, il reperto sembra non esistere più (?)]. (ALISI, *Il duomo*, 93). Scudo gotico antico, con cornicetta liscia.

**Arma:** di ..., al leone rampante di ..., tenente una palma.

**Dimensioni:** 10 x 15 cm.



## Nani



Stemmino scolpito sulla balastrata del portico del Palazzo Pretorio adunghiato da un leoncello a tutto tondo, ed appartenuto al podestà e capitano giustinopolitano *Francesco Nani* (1487), di recente fattura (anno 2000 ?) – per sostituzione, e posto qui in luogo dell'originale scomparso (o distrutto ?). “Sottrattasi alle rovine di Altino rifugioggi in Torcello prima che fosse edificata Venezia, ove trasferitasi venne poi annoverata tra le patrizie alla serrata del Maggior

Consiglio nel 1297. Un *Francesco Nani* nel 1194 fu provveditore generale in Dalmazia; un *Agostino* nel 1583 sostenne ambascierie e missioni diplomatiche di alta importanza, e fu quindi procuratore di San Marco. Con sovrana risoluz. 22 novembre 1817 le fu confermata l'avita nobiltà, e con sovrana risoluzione 8 ottobre 1819 fu decorata della dignità e titolo di conti dell'Impero Austriaco.” (CROLLALANZA, II, 194).

Fu famosa la *Dogaressa Nani* “vedova del Serenissimo Francesco Foscari; (...) Fu questa Principessa discendente d'una Famiglia nobilissima nella Repubblica. (...) Fu dichiarata Patritia nel serrar del Consiglio sotto il Principe Pietro Gradenigo. (...) *Paolo*, fù per remunerazione pubblica ascritto anch'egli con la discendenza nel numero de' Nobili. (...) Compendio de' meriti di tutti è stato a' tempi nostri involato alle speranze comuni *Gio: Battista* Cavaliere, e Procuratore, reso hormai lo stupore delle Nationi straniere, ove viaggiò, ò come privato, ò come pubblico Rappresentante per maneggi sortiti tutti fortunati all'ascen-

dente del suo genio, Idolo adorato della sua patria. Mecenate Erudito de Letterati, e Maestro de' secoli tutti, ch'impareranno ne' lui Commentarj, e le finezze del dire, e le regole dell'operare.(...)” (FRESCHOT, 114-117).

Cfr. AMIGONI, a. 1942, 272; CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 73 (identificati quali “Cicogna). Scudo a tacca rovesciata (?).

**Arma:** partito: nel 1° d'argento pieno; nel 2° di verde pieno.

**Dimensioni:** a) *colonnina*: 13 x 50 cm.; b) *stemmino*: 12,5 x 17 cm.

## Nani

Secondo stemmino scolpito sulla balastrata del portico del Palazzo Pretorio (alla fine della prima rampa di gradini), ed appartenuto al podestà e capitano di Capodistria *Francesco Nani* (1487); discreto stato di conservazione. “Questi che portano il Cesano, vennero da Torcello, furono Tribuni antichi, è gran Maestri di Palazzo. (...) Questi che portano l'arma con la zogia, et quelli che seguitano co' l'arma meza rossa, et meza d'oro con il Leon d'oro nel rosso sono una cosa medesima, essendo discesi da ms. *Polo Nani qm. ms. Pietro* da s. Vidal, il qual fu eletto del Consiglio per li suoi buoni portamenti nella guerra de genovesi del 1381. Questi fecero edificar la Chiesa di S. Giovanni Laterano, et furono huomini molto buoni, è cattolici.” (ANONIMO, “Cronica”, 65; ci sono 4 varianti dell'arma!).

“Sottrattasi dalle rovine di Altino, già famosa città sulle sponde dell'Adriatico, la Famiglia *Nani* rifugioggi in Torcello prima che edificata fosse Venezia, dove trasferitasi venne poi annoverata tra le Patrizie, e ritenuta fra le stesse alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297. Nel 1194 *Francesco Nani*, oltre essere stato uno degli Elettori dei Dogi Francesco Dandolo e Giovanni Gradenigo fu Provveditore generale in Dalmazia. *Agostino Nani* nel 1583 coprì ambascierie e missioni diplomatiche le più importanti, e terminò la sua carriera in procuratore di San Marco. *Almorò* nel 1596 fu Bailo in Costantinopoli, ed *Antonio* era Procuratore di San Marco nel 1628. *Giovanni Battista* oltre all'aver coperto elevate dignità, fu insigne Letterato ed Istoriografo. Il defunto padre del sottodescritto [*Antonio Maria Gasparo del fu Giacomo*, nato 1789 (?), n. d. a.] fu Cavaliere della Stola



d'Oro e si segnalò sommamente nella gestione degli affari negli ultimi periodi dell'era repubblicana. Sua Maestà I. R. A. oltre di avere con Sovrana Risoluzione 1817 confermata l'avita nobiltà, concesse con altra Sovrana Risoluzione 1819 al sottonominato [*idem*] e suoi discendenti il titolo di Conte dell'Impero d'Austria." (SCHRODER, II, 64).

Si veda DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, 407: "Illustre famiglia Patrizia veneta, compresa nella Serrata del 1297. Il ramo *Nani-Mocenigo* aggiunge questo cognome per eredità avuta da Elisabetta Mocenigo del ramo estinto di S. Zaccaria ed è iscritto nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana coi titoli Conte dell'I.A. Nobiluomo Patrizio Veneto. *Francesco Nani*

Podestà e Capitano di Capodistria nel 1487 e 1496-97; *Nicolò Nani* id. nel 1545." Cfr. FRESCHOT, 385-386; CORONELLI, 65 (14 varianti dell'impresa); CAGNA, 31-32 (famiglia padovana). Scudo a tacca (?), adunghiato da un leoncetto in maestà (?), che funge da colonnina.

**Arma:** partito: nel 1° d'argento pieno; nel 2° di verde pieno. (COSSAR, "Libro").

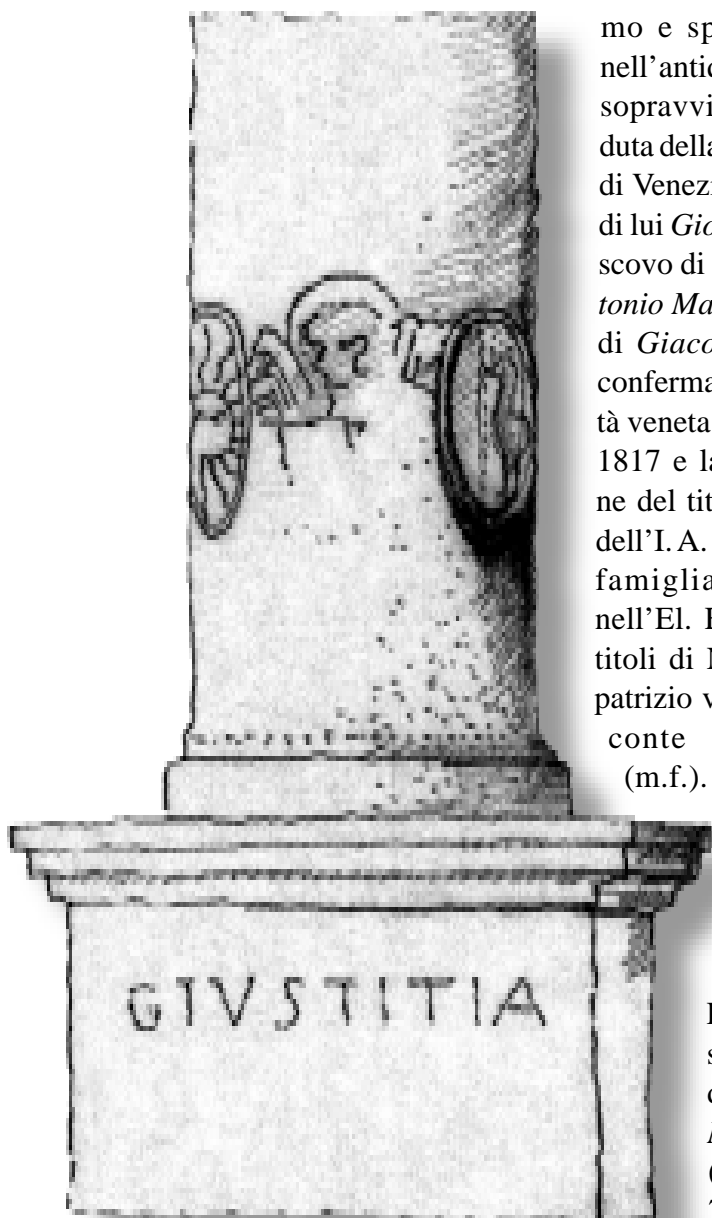
**Dimensioni:** (stemmino) 10,5 x 14 cm.

## Nani

Minuscolo armeggio in pietra d'Istria, scolpito sul fusto della "Colonna infame" (Colonna della Giustizia), appartenuto al podestà e capitano di Capodistria *Francesco Nani* (1487 e 1496-1497); la scultura, oggi nel lapidario del Museo Regionale, vi è stata trasferita dalla P.zza del Brolo, ancor prima del 1907 quando CAPRIN (II, 152, 162), affermava che a "Capodistria, in piazza Brolo, vi era la 'colonna infame' [il cui] fusto recava nella parte inferiore l'arme della Repubblica, del Comune e [erroneamente, *n.d.a.*] del podestà Francesco Cicogna."

Il bassorilievo è affiancato a destra dal leone marciano (*vedi*) e dal sole, emblema cittadino (*vedi*); comunque, circa l'attribuzione araldica, vedi RIZZI, *Il leone*, 72-73 ["l'arme del *Nani* reca la 'silhouette' del volatile (che) è ancora visibile"]. Stato di conservazione "pessimo per erosione e decoesione litica".

"Questa famiglia rifugiata a Torcello per le invasioni barbariche, si trasferì poi a Venezia, dove si segnalò per benemerienze verso la patria e nella serrata del Maggior Consiglio del 1297, rimase fra le patrizie. *Francesco Nani* fu elettore dei dogi Francesco Dandolo e Giovanni Gradenigo e nel 1194 fu provveditore generale in Dalmazia. Al principio del secolo XVI i *Nani* si divisero in due linee rappresentate dai due fratelli *Bernardo* (1533-1589) e *Sebastiano* (1534-1604), senatore e capo del Consiglio dei X. *Giacomo* figlio di *Bernardo* (1588-1623) sostenne le principali magistrature e fu fregiato della Stola d'Oro. *Antonio*, nipote di *Giacomo* (1665-1742), nel 1684 servì quale volontario nella guerra contro gli infedeli e coprì gradi cospicui nella marina militare, nel 1702 fu provveditore generale in Morea e morì in patria. *Bernardo* (n. 1712) fu insigne raccoglitore di codici antichi ed iscrizioni e pubblicò un opuscolo su alcune monete russe. *Iacopo*, cavaliere della Stola d'Oro fu coltissi-



mo e specialmente nell'antiquaria. Poco sopravvisse alla caduta della Repubblica di Venezia. Il fratello di lui *Giovanni* fu vescovo di Brescia. *Antonio Maria Gasparo* di *Giacomo* ebbe la conferma della nobiltà veneta con S. R. A. 1817 e la concessione del titolo di conte dell'I. A. nel 1819. La famiglia è iscritta nell'El. Eff. Ital. coi titoli di N. U. N. D. patrizio veneto (mf.), conte dell'I. A. (m.f.). Consta che questa famiglia non ha successione. Ha la medesima origine dei *Nani Mocenigo*." (SPRETI, IV, 763-764).

C f r .

ANONIMO, "Armi", 67; BAXA I (tre varianti); DOMINO, 14-16 (indica, erroneamente, trattarsi dell'arma del podestà e capitano F. Cicogna). Scudo a mandorla.

**Arma:** partito; nel 1° d'argento pieno; nel 2° di verde, ad una grù d'argento.

**Dimensioni:** a) colonna (frammento): 3,75 m.; b) leone marciano: 20 x 21 cm.; c) sole: 22,5 x 36 cm.; d) stemma: 12 x 18 cm.

## Navag(i)er(o)

Armeggio gentilizio su lapide epigrafa in pietra, infisso sulla facciata del Palazzo Pretoreo, torrione di destra, all'altezza del secondo piano, posto tra un leone marciano e la finestra romanica; attribuito al retto-

re giustinopolitano *Francesco Navagero* (1547), è in buono stato di conservazione.

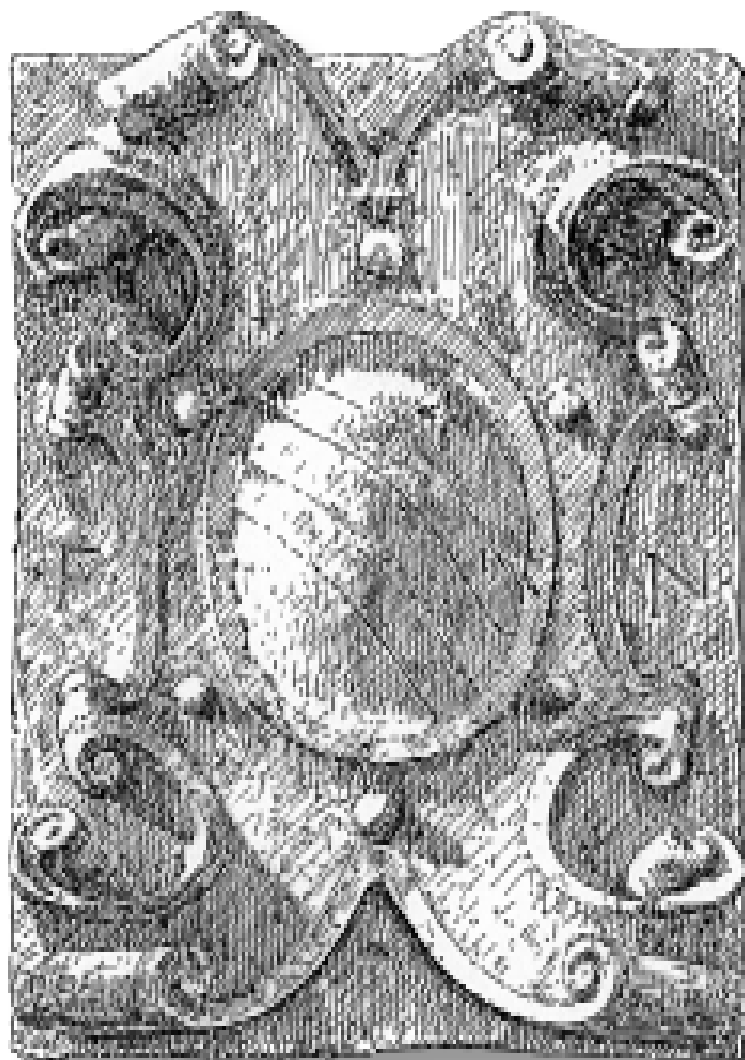
L'iscrizione: F(rancesco) N(avagero), ai fianchi dello stemma. "Questi vennero dalle Contrade, furono huomini piccioli di persona, ma fideli et leali alla Patria, furono fatti nobili al serrar del Consiglio, manca ora 1736 questa casa in *Pietro Navager* huomo di poco senno." (ANONIMO, "Cronica", 66).

"(...) Un *Andrea* fu storico assai riputato; un altro *Andrea* letterato e poeta elegantissimo; un *Bernardo* sostenne per la Repubblica molto importanti ambascerie, fu ammesso nel Collegio dei Dieci e quindi in quello de' Savi, e nel 1516 fu creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Pio IV che lo volle poi amministratore perpetuo del vescovato di Verona. Furono conti e capitani di Sebenico *Nicolò* del fu *Bernardino* nel 1489, e *Piero* del fu *Bernardino* nel 1547-1549." (ROLLALANZA, II, 200).

Cfr. FRESCHOT, 390-391; CORONELLI, 65 (tre armi); BAXA; COSSAR, "Libro"; BAXA II (due armi); AMIGONI, "Il patriziato", a. 1942, 272. Scudo accartocciato, con due volutine in capo e punta; bisantato di sei.

**Arma:** di verde a due bande d'oro.

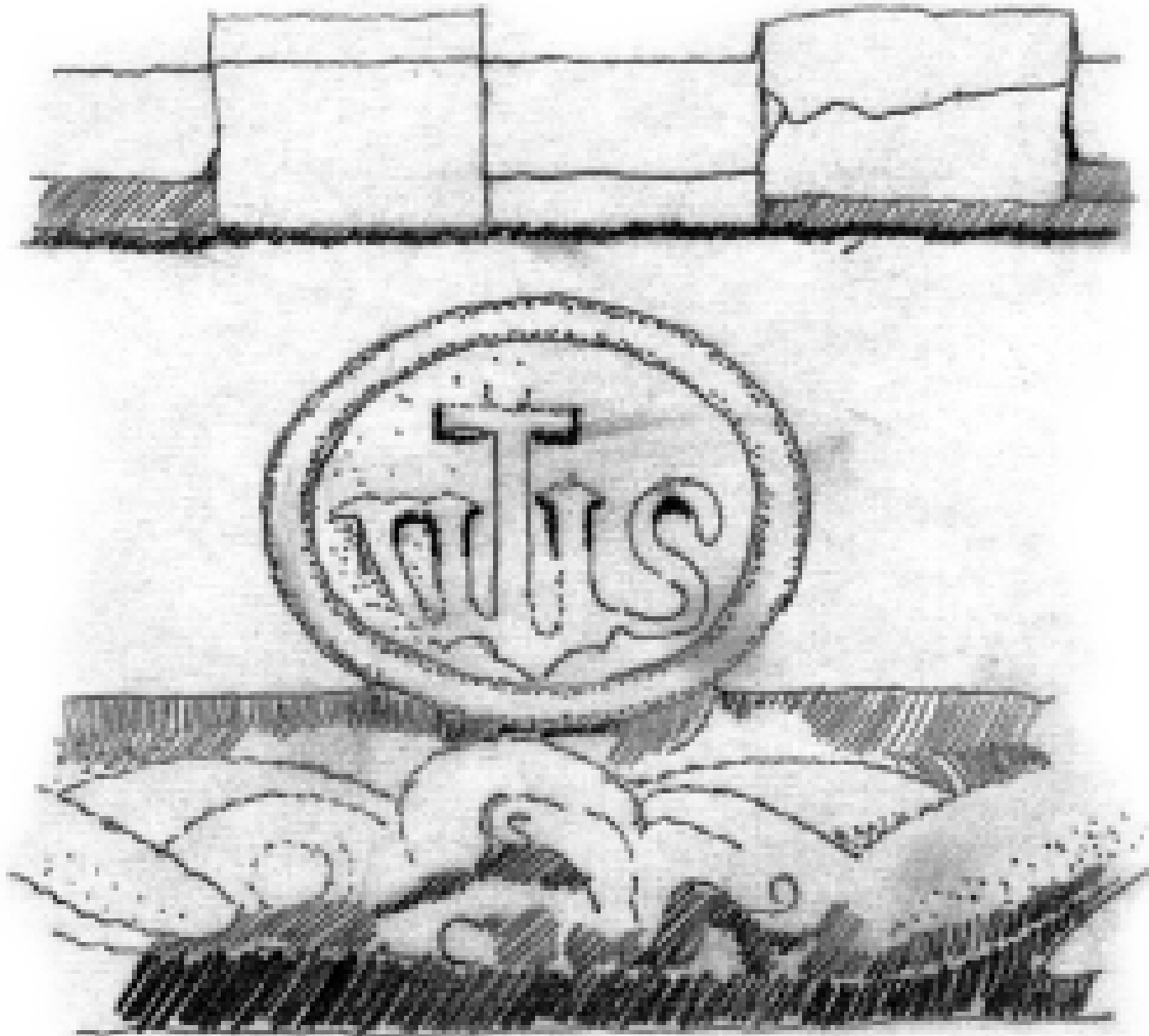
**Dimensioni:** 38 x 53,5 cm.





# Ordine dei Gesuati

luzione dei problemiannonari cittadini. Abolito il 'fontego' nel 1806 dall'amministrazione francese, il palazzo divenne caserma; e oggi è sede dell'Archivio



Minuscolo monogramma recante le lettere IHS allusive al nome di Cristo, molto verosimilmente simbolo dell'*Ordine dei Gesuati* (cfr. PAZZI, 759), scolpito nel mezzo della bordura saltellata e cordonata dell'architrave del portone del fondaco capodistriano, in p.zza Brolo; sopra, l'ogiva dell'arco in gotico veneziano. "Altro edificio pubblico oggi ben conservato è il 'Fontego', che risale, come istituzione, all'età comunale. Era un magazzino, con relativi uffici, per raccogliervi viveri da distribuire a prezzo modico ai cittadini bisognosi in momenti di carestia. L'edificio attuale è del 1392 (lo ampliò nel 1460 Tomaso da Venezia) e, malgrado l'inserzione delle due finestre lombardesche avvenuta nel 1529 al piano terreno, rimane affermazione sicura dell'ogivale nell'architettura capodistriana. E' costellato di stemmi (alcuni purtroppo mancano) dei podestà distintisi, o bramosi di memoria presso i posterì, per aver contribuito alla so-

di Stato [attualmente (1999) ospita uffici dell'amministrazione locale, n.d.a.]." (SEMI, *Capris*, 204). Non ci è stato possibile individuare la Confraternita (forse quella vicina di *San Giacomo* ?).

Cfr. per consimili simboli, PAULETICH-RADOSSI, 140; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 201 (Della Concezione, Del SS.; ne esistevano ben 19); "Stemmi di Dignano, 374-375 (Del Sacramento, Dell'Ospitale); "Stemmi di Isola", 354 ("Scuola dei Battuti); "Stemmi di Albona", 206-207 (Sacro Cuore, SS., 'Societas Divae Mariae'); "Stemmi di Buie", 295 (B. V. Miracolosa); KRNJAK-RADOSSI, 154-155; RICCIOTTI, 85-108 (per le confraternite capodistriane esistenti nel passato).

Scudo ovale, con cornicetta.

**Arma:** monogramma della Scuola IHS (?).

**Dimensioni:** (diametro) 15 cm.



## Ordine dei Misericorditi



Simbolo dell' *Ordine dei Misericorditi* scolpito su lastra calcarea epigrafa, in pietra istriana, ed infissa sulla facciata della chiesa di S. Basso, nella Contrada di Porta di Ponte-piccolo, con annesso "monastero" fondato a Capodistria nel 1550 "pel servizio dello Spedale di s. Nazario" (PUSTERLA, *I rettori*, 23).

Difatti, la "chiesa di S. Basso, attigua all'ospitale di s. Nazario degli uomini, ristaurata da Pietro-Paolo Zarotti (*vedi*) nel 1593 e da Giacomo de Belli (*vedi*) nel 1742, [ha] tre altari [*ancor'oggi ivi esistenti*, n.d.a.]." (PUSTERLA, *I rettori*, 56). La lettera "M" incisa all'interno dello scudo sta appunto ad indicare l'Ordine. E' noto che questa antica arciconfraternita di Firenze, fondata nel 1240 o 1244 dal capo dei facchini dell'Arte della lana, con un fondo formato da multe apposte ai suoi colleghi per ogni bestemmia pronunciata, aveva l'intento di trasportare gli infermi dalle loro case agli ospedali, raccogliere per via coloro che fossero assaliti da mali improvvisi, e soprattutto dare sepoltura ai morti abbandonati; dopo un'interruzione di mezzo secolo, la *Misericordia* si ricostituì, sembra, nel 1475, per la pietà destata da un cadavere rimasto insepolto presso S. Croce a Firenze; conobbe oltre una

diecina di riforme varie tra il 1522 ed il 1833, ed era operante ancora nella prima metà del secolo XX.

Cfr. SANTANGELO, 57 [per l'evidenza dei dipinti su tela di questo tempio, praticamente tutti dedicati a storie di Cristo catturato, flagellato, morto – situazioni tipiche di 'intervento' dell'Ordine (?)]; CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 167.

Scudo gotico antico "rovesciato" (?), con cornicetta doppia liscia, esternamente la datazione MDC // CXII (restauro o riforma?); il tutto entro scomparto rettangolare.

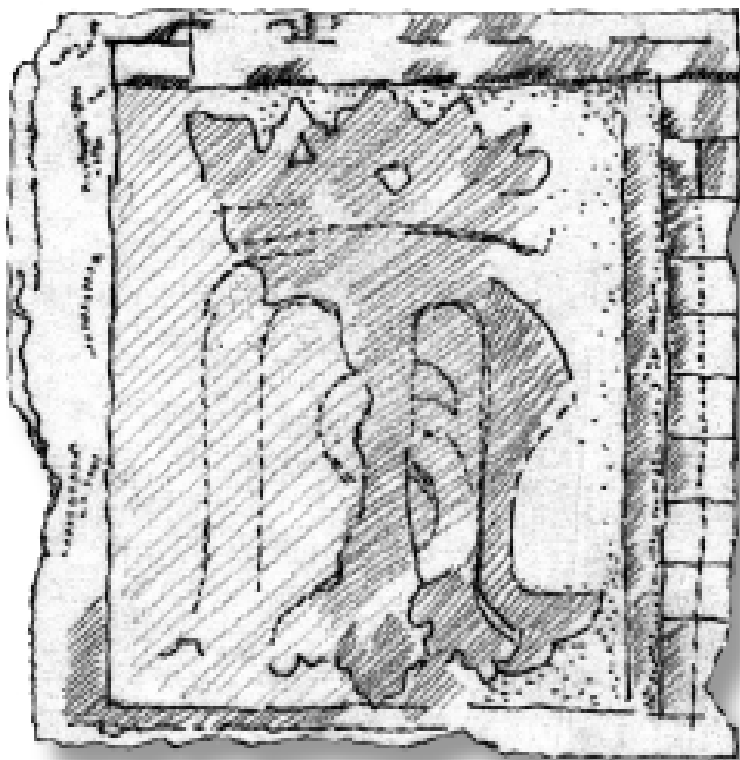
**Arma:** sigla IHS sovrastata dalla croce; sotto la lettera *M*(*isericordia*).

**Dimensioni:** 40 x 50 cm.

## Ordine dei Serviti

Formella quadrata in pietra, con lo stemma dell' *Ordine dei Serviti*, infissa nell'atrio del Museo Regionale (ala destra, parete occidentale), con sotto piccola lapide marmorea con l'indicazione museale "ORD. SERVITI"; il reperto, parzialmente danneggiato e monco (fianco destro e punta), proviene molto probabilmente dalla chiesa del *Convento dei Servi* (cfr. la pianta di Capodistria '*Inter utrumque tuta*' di G. Fino del 1619, copia originale d'epoca presso il CRS di Rovigno), oggi inesistente; infatti, essa sorgeva nella 'Contrada di Porta Bracciolo (Grema)': "La Beata Vergine dei *Serviti*, attigua al convento, ora [1891 !] magazzino di Giovanni Martissa-Carbonajo, il di cui fondo ha la particella cat. n. 209, con tre altari." (PUSTERLA, *I rettori*, 57).

Il medesimo PUSTERLA (*Idem*, 22-23) riporta l'elenco dei monasteri capodistriani, indicandone l'epoca di fondazione: "(...) 1453. di S. Benedetto, e poscia di M. V. *dei Servi, dei Serviti*; 1460. di S. Martino, in contrada d'Ognissanti, *delle Servite*. Soppressi vennero i monasteri, nel 1787 *dei Serviti*, dal governo veneto." Si veda anche CAPRIN, II, 196: "Nello stesso duomo, a destra dell'organo, vi è una tela del Ponzone, provenuta dalla *chiesa dei Servi* e che raffigurava due santi di quell'ordine, i quali, per comando del prefetto del governo francese Angelo Calafati (*vedi*), nel 1807 furono cangiati negli apostoli Pietro e Paolo dal pittoraccio Michele Speranza da Corfù, che imbruttì mostruosamente la tela." Si tenga presente che i membri di quest'ordine religioso che professa un culto particolare per la Vergine Maria (ap-



provato definitivamente nel 1304), si diffuse rapidamente in Italia, Francia, Germania ed altrove, ed ebbe sua significativa presenza anche in Istria (Capodistria, Rovigno); quanto fosse apprezzato, lo dimostra il fatto che i teologi di casa Savoia e i consultori della Repubblica veneta venivano scelti tra i *Serviti*, occupando molti di essi cattedre nelle più rinomate università dell'Europa.

Cfr. CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 51. Scudo a drappo bandierale, con cornicetta liscia interna, saltellata quella esterna.

**Arma:** Lettere "M" ed "S" intrecciate, sormontate dalla corona. (?)

**Dimensioni:** 30 x 30 cm.

## Ordine Francescano

"Stemma" dell'*Ordine francescano*, scolpito su lastra di pietra d'Istria, esposta nel lapidario del Museo Regionale, risalente alla seconda metà del secolo XV, proveniente presumibilmente dalla chiesa sconsacrata di *San Francesco*, eretta nel 1260 e modificata nel secolo XVII.

Sull'edificio, ancor'oggi esistente, è visibile "la traccia del rosone venduto nel 1806. Era sia all'interno sia all'esterno gemella della Chiesa di *San Francesco* a Pola. Nel convento adiacente aveva sede il Tribunale dell'Inquisizione. Dal 1847 palestra. (...) *San Francesco* e *Santa Chiara*, chiese e conventi, fu-

rono le prime attestazioni della presenza dei seguaci dell'Assisiense. Nel 1260 i *francescani* erano già a Capodistria; accolti dal vescovo Corrado nella parte più alta della città, ottenuto nel 1263 un orto in dono da una abbadessa veneziana e nel 1264 un'area più vasta ancora, poterono nel 1265 iniziare la fabbrica del convento e della chiesa di *S. Francesco*, che dopo la soppressione napoleonica divennero scuola (prima istituto magistrale italiano, oggi ginnasio sloveno) e palestra. Questa mantiene interamente la struttura antica a tre cappelle, come la chiesa di *S. Francesco* a Pola, di cui pare fosse gemella.

Tolto il rosone (di cui si vede traccia nella facciata) e aperte le due finestre rettangolari, l'ex chiesa ha perduto pure i suoi affreschi, che probabilmente erano della fine del secolo XIV o del principio del XV (furono fatti nel sec. XVII quelli del soffitto, forse di Angelo Trevisani), come quelli del convento. Non lontano erano gli edifici sacri di *S. Chiara* (ne resta il chiostro; la chiesa fu soppressa da Napoleone)." (SEMI, *Capris*, 416 e 135).





Il PUSTERLA, *I rettori*, 21, ricorda che nel “1742 S. A. Alfonso de Cardenas, Principe del Sacro Romano Impero, Grande di Spagna di I.a classe ecc. ecc., morì in questa città nella casa Petrini sulla piazza della Fontana, e la sua salma venne depositata nella chiesa di s. Francesco. La lapide che copriva il di lui avello si trova nella campagna fu Petrini, poscia di Giuseppe Clanfer, Giacomo Cav. Godigna, ed ora di Francesco Deponte fu Francesco detto Lecuco, in contrada Provè, o Rivalta.” Vedi anche ALBERI, 450: “Ad est [del Brolo, n.d.a.], dietro alla grande chiesa parrocchiale si trova il complesso dei monasteri di S. Francesco e di S. Chiara, separati da una stretta calle con la chiesetta di S. Teodolinda. I religiosi, ai tempi del vescovo Vergerio, dettero addito qui a clamorosi scandali, tanto che le *Clarisse* furono separate dai *Francescani*.”

La bella costruzione del collegio di S. Chiara è del 1714 e contiene bassorilievi raffiguranti la Sacra Scrittura mentre l'attività del cenobio fu abbandonata nel 1816, quando il convento di S. Francesco fu abbinate a quello di Pirano. Ora nell'antico monastero di S. Chiara è stato insediato l'Archivio regionale. I monasteri ed altre chiese furono sconsacrati dalle autorità francesi all'inizio del XIX secolo e tutti i valori furono asportati. (...), *Santa Chiara* fu adibita a fienile.” Si prenda qui in considerazione anche l'esistenza del convento dei Frati Minori, “stanziatisi a Capodistria verso il 1440 e che merita la più viva attenzione” per i numerosi ed importanti dipinti in esso un tempo presenti. (SEMI, *Capodistria*, 37-39).

Cfr. PUSTERLA, *I rettori*, 54 (“*Santa Chiara* con cinque altari, del convento delle *monache francescane*, soppressa nel 1806, ora magazzino dell'i.r. Caserma.”) e 55 (“*San Francesco dei Minori Conventuali*, soppressa nel 1806, con sette altari, i quali passarono, due nella chiesa dei *Minori Osservanti*, e quattro nel duomo d'Isola, acquistati dal canonico Don Antonio Pesaro.”); DOMINO, 18; SEMI, *Capodistria*, 36-37; PAULETICH-RADOSI, 94 e RADOSI, “Stemmi di Dignano”, 372-373 (per simboli dell'Ordine dei cavalieri di Malta); RADOSI. “Stemmi di Cittanova”, 315; CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 51; AA. VV., *Dioecesis*, 121 (“il campo è stato scalpellato e vi si trova un bassorilievo, probabilmente del XVII o XVIII secolo, che riproduce l'insegna dell'Ordine dei *Francescani*.”)

La composizione dei due angeli ‘reggiscudo’ e dell'angelo sopra lo scudo è opera di uno scultore già noto che, per il gran numero dei lavori, potremmo considerare ‘artista locale’). Scudo gotico lunato, sorretto da busto d'angelo e affiancato in basso da due putti sostenenti; lo scomparto è cuspidale, con bordo dentellato in punta, liscio ai fianchi ed in capo.

**Arma:** di ..., alle braccia incrociate (il destrochero è vestito dell'abito francescano, il sinistrochero al naturale) e croce pomata di ..., sorgente da un monte italiano (3). Il simbolo dell'*Ordine Francescano* raffigura, attorno alla croce, le braccia di Cristo e di San Francesco incrociate.

**Dimensioni:** a) lapide: 56 x 80 cm.; b) stemma: 34,5 x 47 cm.

## Ordine Francescano

Altro simbolo dell'*Ordine francescano*, murato sulla facciata della chiesa di *Santa Marta* a Capodistria, posto sopra il timpano (e sotto l'ampio rosone). “A metà della via Cankar [ex v. *Eugenia* // XX settembre, n.d.a.], girando verso sud si arriva in piazza Bruno [ex *Campo dei Cappuccini*, n.d.a.] dove, ombreggiata dai cipressi, si vede la chiesa di *Santa Marta*, una delle protettrici di Capodistria assieme alla Maddalena.

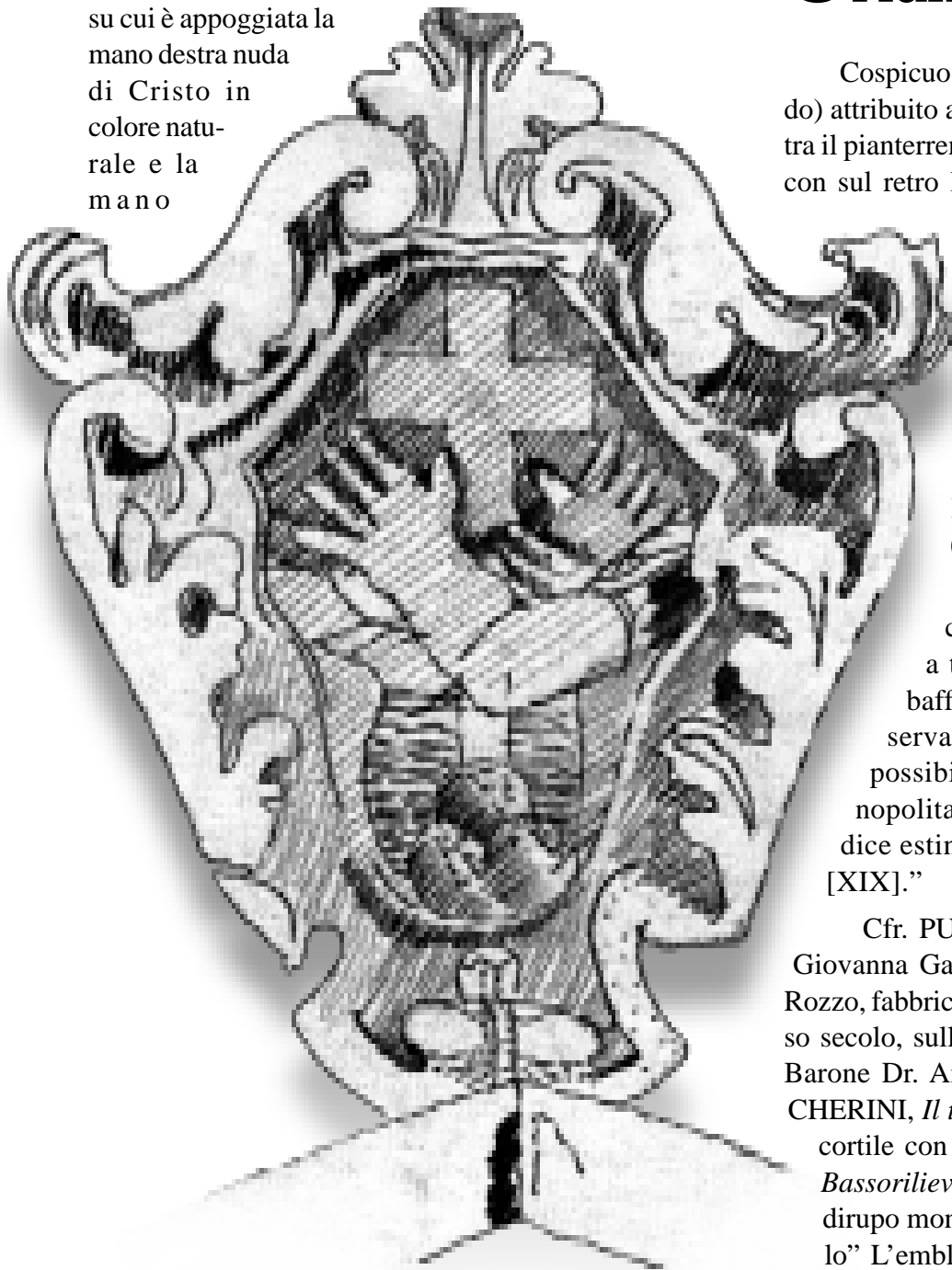
La costruzione iniziò nel 1621 e fu consacrata nel 1624, assieme all'attiguo convento dei *Minori Francescani Cappuccini*. La chiesa è molto semplice e rispetta il tipo d'architettura francescana; la pala d'altare, di Marc'Antonio Bassetti di Verona, è una delle opere più belle, risale al 1621, e contiene una veduta della città nel XVII secolo: è pertanto un prezioso documento. Questa chiesa fu costruita in onore di una delle Sante protettrici dalla “morte nera”, la funesta epidemia di peste che per sette volte dilagò nella città nel XVI secolo”. (ALBERI, 452).

All'interno della chiesa di S. Marta, nel coro, un'iscrizione lapidea del 1634 che ricorda la consacrazione del tempio da parte del vescovo Pietro Morari: D.O.M. // TEMPLUM HOC IN HO // NORE S. MARTAE VIR. ILL.MUS // ET R. D. PETRUS MORARIUS // CLODIEN. EPS. IUSTINOP. XI // KAL. NOVEMB. MDCXXXIV // CONSECRAVIT CUM AL // TARE MAIORI ET EIUS // ANNIVERSARIU. PRID. // KAL. SEPT. CELEBRARI // INDIXIT. Infatti, si veda ancora BABUDRI, 229: “Canonico della cattedrale di Chioggia, sua patria, e vicario del vescovo di Parenzo, il Morari (1630-1652) fu creato vescovo di Capodistria da Urbano VIII. Celebrò due sinodi, stampandone gli atti; ristaurò le rendite della mensa vescovile, quasi perdute nelle sciagure della peste, e consacrò più chiese. Il Tommasini lo dice ‘a me carissimo’. Fu sepolto nel duomo. (...)”





Cfr. TOMMASINI, 330-331 [(il monastero di, n.d.a.) “*San Francesco* dov’è il santo Officio e la residenza del signor inquisitore di tutta la provincia (...) e quello de’ *padri cappuccini* fondato l’anno 1625 nel corpo della città intitolato di *Santa Marta* e *Santa Maria Maddalena*, due monasteri di monache”]; PUSTERLA, *I rettori*, 54 (“*S. Marta* e *S. Maria Maddalena dei Cappuccini*, con due altari, nella contrada di Porta Rotta – S. Pietro”); PUSTERLA, *I rettori*, 57: “[nella contrada di *Porta S. Martino*, la chiesetta di, n.d.a.] S. Gregorio, attigua al convento, pria delle Benedettine e poscia dei *Terziarii regolari di S. Francesco*, con sette altari. Ora è ridotta a lavatoio dell’i.r. Ergastolo.”]; SEMI, *Capris*, 413; PAULETICH-RADOSSI, 120 (per il sigillo del Monte di Pietà di Rovigno, molto simile a questo simbolo francescano giustinopolitano); ĆUS. N.° 17 [“In campo azzurro una croce rossa su cui è appoggiata la mano destra nuda di Cristo in colore naturale e la mano



destra di S. Francesco con una manica marrone. Alla sommità il calice di un fiore e sopra una corona. (...) Usano lo *stemma comune francescano* anche i francescani conventuali.”].

Scudo accartocciato; in punta, in capo ed ai lati attorniato da foglie d’acanto.

**Arma:** di ..., alle braccia incrociate (il destrocherio è vestito dell’abito francescano, il sinistrocherio al naturale) e croce pomata di ..., sorgente da un monte italiano (3).

**Dimensioni:** 30 x 40 cm.

## Orlandini

Cospicuo armetaggio in pietra d’Istria (a tutto tondo) attribuito alla famiglia degli *Orlandini*, ed infisso tra il pianterreno ed il primo piano dell’omonima casa con sul retro la caratteristica loggetta (in cortile, al centro, un puteale), a “Capodistria, Calegaria, Calle chiusa del Prefetto [infatti lo stabile è detto ‘*La Cameral*’, perché residenza del barone napoleonico A. Calafati (vedi), n.d.a.]; stemma con lapide: AUXILIO DOMINI // INVOCATO // VALENTINUS ORLANDINI // RAEDIFICAVIT // A. D. MDCCLXXIV.” (ANONIMO, “Armi”, 149).

Sotto la lapide epigrafa, un ricca cornice che sovrasta il portone ad arco a tutto sesto, cimato di un mascherone baffuto; la scultura è in buono stato di conservazione. Nessun’altra notizia ci è stato possibile acquisire su questo casato giustinopolitano che il PUSTERLA (*I rettori*, 111) dice estinto “nel decorso e nel presente secolo [XIX].”

Cfr. PUSTERLA, *I rettori* 63 (“nella casa di Giovanna Gavardo-Rotta, ora degli eredi di Pietro Rozzo, fabbricata da Valentini ed *Orlandini* nello scorso secolo, sulla Galligaria, nel quartiere ove morì il Barone Dr. Angelo Calafati”); SEMI, *Capris*, 423; CHERINI, *Il taccuino* (due disegni a matita del retro cortile con puteale e loggetta); CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 148-149 (“un leone accostato ad un dirupo montano impugnando una penna o uno stilo” L’emblema ricorda lo stemma degli Scrivani sul quale il leone, impugnante una penna, è accom-



pagnato da un cartiglio con il motto *Velociter scribens*”). Scudo vistosamente accartocciato, con leggera bordura liscia; bisantato di sette.

**Arma:** di ... al leone rampante linguato (?) di ...,

poggiato su roccia discoscesa e dentata al naturale (?), caricato di tre stelle (5) di ...

**Dimensioni:** a) *lapide epigrafa:* 30 x 50 cm.; b) *stemma:* 45 x 65 cm.

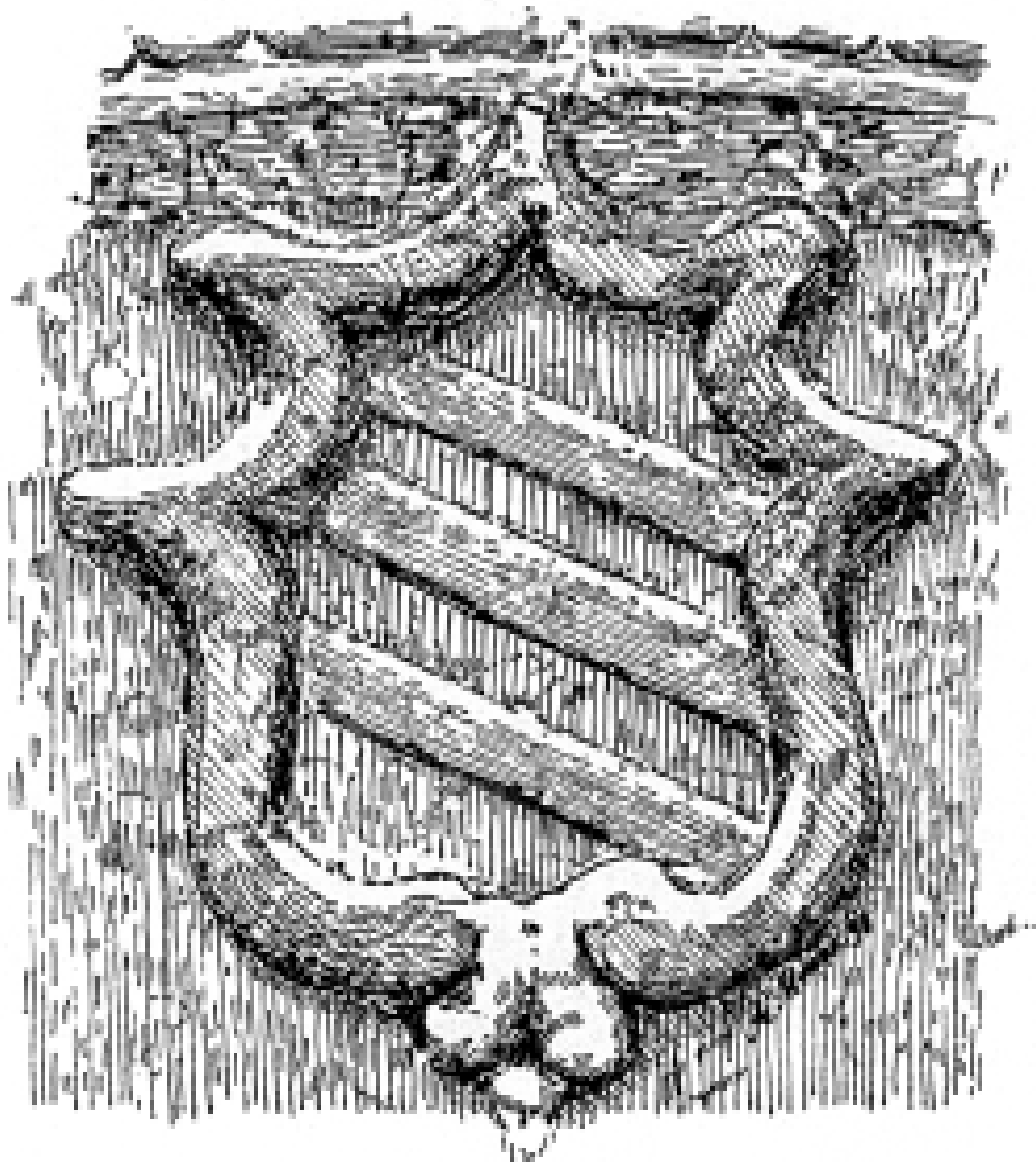




# Pasqualigo

Cospicua lapide epigrafa di pietra d'Istria, recante un minuscolo stemma appartenuto al podestà e capitano *Marc'Antonio Pasqualigo* (1762-1763), come dichiarato dall'iscrizione: VETERE CORROSO AERARIO // MARC. ANT. PASQUALIGO // PRAETOR VIGILANTISS. // OB TUTIOREM AERIS CUSTODIAM // NOVUM HIC LOCAVIT // MDCCLXII.

Il reperto è esposto nel lapidario del Museo Regionale; di provenienza sconosciuta, è in buono stato di conservazione. “Famiglia Patrizia veneta, aggregata nuovamente al maggior Consiglio nel 1381, iscritta nell’Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana coi titoli di Nobiluomo Patrizio Veneto e Nobile. *Orio Pasqualigo* Podestà e Capitano di Capodistria 1437; *Giacomo P.* Vice Podestà e capitano di Capodistria 1675-1676; *Girolamo Antonio Pasqualigo* Podestà e Capitano di Capodistria 1762-1763; *Domenico P.* Consigliere a Capodistria nel 1794-1795.





I *Pasqualigo* possedettero il castello di Sipar.” (DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1946, 43). “Questi vennero di Candia, furono huomini discreti, et molto amati, et per i boni portamenti di ms. *Marco Pasqualigo* alla guerra de’ Genovesi, esso fù fatto del Consiglio del 1381.” (ANONIMO, “Cronica”, 69).

Infatti, SCHRODER, II, 112-114 (ricalcando quasi alla lettera CROLLALANZA, II, 290-291) afferma che “i *Pasqualigo* ebbero origine da un’illustre Famiglia di Candia. Navigando Domenico Michieli Doge di Venezia nel 1120 in soccorso di Terra Santa approdò a quell’isola, e *Pasqualigo*, giovane d’illustre nascita e di gran coraggio, si unì all’armata Veneta, colla quale trasferitosi in Soria vi operò cose segnalate, cosicché rapito l’animo del Doge alla vista delle sue belle imprese, volle condurlo seco in Venezia e lo aggregò tra i Patrizj. (...), quando nel 1297 per non essersi *Nicolò* trovato presente alla serrata del Maggior Consiglio, perché egli in quell’anno non entrava in Consiglio, ne fu escluso con suoi discendenti fintantoché avendo dato *Marco Pasqualigo* nuove prove di valore e di zelo riacquistarono i suoi posterì questo diritto nel 1381.

Questa Famiglia ha avuto tre procuratori di S. Marco, molti Generali, Senatori, Ambasciatori ed uomini insigni. Possedeva la gastaldia di Aldano nel Friuli e godeva la Contea di San Polo in Trevisana. Un altro ramo della medesima, cioè il primo dei qui sotto descritti, aveva il titolo di Barone in Sesto del Friuli.” Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 1 genn. 1818.

Cfr. FRESCHOT, 197-202 (“Porta d’azzurro con tre bande d’oro, lo scudo coronato col cappello, ò berretta Generalitia, et appoggiato à due bastoni di comando, incrociati”); KANDLER, *Indicazioni*; NETTO, 166; SPRETI, V, 172-173 (“fu anche ascritta nel 1798 alla nobiltà di Cattaro; la Famiglia è iscritta nell’El. Uff. Ital. coi titoli di N. U. e N. D., patrizio veneto, nobile”); CORONELLI, 67; ANONIMO, “Armi”, 68; CAPRIN, *Marine*, 86 [“le donne veneziane e le patrizie non isdegnavano di battezzare le bambine col nome di ‘Istriana’; P.G.Molmenti registra quello della gentidonna *Istriana Paqsualigo* (1407) – dogaressa (?)”]; BAXA I; AMIGONI, *Il patriziato*, a. 1942, 274 (per un’*alias*); COSSAR, “Libro”; RADOSSI, “Stemmi di S. Lorenzo”, 221; RAYNERI (di), 477 (“furono ascritti alla nobiltà di Cattaro sul finire del XVII secolo”); CIGUI, 263-264.

Scudo a testa di cavallo (?) e sagomato; in punta una pigna. L’epigrafe è chiusa da bordura a volute, ed è coronata in capo.

**Arma:** d’azzurro a tre bande d’oro.

**Dimensioni:** a) *lapide*: 78 x 50 cm.; b) *stemma*: 7,5 x 8,5 cm.

## Pellegrini

Cospicua lapide calcarea anepigrafa, in discreto stato di conservazione, custodita nell’atrio del Museo Regionale, sulla parete orientale, appartenuta al casato dei *Pellegrini*; l’oggetto è pervenuto al museo, certamente dopo il 1920, dalla “Casa ex Sandrin [di] Piazzale S. Tommaso N.° 651”, come testimoniato da COSSAR, “Stemmi”, n. 6. “Antica ed illustre fam. Nobile di Capodistria compresa nel Registro di quei Nobili del 1° marzo 1431 con *Bernardus de Pellegrino*, citata dal Manzuoli (1611) come già estinta. *Nicolò e Giovanni Pellegrini* furono compromessi nella sollevazione di Capodistria del 1348. *Santo Pellegrini*, illustre giureconsulto e letterato, fu creato nel 1384 Capitano di Udine dal Patriarca d’Aquila cardinal Filippo d’Alencon, nel 1389 vicario temporale; morì nel 1396, passando il fiume Stella.

Una famiglia *Pellegrini* faceva parte del Consiglio di Muggia nel XV sec. ed *Pellegrini* esistevano a Capodistria anche nei secoli XVIII e XIX. *Domenico Maria P.* (1737-1820) da Capodistria, valente erudito e letterato dell’Ordine dei Predicatori, lasciò molte opere. Morì a Venezia presso suo nipote avv. *Nicolò Pellegrini*. *Antonia P.* sposò nel 1755 Michele Totto. *Nicolò P.* dottore, secondo medico a Capodistria nel 1766. *Giuseppe P.* (+1879) di *Nicolò*, chimico-farmacista, fu Podestà di Capodistria (1874-1876 e 1879).” (DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1947, 43-44; *Il patriziato*, 60-61). Infatti, “il medico Dr. *Nicolò P.* servì (1766) il Comune gratuitamente per un anno, affine di sovvenire il vecchio Dr. Giuseppe Pizzamei.” (PUSTERLA, *I nobili*, 15).

Si veda la lunga biografia di *Santo Pellegrini*, in STANCOVICH, III, 61-64: “*Santo de P.*, dotto giureconsulto, ed amicissimo del suo concittadino P. P. Vergerio il seniore, dal quale è detto ‘insignis doctor, et eques’. (...) Quindi dai patriarchi Giovanni di Moravia, ed Antonio Gaetano con vistoso stipendio fu fatto loro vicario nel temporale, suprema ed autorevole dignità di quel tempo. Non godette però di questo luminoso incarico, che soli 12 anni, mentre nell’anno 1396, passando il fiume Stella, non lungi dal castello di Varmo, portandosi alla corte, rimase sommerso, e portato in Udine fu onorevolmente sepolto nella chiesa di S. Odorico. Di esso ne parla il Carli e dice (...) che fu egli dottissimo, ed uno di quegli esemplari che indussero i friulani a spogliarsi della loro barbarie. (...) [*S. P.*, ‘essendo giureconsulto e per dottrina noto’] quivi passò da Capodistria ad esercitare quella carica ch’era la più cospicua nella città della residenza patriarcale. (...) Le veci tenendo del patriarca



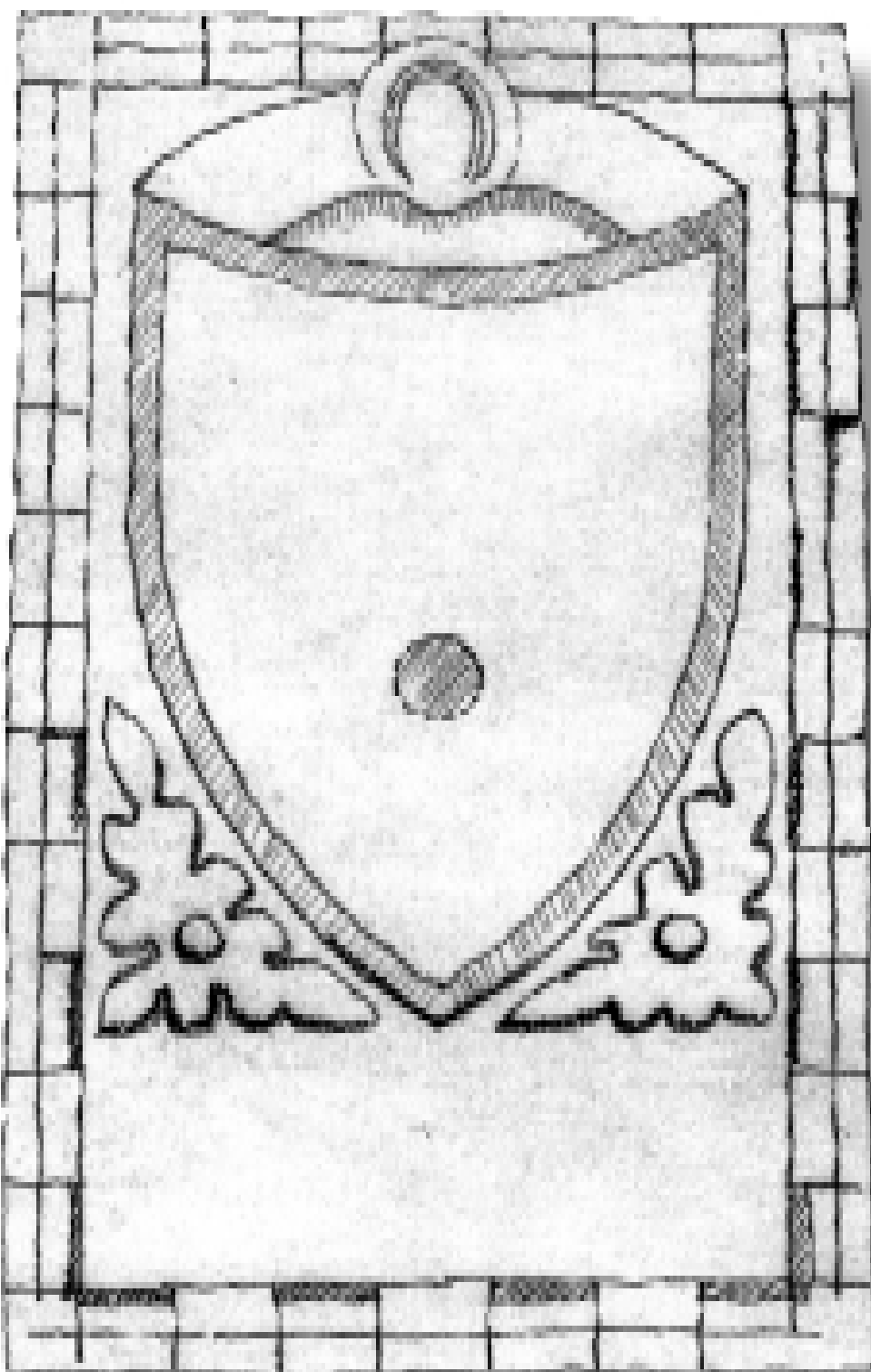
medesimo, fuori di quanto apparteneva all'ecclesiastico, decideva tutte le questioni, e liti così civili, come criminali, udiva le appellazioni tutte, inquisiva, condannava, e puniva pe' delitti. (...) Col qual utile considerabile poteva mantenersi onorevolmente, risarcire i danni della sua casa, provvedere alla buona educazione de' figliuoli, ed ancora sollevare gli amici, e parenti, che erano pervenuti in cattiva fortuna. (...) Sommerso perdette la vita a' X. di maggio l'anno 1396, il che abbiamo da memoria: 'Obiit nobilis, et sapiens vir D. Sanctus de Peregrinis de Justinopoli, in jure canonico licentiatu, in temporalibus vicarius generalis patriarchae Aquilejensis, sic summersus est in Stella, et Utini sepultus in ecclesia S. Odorici MCCCXCVI. indictione IV.' (...).

In questa provincia è stato uno dei ristoratori della lingua latina, prima che terminasse il secolo XIV." Altro illustre personaggio fu "*Pellegrini padre maestro Domenico Maria* di Capodistria, nato il 29 dicembre 1737. Entrò nell'ordine de' predicatori della stretta osservanza nell'anno 1753, vestendo l'abito in Conegliano, professò nel 1754, divenne poscia bibliotecario della Zeniana in Venezia, ove cessò di vivere nel giorno 21 marzo 1820 in casa di suo nipote, l'avvocato *Niccolò Pellegrini*, con cui convisse dopo la soppressione dell'ordine, seguita nel 1810. Fu egli dottissimo non solo nelle cose di religione, ma in quelle eziandio di ogni genere di erudizione. Siamo ad esso doverosi della seconda edizione delle 'Lettere di Apostolo Zeno', nella prefazione delle quali è lodato dal celebre abate Morelli bibliotecario della Sanmarciana. (...). Di esso vi ha pure un articolo nel Dizionario Universale che si stampa in Venezia. Passeremo ora alle di lui opere, dalle quali si potrà riscontrare l'abilità ed il merito del soggetto. 1. 1772. Nuova edizione dell'opera (...) 'Capitularia Regum Francorum' (...). 2. 1779. Ebbe parte nella formazione dell'Atlante del Zatta (tavola Peuntigeriana); 3. 1787. 'Lettera d'un teologo pacifico ad un teologo amico, che gli chiedeva una breve informazione della causa armena' (...); 4. 1791. 'Elogio del P. M. Antonio Valsecchi' (...); 6. 1794. 'della prima origine della stampa in Venezia' (...); 7. 1796 'La Balia, ossia esortazione alle nobildonne di voler allattar esse stesse i loro fi-

gli' (...); 9. 1799. 'L'indissolubilità del sacramento del matrimonio' (...); [10-13]. In quegli anni si cercò se fosse un catalogo delle stampe Aldine, uscito dalla stamperia di Aldo (...), il *Pellegrini* ne produsse uno, tratto dalla libreria del suo ordine (...)."

Cfr. BENEDETTI, IV, 11 (*Pellegrini* di Trieste e Capodistria); COSSAR, "Libro"; CHERINI-GRIO, 168. Per i *Pellegrini* di Verona, vedi anche AA. VV., *Famiglie*, 310-311.

Scudo gotico antico lunato, sormontato da testa d'angelo con ali (o braccia?) male configurati; affiancato, in punta, da foglie d'acanto; sotto la punta, spa-





zio vuoto sulla lapide, forse destinato a qualche iscrizione (non ci sono segni di abrasione); il tutto entro comparto dentellato.

**Arma:** d'argento pieno.

**Dimensioni:** a) lapide: 50,5 x 63,5 cm.; b) stemma: 35 x 47 cm.

## Persico

Blasone gentilizio del nobile casato dei *Persico*, miniato sul diploma in pergamena per il "nobile *Giorgio Antonio Persico qm. Pietro* – 1788" e registrato con "Bollo N. 541" del 25 settembre 1818 e custodito presso il Museo Regionale di Capodi-

stria, n. inv. 3236; sul "timbro del Protocollo" ancora il testo: VISTO PER IL BOLLO // ESATT (?) PER DIR. £ 50(?) // D'ORD. DEL SIG. INT.E // SPEZIALM. AUTORIZZATO. Il diploma di nobiltà così recita: IN-

VESTITURA DI QUESTO ECCELLENTISSIMO MAGISTRATO DEL GIORNO D'OGGI RESTANO DESCRITTI NEL PRESENTE AUREO DE VERI TITOLATI COL SPECIOSO TITOLO NOBILI DEL SACRO ROMANO IMPERO LI SEGUENTI NOBILI *GIORGIO ANTONIO PERSICO* – [firmato] PAOLO RAINIERO DUX VENETIARUM.

"La famiglia *Persico* già nobile di Bergamo con decreto del Maggior Consiglio 18 marzo 1685, fu aggregata al patriziato Veneto per l'esborso fatto alla Repubblica di 100 mila ducati nelle strettezze della guerra di Candia. I membri di questa famiglia sostennero le primarie cariche dello Stato entrando nel Senato e nel Consiglio dei X. Avevano casa a S. Maria Mater Domini. *Faustino Giuseppe Melchiore*, di *Pietro*, fu confermato nella nobiltà patrizia con S. R. A. 1817 e fu elevato al grado di conte dell'I. A. con S. R. 1818.

La famiglia è iscritta nell'E. Uff. Ital. coi titoli di N. U, N. D. patrizio veneto (mf) e conte dell'Impero austriaco (mf). (...)." (SPRETI, V, 273-274). Per i *Persico* nobile famiglia di Portole d'Istria, si veda la lunga nota in RADOSSI, "Stemmi di Portole", 306-307: "(...) Lo stemma dei *Persico*, quello in pietra che sta sulla casa da loro un tempo abitata [a Portole, in Istria, n. d. a.], è uguale all'altro del diploma in pergamena, rilasciato ad *Andrea* dall'imperatore Ferdinando primo nell'anno 1560. 'O *Andrea* – vi si dice – qui propter summam animi tui ergo nos devotionem, ac cultum singularem, et propter filiorum tuorum *Pauli* et *Georgi* fidelia et prompta servitia nobis in expugnatione Bobochae et Corothene sub auspiciis serenissimi Principis Ferdinandi Archiduchi Austriae etc. filii nostri carissimi praestita, dignus nobis sane videris', tu che porti un qualche segno del riconoscente nostro animo. E però 'motu proprio, animo deliberato et certa nostra





scientia, te *Andream* simul et filios tuos ex legitimo thono susceptos, posterosque et haeredes omnes ex te legitime natos et nascituros utriusque sexus, eoprumque liberos in infinitum descendentes ad nomen, gradum statum, coetum dignitatem nostrorum, et sacri Romani Imperii nobilium assumimus, attollimus, vosque omnes iuxta qualitatem conditionis humanae nobiles, et tamquam de nobili genere, domo et familia nobilium procreatos dicimus et nominamus.’ Quale emblema poi [è la vera e propria blasonatura dell’impresa del diploma capodistriano !!, *n. d. a.*] vogliamo, soggiunge, che tu porti ‘scutum in duas aequales partes secundum longitudinem divisum, quarum inferior est coloris rubei, superior candidi, in eo autem est unicornum animal in posteriores pedes erectum, et ad dexteram versum, cuius dimidia pars posterior quae est in campo rubeo candet reliqua vero dimidia, quae est in campo albo, rubet: Sunt autem ab utroque latere, hoc est, qua campus rubens ab albo distinguitur, duo nodosi baculi ita connexi, ut constituent decussim crucem scilicet, quam Burgundicam vocant, quae tuam integritatem et observantiam erga nos et sacrum Imperium, inclitamque domum nostram Austriae testatur, quorum baculorum ea pars, que campum rubeum attingit est alba, reliqua vero pars in campo albo est rubea, scuto imposita est galea clausa cum serto ex fasciis rubei et albi coloris contorto ex quo in altum surgunt duo cornua bubalina, quorum sinistrum ab inferiore parte est coloris albi, a superiori rubei, dextrum vero e contra ab inferiore parte rubet, a superiori albet; Inter haec autem cornua est unicornum medium pubetenus conspicuum coloris rubei ad dextram versum quemadmodum alterum, quod in clipeo depictum conspicitur ex galea ab utroque latere defluunt falerae candidi et rubei colorum quemadmodum haec omnia in medio huiusce Caesariei nostri diplomatis pictoris ingenio artificiosus expressa etiam effecimus, ut loco galeae clausae et serti contori esset galea equestris aperta, et corona aurea’. Circa l’origine della famiglia, G. Vesnaver afferma: ‘Affinché non si perpetuino errori, ripeterò qui solamente questa circostanza, che cioè il dire – come fa il vescovo di Cittanova G. F. Tommasini – che i *Persico* fuggiti da Bagnaluca vennero ad abitare a Portole, non ha fondamento di verità storica, perché non è appoggiato ad alcun documento.

E’ da notare che la onorificenza in discorso fu accordata ad *Andrea* con le parole: ‘Dilecto nostro *Andree Persico histro*. (...)’ Vi si possono leggere ancora quattro epigrafi relative a: *Andreas Persicus* (1561), *Petrus Percico* (1770), *Francesco Nob. de Persico* (1832) [“integro podestà di Portole”] ed *Anna Maria vedova de Persico* (1860).

Cfr. BENEDETI, VII, 14 (“Famiglia che ebbe la nobiltà confermata dall’imperatore d’Austria il 4 novembre 1829 nelle persone di *Pietro, Giorgio, Francesco e Giuseppe*”); BAXA I (due chiavi decussate, invece dei due ‘scettri’); CHERINI-GRIO, 170 (due chiavi decussate; solo il disegno); RAYNERI (di), 484. Per i *Persico* di Verona e di Venezia, si veda anche AA. VV., *Famiglie*, 315-316.

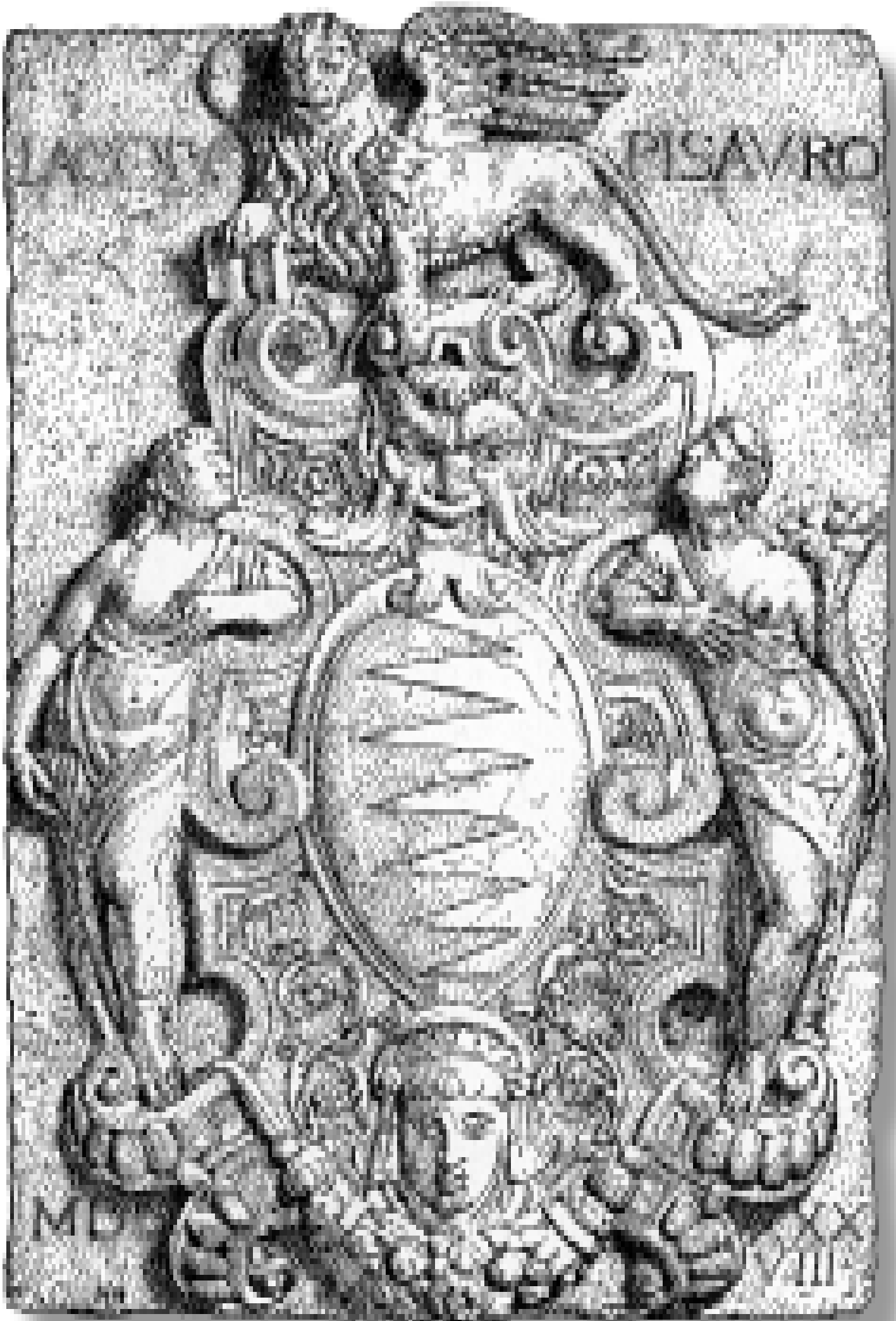
Scudo sagomato (?), cimato dell’elmo a cancelli di pieno profilo a destra, sormontato dalla corona su cui si erge un liocorno di rosso, tra due scettri (?) di rosso e d’argento; bordura d’oro; in capo, ai fianchi ed in punta ornamentazione vegetale.

**Arma:** troncato d’argento e di rosso, al liocorno dell’uno nell’altro, inalberato, accompagnato da due paia di chiavi dell’uno all’altro, decussate, poste sulla partizione.

**Dimensioni:** 18,5 x 24 cm.

## Pesaro

Monumentale stemma in pietra d’Istria (in copia), appartenuto al podestà e capitano giustinopolitano *Jacopo Pesaro* (1587-1588), sormontato dal Leone alato (*vedi*), scolpito su ampia lastra epigrafa in pietra d’Istria, già infissa sul torrione di sinistra del Pretorio, accanto al trittico con S. Nazario (*vedi*) e l’arma di S. Marcello del 1570 (*vedi*), oggi custodito nell’atrio del Museo Regionale; sotto, negli angoli inferiori del comparto araldico, esternamente all’impresa, la datazione: MDL // XXXVIII [il CAPRIN, I, 224-225, riporta nel disegno anche l’iscrizione: IACOBO PISAURO (?)]. Stato di conservazione ottimo, a seguito dei lavori di restauro eseguiti nel 1996-97 (il reperto originale è oggi esposto nel Museo Regionale). “Sembra che tra il 1221 e il 1237 un Giacomo Palmieri, console di Pesaro, uomo ricchissimo, come lo furono i suoi successori, si sia stabilito a Venezia, centro in qualche modo sicuro dalle conseguenze funeste delle fazioni politiche; qualche diecina di anni dopo questa famiglia rinnovò la chiesa di S. Zan Degolà. I discendenti dei Palmieri, lasciato questo nome, assunsero quello di *Pesaro*, antica loro patria; la qual cosa li procurarono in seguito la denominazione *Palmieri de ca da Pesaro*; (...) i *Pesaro* si trovano inclusi nel patriziato nella serrata del Maggior Consiglio; dopo (*l’acquisizione del palazzo a S. Giacomo dell’Orio*), opera insigne creata sui modelli di quello







stile ogivale diffuso a Venezia fino al sec. XIV, (vi) visse la robusta progenie dei *Pesaro*, una tra le famiglie veneziane più ricche di mezzi finanziari e di sapienza. Essa contribuì grandemente allo sviluppo delle belle arti; diede larghi mezzi nelle opere di beneficenza e fu assai utile all'indirizzo fattivo della Repubblica Veneta. (...) Ancora dal 1304 *Angelo P.* portava con le sue galee il frumento a Venezia dalla Romania. *Faustino*, arruola nel 1355 militi a cavallo nella Schiavonia. Appartenne a questa famiglia *Benedetto P.* generalissimo della flotta veneta, morto a Corfù nel 1503. (...) Nel Tempio di S. Maria dei Frari si ammira l'urna sepolcrale di *Jacopo P.*, vescovo di Pafo, eletto nel 1501 da Alessandro VI, legato apostolico e generale dell'armata contro i turchi defunto nel 1547. Questo prete-soldato commise a Tiziano la meravigliosa pala lì vicina. (...) I *Pesaro* addobbarono il loro palazzo a S. Benedetto con una cospicua raccolta di opere d'arte antiche e moderne. L'ampio e ricco salone, le sale attigue sontuose e vaste, lo sfarzo del mobilio si adattavano magnificamente per eseguire concerti, canti, banchetti, feste da ballo. Vi intervenivano i Compagni della Calza, ambasciatori, i congiunti del Doge e il fiore della nobiltà veneziana. Nel 1521 *fazendosi una festa in Cà Pesaro fono da sesanta done le prime et più belle di la terra e poi fu recitata una bella et nuova comedia per Ruzzante.* (...) L'edificio, in seguito Fondaco dei Turchi, restò ai *Pesaro* fino al 1838 in cui ospitò il Museo Civico e la Raccolta Correr. (...) *Giovanni P.* di maturo consiglio, di carattere fermo, preciso, costante, fu innalzato nel 1658 al seggio dogale; morì nel 1659. (...) Alla distanza di lunghi anni altri *Pesaro* si trovano a Capodistria denominati *Piva*. Appartennero all'antico Consiglio di Chioggia; vissero in Isola (Dalmazia [?!]) ed a Bergamo. (...)” (DOLCETTI, III, 61-74).

Vedi CROLLALANZA II, 349 (“...Vanta sette procuratori di S. Marco, molti generali e senatori e sei conti e capitani di Sebenico.”). Cfr. CORONELLI, s. n.; ALISI, *Il duomo*, 21 (secondo un documento del 1745, sulla facciata del Duomo capodistriano ci sarebbe stato, assieme ad altri, anche uno stemma dei *Pesaro*, successivamente rimosso); SEMI, 322; RIZZI, *Il leone*, 61; GORLATO, 40; RIZZI, *I Leoni*, II/91, n. 929.

Scudo riccamente accartocciato, “con due figure seminude femminili ai lati, sormontato da Leone alato, forma un complesso sfarzoso” (ALISI, 14), in capo un mascherone (maschile), in punta una testa di donna (?); sotto serto di foglie, fiori e frutta.

**Arma** : partito inchiavato d'oro e di azzurro. (AMIGONI, “Il Patriziato”, 1942, 275).

**Dimensioni** : a) *l'intera composizione*: 136,5 x 203,5 cm.; b) *leone*: 50 x 70 cm.; c) *stemma*: 45 x 70 cm.

## Pesaro

Altro cospicuo stemma scolpito su pietra d'Istria (?), appartenuto al podestà e capitano *Jacopo Pesaro* (1587-1588), murato all'altezza del primo piano sulla facciata del Fondaco, alla sinistra dell'entrata ogivale (con lunetta) del pianterreno; sotto, una lapide epigrafa laudatoria con due minuscoli stemmi fiancheggiati dalle rispettive iniziali Zarotti (*vedi*) e Gravisi (*vedi*): IACOBO PISAURO PRAET. // INCOMPARABILI // QUI IN SUMMA HUIUS EMPORII INOPIA // PROPRIO AERE INGENTEM FRUMENTI COPIAM // ET MAGNUM AERI PUB. ATTULIT INCREMENTUM // CIVITAS UNIVERSA // DIVINIS AD COELUM LAUDIBUS // TANTI RECTORIS MERITA EXTOLLENS // DICAVIT // MDL XXXVII. “Questi vennero da Pesaro, furono Tribuni antichi, savij, e discreti, questi fecero edificar la Chiesa di S. Giovanni Decolato.” (ANONIMO, “Cronica”, 70).

In DE TOTTO (“Famiglie”, 1947, 125-126): “F. Patrizia veneta tribunizia, insignita della dignità dogale. Diede un Doge *Giovanni P.* nel 1658; a Capodistria tre Podestà e Capitani: *Andrea P.* 1406, *Nicolò* 1482-83 e *Jacopo* 1587-88.” Vedi anche: “Il 20 dicembre 1587 il Consiglio maggiore di Capodistria delibera la taglia di 100 ducati da pagarsi a colui che saprà dare in mano della giustizia l'autore dello sfregio recato alle arme del pod. e cap. *Giacomo Pesaro*, affisse nei muri della città.” (CAPRIN, II, 152).

E' in tal senso curioso l'elenco nominativo dei rettori giustinopolitani del PUSTERLA che indica a p. 13: “1587 *Giacomo P.*; 1587-88 *Jacopo P.*” Cfr. FRESCHOT (392-394): “Porta questa casa col nome la memoria della prima sua Patria dalla quale si trasferì a Venetia l'anno 1132 (...) ove havea goduto il Titolo di Conte di Marana. E quasi certo, che dall'arrivo entrò in parte del Governo Pubblico col fregio di Nobiltà (...). Con gloria rivale alle prime Case di questa Serenissima Repubblica per tutti i gradi delle Dignità, Generalati, Ambascierie, e Rappresentanze è salita sul Trono della Patria nella persona quasi adorata del Serenissimo *Giovanni* (...).” ANONIMO, “Armi”, 69; COSSAR, “Libro”; BAXA, 13; CAPRIN, II, 154-155; POLI, 40-41.

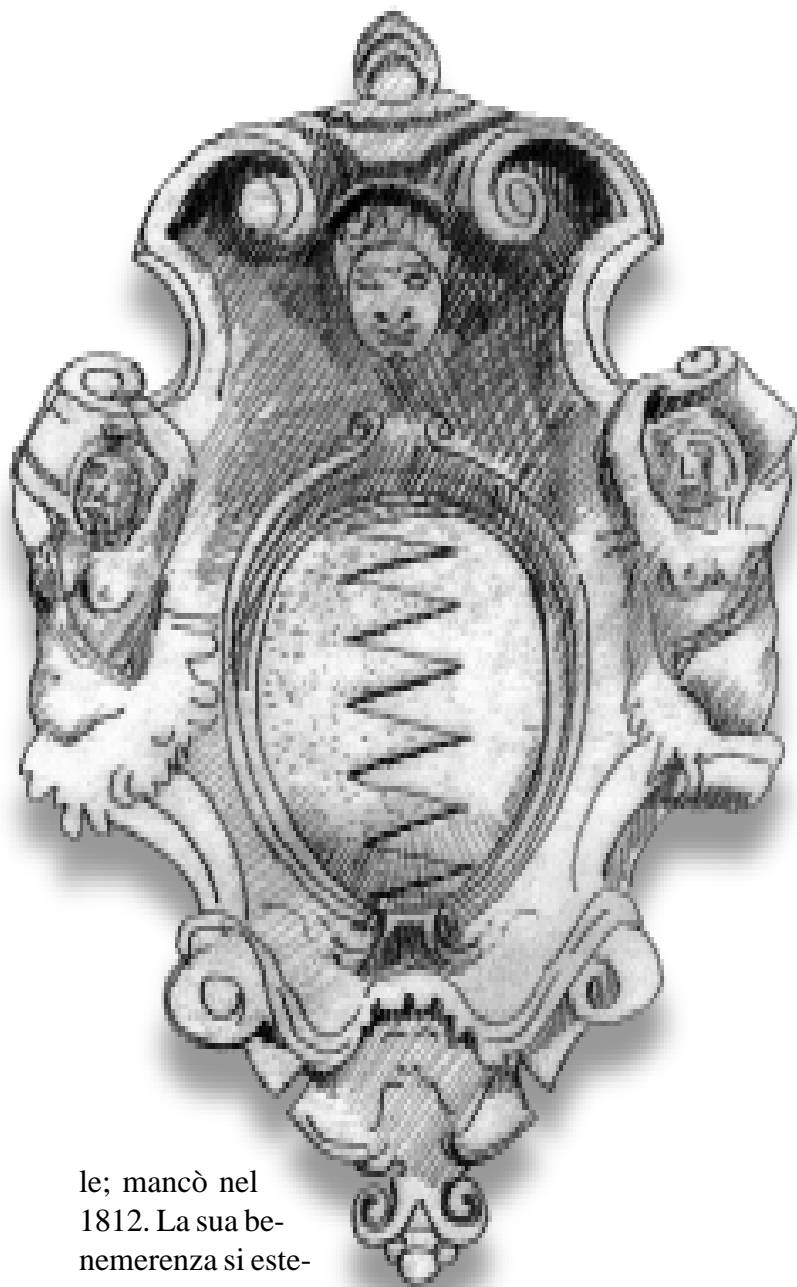
Si leggano in STANCOVICH (II, 170) le notizie biografiche su *Antonio Pesaro*, nato a Isola nel 1750 che “fece i suoi studi in Capodistria nel seminario, in Venezia presso i gesuiti, ed in Firenze, di già divenuto sacerdote. Con dovizia di sapere rimpatriò, ed ottenne dalla repubblica veneta di fondare colà pubbliche scuo-



## Petris-Dragogna

Stemmino in legno intagliato in bassorilievo, nella parte superiore del portone dell'edificio di v. OF, 14 (ex v. degli Orti grandi), presumibilmente appartenuto al casato dei *Petris-Dragogna*; in discreto stato di conservazione. Svariate sono le origini di questo famoso e 'diffuso' nobile casato istriano; infatti, "la famiglia *de Petris* fino dall'anno 1495 apparisce aggregata al nobile Consiglio di Cherso. L'imperatore Francesco Giuseppe con diploma 1 ottobre 1857 inalzava alla nobiltà dell'I. A. col predicato di *Herrenstein* pei maschi e per le femmine *Zaccaria Petris*. La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell' Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile dell'Imp. Austr. (mf), pred. di *Herrenstein* (mf), in persona di *Antonio*, n. Cherso 18 dicembre 1858, di *Zaccaria*, di Francesco e di Regina Heinhafen, spos. con Giovanna Colombis, da cui *Giuseppe, Zaccaria, Antonia.*" (SPRETI, V, 299-300).

Altra famiglia dimorava a Pola; una terza a Capodistria, ognuna con arma diversificata (inquantata). Per i *Petris* chersini, vedi in particolare ĆUS, 40-84; per i *Dragogna* vedi BENEDETTI, VII, 7-8. Cfr. BAXA II; BENEDETTI, IV, 11 (per i *Petris-Dragogna*); BENEDETTI, "Contributo", 336 (per quattro



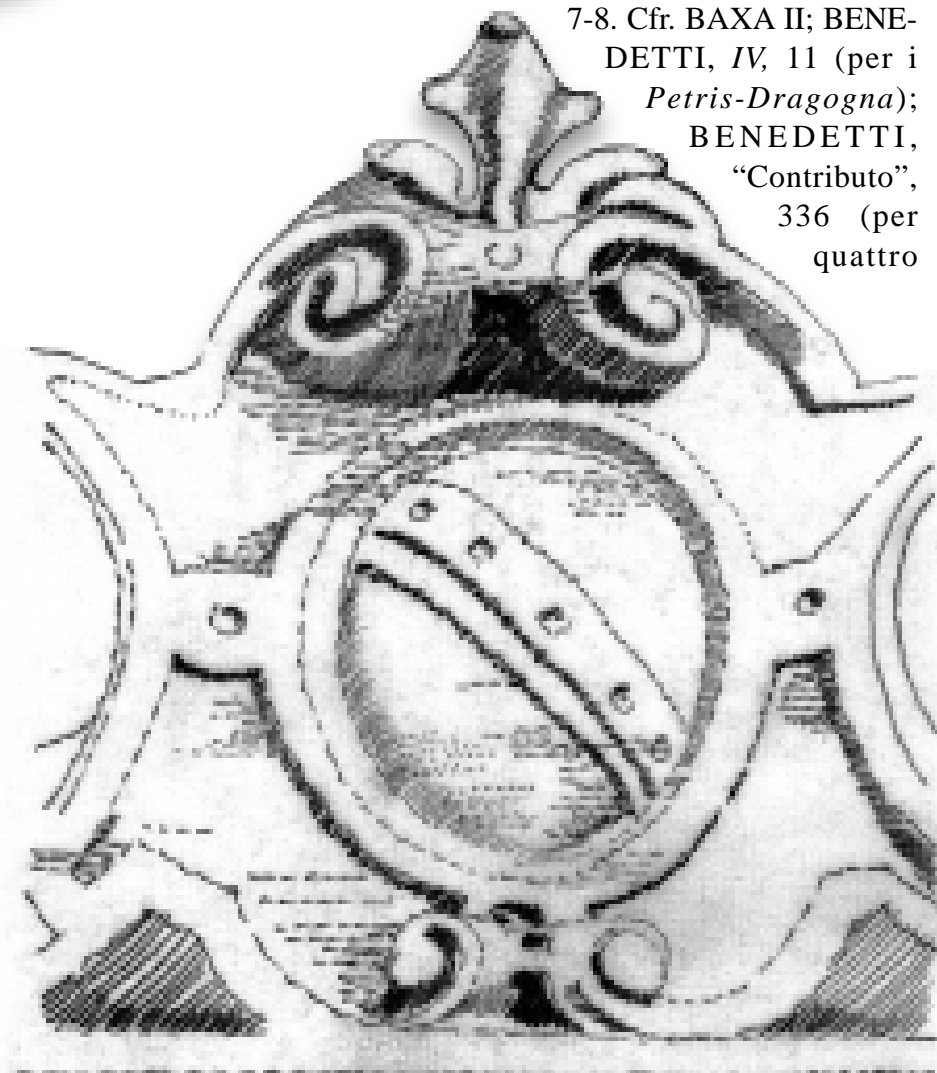
le; mancò nel 1812. La sua benemerenzza si estese nel far abbellire quella collegiata decorosamente, e ristaurare.

Fu canonico di Barbana, e di Cittanova onorario, e sarebbe stato peranco vescovo di Cittanova se non avesse nobilmente negata la sua adesione. (...)” Sulle vicende dei *Pesaro* (blasono e Ca' Pesaro), cfr. SABBADINI, 151, 155.

Scudo riccamente accartocciato (altorilievo), con due figure femminili (testa e tronco) seminude tenenti, fiancheggiato da decorazione vegetale; in capo ed in punta due teste umane; il tutto timbrato di un cospicuo boccio di rosa (?) e foglie.

**Arma** : partito inchiavato d'oro e di azzurro. (AMIGONI, 1955, 48).

**Dimensioni**: 55 x 70 cm.





altri rami dei *Petris*); RADOSSI, “Stemmi di Albona”, 208-209, (*Dragogna*, due stemmi); RAYNERI (di), 485 [“Fam. aggregata alla nobiltà di Cherso dal XV sec. Nobili di Cherso (mf). Fam di Pola che ottenne il ricon. del tit. nobiliare col predicato di Plauno con D.M. 15 feb. 1928. Nobili di Plauno (mf).]. Nel CADASTRE del 1945, sono stati censiti i seguenti nuclei familiari *Petris* sul territorio istriano: Cherso, 7; Gallesano, 1; Laurana, 1; Parenzo, 1; Pola, 5 e Rovigno, 1, per un totale di 16 famiglie. Scudo ovale, con bordura, cimato da due volutine e foglie d’acanto.

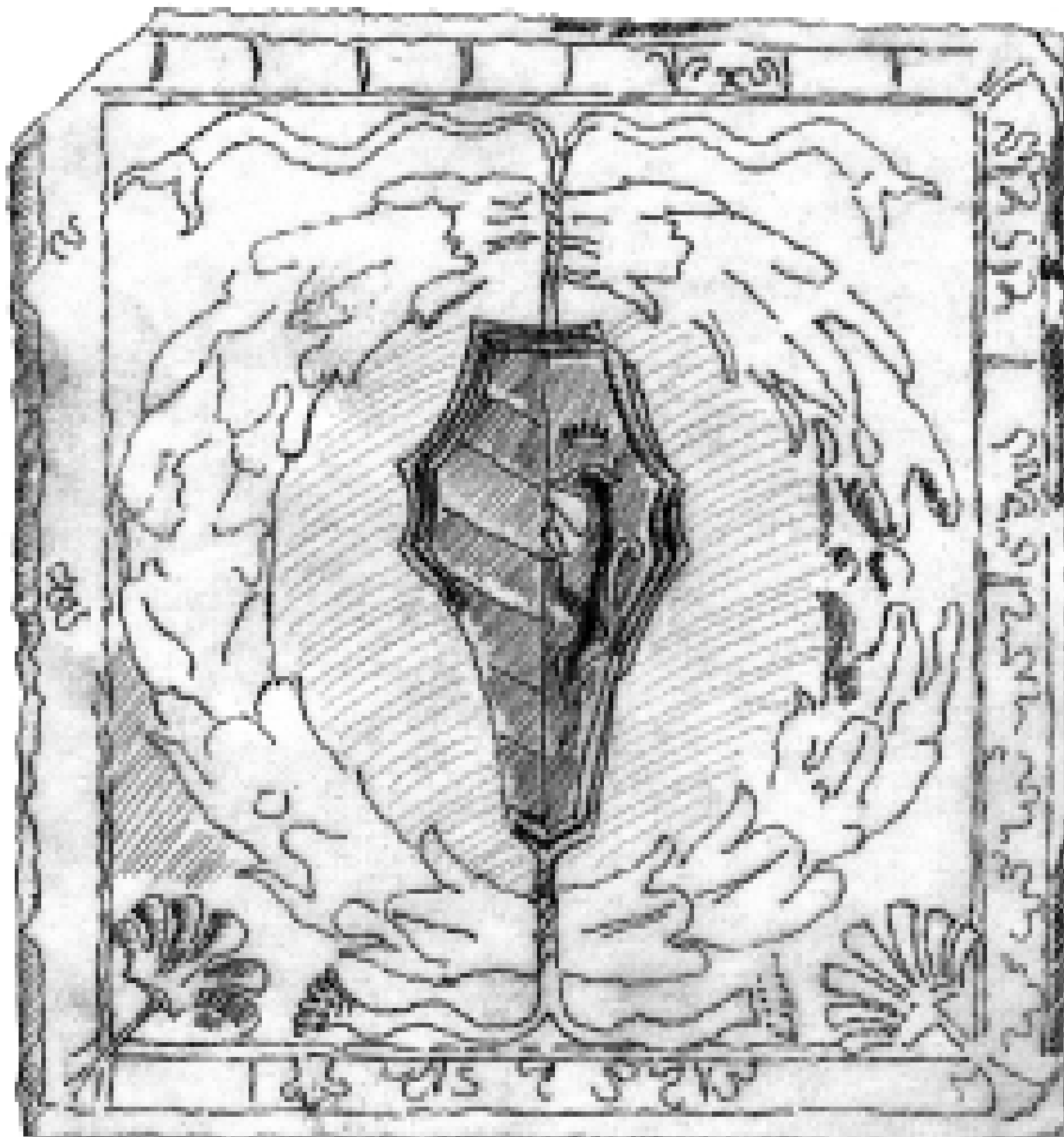
**Arma:** di ... a due fasce gemelle poste in banda di ...

**Dimensioni:** 10 x 13 cm.

## Petronio

Lastra di pietra anepigrafa, monca nell’angolo superiore destro, recante lo stemma dei *Petronio*, infissa sulla parete orientale nell’atrio del Museo Regionale; di provenienza sconosciuta, è in buona stato di conservazione. Bassorilievo staccato.

“Antichissima famiglia istriana, probabilmente di origine romana, che già nel secolo XIII era una delle principali di Pirano, dove fu detta anche *Petrogna*. Un ramo fu aggregato nel XV secolo al Nobile Consiglio di Capodistria e si trova iscritto nel Registro dei Nobili del 1431 con *Dominicus de Petronio*.





Citata dal Manzuoli (1611) come nobile di Capodistria e fregiata del titolo di Conte palatino del S. R. I., concesso nel XV secolo con la facoltà di creare Notai, fioriva tra le famiglie nobili di Capodistria del 1770 e si estinse nel secolo XIX.

I *Petronio* erano nel 1650 consignori della villa di S. Antonio. I *Petronio Caldana*, ora estinti, di Pirano furono creati Conti dalla Repubblica Veneta nel 1662 ed iscritti nel Ruolo dei titolati istriani col cognome *Caldana*. *Bartolomeo Petronio*, professore all'Università di Padova di medicina teorica straordinaria nel 1517.

*Prospero Petronio* (+1688), dottore, membro dell'Accademia dei Risorti, lasciò le 'Memorie storiche sacre e profane dell'Istria e sua metropoli' (1680-1681). *Niccolò Petronio conte Caldana*, dottore in ambo le leggi, sindaco dell'Università di Padova, fu creato nel 1662 conte dalla Repubblica Veneta con la sua famiglia; Leopoldo I lo decorò dell'Ordine equestre e nel 1667 fu creato vescovo di Parenzo: morì a Pirano, sua patria, nel 1671. *Marco conte Petronio-Caldana*, nipote del precedente, di Pirano, poeta, militare, ambasciatore di Pirano, pubblicò nel 1687 il poema 'Clodiados', dedicato al re di Francia Luigi XIV." (DE TOTTO, *Il patriziato*, 61-62). Un *Bartolomeo P.* era nel 1517 "professore della medicina teorica nella università di Padova". (AA. VV., *I più illustri*, 9).

Il PUSTERLA (*I rettori*, 65), ricorda *Prospero P.* medico a Trieste, nel 1670. Cfr. NALDINI, 160 ("Pochi anni sono, che diroccatone il Tetto [della chiesetta urbana di 'S. Antonio Abbate', n.d.a.], dalla *Famiglia Petronia* delle più illustri della Città, nell'esser primiero decentemente si restituì."); COSSAR, "Libro" (arma partita; nel 1° sbarrato); BENEDETTI, IV, 11; RADOSI-PAULETICH, "Repertorio", 211 (nel 1860 cca *Carlo Petronio*, "Gentiluomo di Capodistria" era Accademico forestiero dell'Accademia Letteraria di Rovigno).

Scudo a testa di cavallo, circondato da vistosa ghirlanda rotonda, con nastri svolazzanti in capo e punta; negli angoli inferiori due foglie di palma; il comparto rettangolare e chiuso da larga bordura vegetale.

**Arma:** partito; nel 1° bandato (talvolta sbarrato) d'azzurro e d'argento di otto pezzi; nel 2° d'azzurro al grifone rampante d'oro, coronato dello stesso.

**Dimensioni:** 80 x 85 cm.

## Petronio



Secondo esemplare del blasone gentilizio dei *Petronio*, su lastra calcarea epigrafa, documentato in COSSAR, N.° 40, "Calle Vittori N.° 822, Casa Cocever Vitt[orio]", oggi al secondo piano (verso v. Gallus) dello stabile di Calle della Posta Vecchia, 21; nel sito originale, è in discreto stato di conservazione.

L'iscrizione consiste delle due iniziali che fiancheggiano l'arma: I(seppo ?) P(etronio). "(...) *Almerigo de Petrogna* console di Pirano nel 1268. *Enrico Petronio* id. nel 1282. (...) Fioriva tra le Nobili di Capodistria del 1770 e si estinse nel secolo XIX con l'ingegnere *Benedetto Petronio*, morto a Trieste [che lasciò la sua cospicua facoltà al prof. Giuseppe de Lugnani, Direttore dell'Accademia di Commercio e Nautica di Trieste]. (...) *Marco conte Petronio Caldana* fu insignito della dignità di cavaliere dal Re di Francia, col dono di una preziosa collana.

Sposò una Rigo, nobile di Cittanova, ed ebbe un figlio *Petronio*, che ottenne a Parigi la laurea in ambo le leggi. Nel figlio di *Petronio*, *conte Marco*, quantunque avesse avuto quattro figli, si estinse nel secolo XVIII il nobile ed illustre casato dei *Petronio conti Caldana* di Pirano. *Billone Petronio*, Pievano di Pirano 1560; *Simone P.* id. 1632. *Almerigo P.* prepo-



sto alla peste del 1630. *Marquardo P.* da Pirano cancelliere del Podestà di Isola nel 1755-56. *Monsignor Francesco Petronio* fu creato nel sec. XIX Cavaliere della Corona ferrea di III classe. (...) Il titolo di Conte palatino fu concesso alla famiglia *Petronio* di Capodistria con privilegio dell'Imperatore Carlo IV del 1363." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, 128-129).

Si veda anche PUSTERLA (*Inobili*, 39), riporta tra gli 'istriani insigniti di titoli e di ordini cavallereschi nel secolo XIX, "*Petronio Mons. Francesco* da Pirano, Protonotario apostolico a guisa dei partecipanti, Preposito mitrato del capitolo cattedrale di Capo d'Istria, Prelato domestico di Sua Santità Leone XIII, Consigliere concistoriale, Rappresentante comunale e Consigliere d'amministrazione del Pio Istituto Grisoni, Membro dell'Arcadia, Vice-Presidente della civica commissione archeologica, autore della lodata opera 'In summam catholicae fidei ..' (...)." Per *Francesco Petronio*, 'preposito capitolare' capodistriano, compositore e riformatore musicale, si consulti anche RADOSSI, 92-96.

Cfr. PUSTERLA, *Inobili*, 15 ("Antonio e Prospero P. furono distinti membri dell'accademia dei Risorti, 1670"); CROLLALANZA, II, 323 ("Partito; nel 1° d'azzurro, al cane bracco rampante e rivoltato, collarinato e coronato all'antica, il tutto d'oro; nel 2° bandato d'azzurro e d'argento di otto pezzi. Cimiero: una donna nascente di carnagione, sul ventre."); STANCOVICH, III, 70; DOLCETTI, V, 36; RADOSSI, "Stemmi di Docastelli", 198 e 211 [rettori di Docastelli: *Almerico P.* (1466-68); *Giacomo P.* (1557 e 1577)]; CHERINIGRIO, 171; CIGUI, *Corpo*, 79-82.

Scudo a tacca, comparto e cornicetta liscia, rotondi.

**Arma:** partito; nel 1° bandato d'azzurro e d'argento di 6 pezzi (?); nel 2° d'azzurro al grifone rampante d'oro, coronato dello stesso. "*Alias:* partito; nel 1° d'azzurro a quattro sbarre d'oro; nel 2° d'azzurro ad un cane collarinato rampante d'oro. *Arma dei Petronio di Pirano:* d'argento a tre bande d'azzurro [loggia di S. Giorgio a Pirano e casa n. 859 di v. Imbriani con le sigle I. P. (è il medesimo oggetto 'capodistriano' raffigurato dal COSSAR, ovvero altro simile ?)]. (...). *Cimiero:* l'aquila coronata." (DE TOTTO, *Ibidem*).

**Dimensioni:** 30 cm. (diametro).

## Pianina

Cospicuo blasone gentilizio epigrafo, in pietra d'Istria, murato sotto il davanzale della finestra del primo piano (a sinistra) dell'edificio del Fondaco capodistriano, ed appartenuto a tale *Zuane Pianina*, come indicato sulla lista svolazzante inferiore; in ottimo stato di conservazione.





Il SEMI (*Capris*, 344; *Istria*, 232) è stato invece indotto a concludere erroneamente trattarsi dell'arma del podestà e capitano giustinopolitano "Alosio Surian", dalla lapide epigrafa murata immediatamente sotto lo stemma medesimo (*vedi*).

Sull'altra lista svolazzante (superiore) il motto COL TEMPO SE FA. Su questa famiglia non ci è stato possibile individuare alcuna traccia capodistriana; comunque, cfr. in PUSTERLA, *I rettori*, 64: "1461. Dr. Antonio Pianella, medico fisico" giustinopolitano. Scudo ovale con cornicetta liscia, a sua volta inscritto ad altro a testa di cavallo, con ampia bordura niellata (elementi vegetali), delimitata da bordurina liscia.

**Arma:** spaccato, nel 1° di ... alla ghirlandetta (?) di verde (?); nel 2° di ... al semivolo (?) di ...

**Dimensioni:** 40 x 60 cm.

## Pizzamano

Piccolo armetto gentilizio dei *Pizzamano* di Venezia, scolpito sull'architrave epigrafo (ANO MDC) della porta interna (dim.: 140 x 210 cm.) nell'atrio del Palazzo Pretorio che fungeva di Corpo di guardia "riscaldato e rischiarato da un ampio focolaio con le prigioni locali tutti situati al piano-terra" (ALISI, *Il Palazzo*, 13); lo stemma, appartenuto al podestà e capitano giustinopolitano Z. *Pizzamano*, verosimilmente ubicabile nel 1600-1601, annate "vuote" nelle cronologie del KANDLER (*vedi*) e del NETTO (*vedi*), è fiancheggiato dalle lettere Z. // P. ed accompagnato alla sinistra dai due scudetti di M. Contarini (*vedi*) e F. Barozzi (*vedi*). "Questi vennero da Boe-

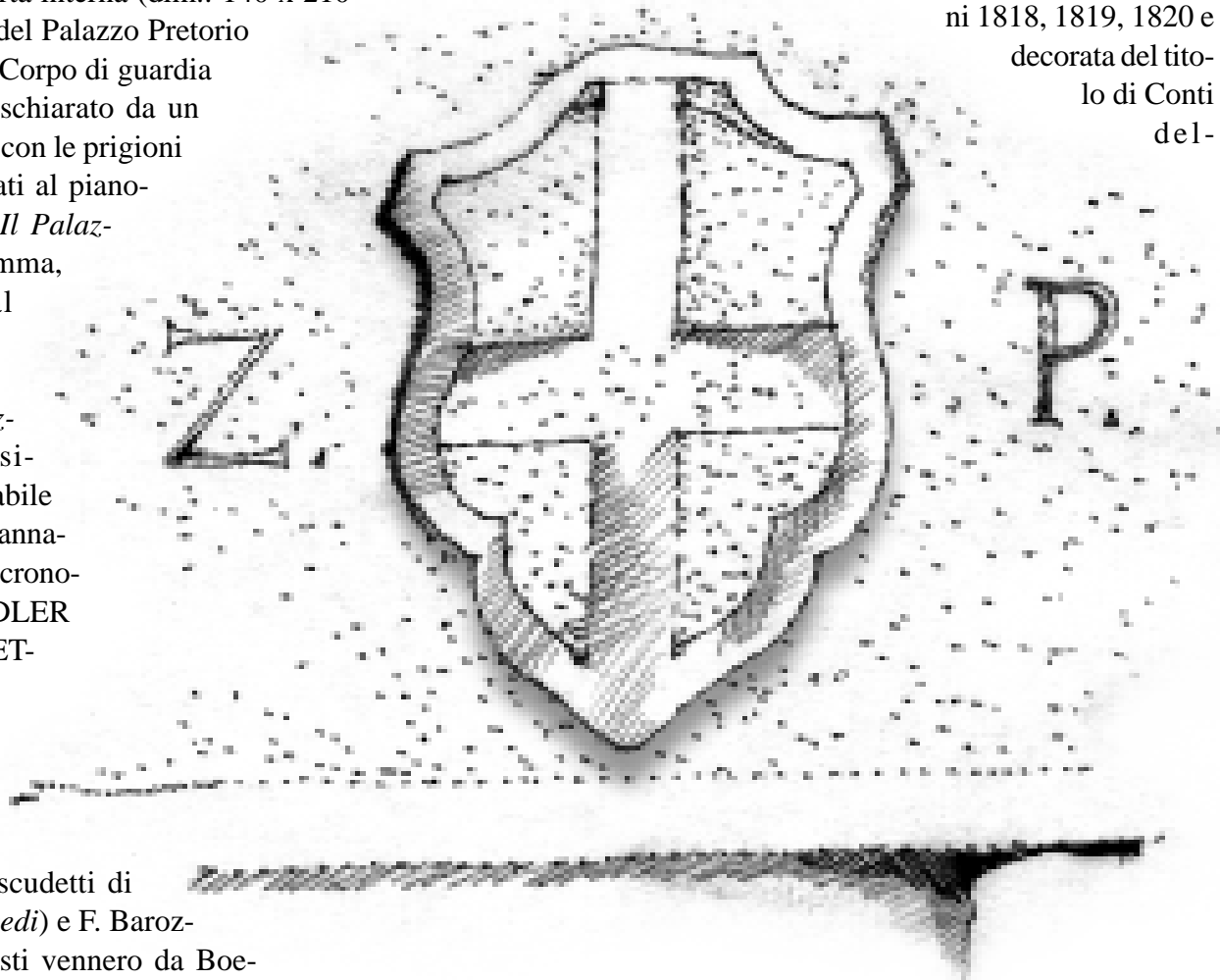
mia, fuorno huomini molto humili, questo con li suoi vicini fecero edificar la Chiesa vecchia di s. Luca et furono fatti nobili al serar del Consiglio."

(ANONIMO, "Cronica", 71). "(...) Si resero famosi per le ricchezze, il valore e 'l zelo verso la Patria due Fratelli di questa Casa, quali patroni proprietari di due grosse Navi dell'armata Veneta, che sosteneva il Regno di Negroponte contro le forze Ottomane l'anno 1470 (...)."

(FRESHOT, 389-390). Fu "fregiata nel 1860 del titolo di Conte dell'I. A., iscritta nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana col titolo di Nobiluomo Patrizio Veneto. Il cavaliere *Nicolò Pizzamano* fu aggregato nel 1802 al Nobile Consiglio di Capodistria. *Nicolò Pizzamano* fu l'ultimo Podestà veneto di isola, ucciso da un'archibugiata durante la sommossa di Isola del 5.VI.1797."

(DE TOTTO, "Famiglie", a. 1947, 175). "(...) I membri di questa Famiglia coprirono cariche nel Dogado e specialmente in Dalmazia, Albania e nelle isole del Levante. Era divisa in vari rami: 'Ramo detto di S. Martino, Calle della Pesta' (...), 'Ramo detto di S. Lio, Corte della Malvasia' (...) e 'Ramo detto di S. Ternita'." (SPRETI, V, 400-401).

Cfr. CORONELLI, 68; CROLLALANZA, II, 350 ("Questa Famiglia fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrane risoluzioni 1818, 1819, 1820 e decorata del titolo di Conti del-





l'Impero Austriaco con sovrana risoluzione 24 Feb. 1860"); BAXA, 13; AMIGONI, a.1942, 275 ("troncato di azzurro e di rosso alla croce di argento attraversante"); BAXA I; CHERINI-GRIO, 172; RADOSSI, "Stemmi di Pingente", 508; "Stemmi di Portole", 307; RAYNERI (di), 493. Scudo sagomatao [a testa di cavallo (?)].

**Arma:** spaccato d'azzurro e di rosso, alla croce d'oro, attraversante sul tutto.

**Dimensioni:** a) *architrave*: 17,5 x 140 cm.; b) *stemma*: 9,5 x 13,5 cm.

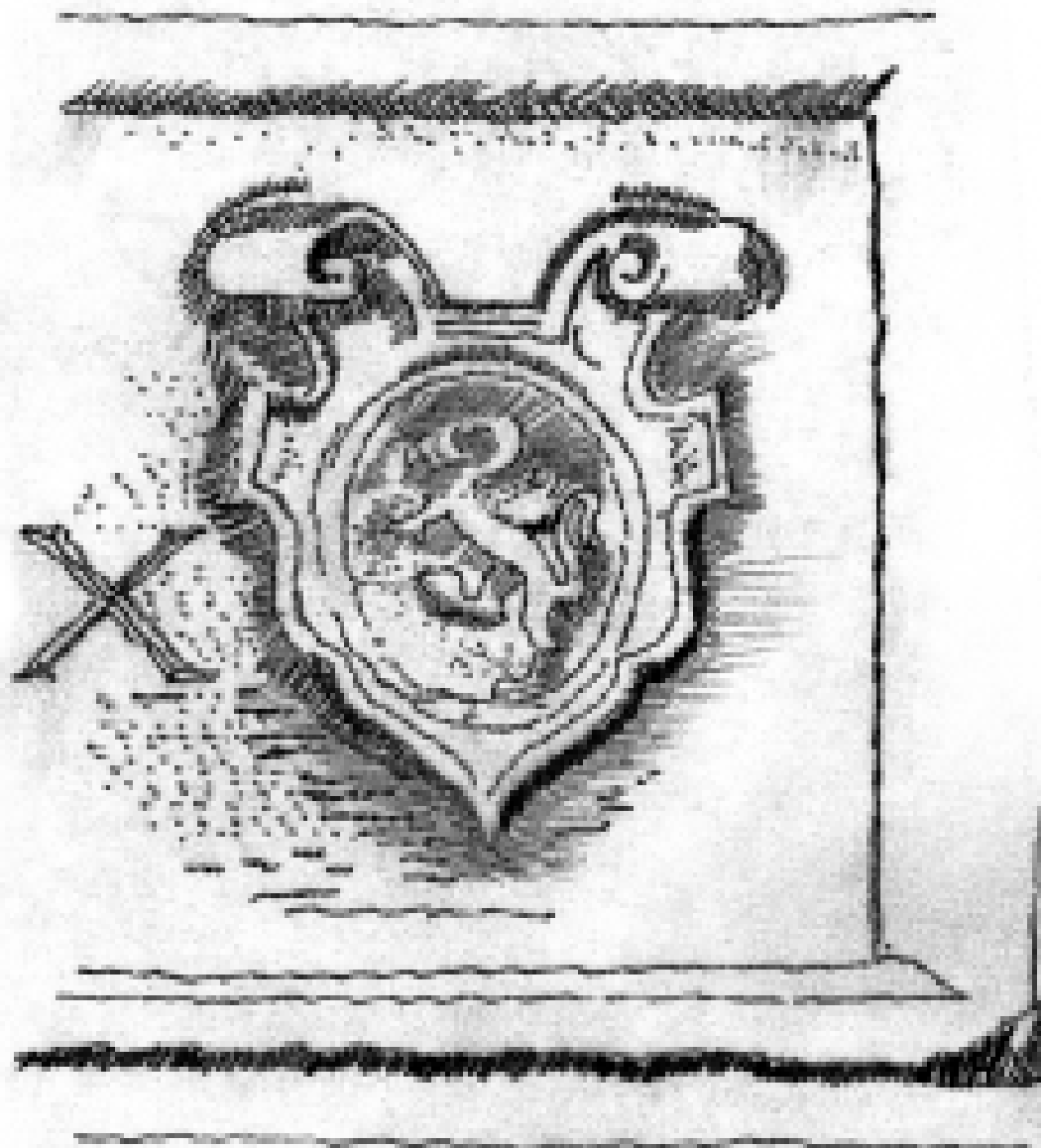
## P(u)ola

Stemmino appartenuto al sindaco giustinopolitano *Antonio Pola* (1696), scolpito sul lato destro della base della cospicua lapide stemmata ed epigrafa laudatoria dedicata al rettore F. Cappello (*vedi*), infissa sulla facciata dell'ala destra del Pretorio; sull'estremità sinistra della base, lo stemmino dell'altro sindaco A. Fino (*vedi*).

"Antica ed illustre famiglia nobile di Capodistria, estinta. Forse dello stesso ceppo dei *Pola* di Treviso, discendenti dei Sergi de Castropola, iscritti nel Libro d'oro e nell'Elenco ufficiale della Nobiltà italiana col titolo di Conte. Iscritta nel Registro dei Nobili di Capodistria del 1431 con *Philippus de Pola*, citata dal Manzuoli (1611) col cognome *Puola*. *Geremia Pola* (1420, + 1424) decano del Capitolo Cattedrale di Capodistria nel 1416, fu eletto nel 1420 vescovo di Capodistria. *Pietro Pola* (1545-1620), letterato, poeta, commediografo, principe dell'Accademia di Capodistria nel 1567, ambasciatore di Capodistria nel 1618, anno in cui fu creato Cavaliere, Sindaco di Capodistria." (DE TOTTO, *Il patriziato*, 62-63). Nel 1618 risulta tra i "nobili capodistriani distinti per merito civile un *Pola cav. Pietro*, letterato." (PUSTERLA, *I rettori*, 83).

Si veda in STANCOVICH II, n. 202: "*Pola cavalier Pietro* da Capodistria, nel 1567 fu principe accademico nella sua patria in età giovanile, come da epigrafe, PETRO POLA JU-

ENE EGREGIO SIBI PRINCIPE ELECTO (?). Fu autore di una commedia in prosa, che ha per titolo 'I giusti inganni' divisa in cinque atti; di un'egloga pastorale in versi intitolata 'Ardor di Amore', con un'erudita prefazione al molto magnifico miss. Pietro Morosini. Il prologo viene fatto da Pallade, la quale pone in vista l'origine favolosa di Capodistria, in cui si rappresenta la scena. Altra scenica rappresentazione fece pure col titolo 'Perillo e Polimnia'. Tutte queste furono rappresentate in Capodistria (...). Del merito letterario del nostro *Pola*, dice il Gravisi che possono servire di prova varj suoi opuscoli, che inediti si conservarono nella libreria de' signori Conti Fini di Capodistria. Nella raccolta 'Rime e Prose' del Manzioli del 1620 abbiamo a p. 32 un'Orazione dello stesso fatta per l'elezione a doge di Venezia di Niccolò Donato seguita ai 5 aprile 1618, e che visse soli 40 giorni nel principato, a cui era stato eletto il *Pola* per ambasciatore della città di Capodistria. Nel libro 'Monumenti del Consiglio di Capodistria' stampato in Venezia 1770 troviamo tre onorevoli documenti del 1617, 1618 della sovrana munificenza a favore del nostro *Pola*, nei





quali si riscontra la di lui divozione alla serenissima repubblica, e zelante servizio prestato in qualità di sindaco e deputato della sua patria nelle critiche circostanze della guerra di quel tempo, per gli alloggiamenti, provvisioni, e suppellettili somministrate a comodo specialmente delle olandesi milizie pedestri, e di cavalleria, loro capi, e generali, con pubblica soddisfazione; ed essendo spedito dalla patria come ambasciatore a rallegrarsi dell'assunzione al principato di Antonio Priuli, con ducale del medesimo dei 5 settembre 1618, facendosi di esso gli elogi i più bramati, rammentandosi anche la nobiltà ed i meriti della famiglia, viene creato *Cavaliere con tutte le autorità, preminenze, giurisdizioni, libertà, e privilegi degli altri Cavalieri.*" Inoltre, "(...) la benemerita *contessa Marianna Pola-Grisoni*, nata a Treviso nel 1780, venne fra noi sposa al conte Francesco Grissino, l'anno 1808, e nel 1858 scambiò la terra col cielo. Orbata dell'unico figlio maschio nel 1833, dell'unica figlia nel 1831, del marito nel 1841, modello di sposa, di madre e di vedova cristiana, si dedicò interamente alle opere caritatevoli e pie, continuando dopo morte le prime coll'istituzione del Monte di Pietà e con un largo contributo al civico asilo infantile; le seconde col cospicuo capitale di fior. 9.000 assegnato al Duomo", per cui nel 1900 le fu scoperta una lapide ricordo: O. A. M. D. G. // M. ANNAE POLA-GRISONI, COMITISSAE // TARVISINAE // THOME DE MANZINI MARCHIONI // ALVONENSI // DE SACRO HOC TEMPLO // OPTIME MERITIS // QUATTUORVIRI ECCLES. REBUS PREPOSITI // MEMORES POSUERUNT // ANNO SANCTO // MCM. (BONIFACIO, 7 e 24). Altre due lapidi a ricordo delle sue opere di beneficenza si leggono sull'edificio di fronte a casa Sabini (*vedi*). Merita qui ricordare ancora lo stemma su lapide sepolcrale epigrafa nel Duomo, oggi purtroppo ir-reperibile, già di fronte all'altare di S. Marco, per *Geremia (Hyereias) Pola, vescovo giustinopolitano (1420-24)*. Infatti, nel "1420 a dì 2 Dicembre successe [a Cristoforo Zeno, veneto, n. d. a.] *Hieremia de Pola* canonico, e diacono di Capo d'Istria, qual dopo anni quattro morì, cioè 1424 e fu sepolto nella cattedrale con epitafio che attrito dalle pedate del popolo non si può leggere." (TOMMASINI, 343). "*Pola*.

Il canonico-decano *Geremia Pola* venne nominato nel 1420 vescovo della sua patria." (PUSTERLA, *I nobili*, 15). "*Pola Geremia* di Capodistria nel 1420 al 4 di dicembre ascese alla cattedra vescovile della sua patria. Dopo due anni della sua assunzione ebbe il merito di veder rimesse alla sua chiesa le reliquie de' santi Nazario ed Alessandro, come fu accennato al capitolo secondo parlando di S. Nazario. Dopo quattro anni di sede passò agli eterni riposi. Egli fu in

prima canonico, e decano di quella cattedrale, nella quale anche fu consacrato vescovo al 30 marzo 1421 per mano di Giacomo Ballardini vescovo di Trieste, col l'intervento di Fantino Valaresso vescovo di Parenzo, e di Andrea Veneto dominicano vescovo di Satriano nel calabrese." (STANCOVICH, I, n. 130).

Per il medesimo, vedi anche UGHELLI, 390: "*Hyereias de Pola* Canonicus, et Decanus Cathedralis subrogatus est an. 1420. 4. Non. Decemb. Decessit 1424. sepultusque est in Cathedrali, ubi adhuc extat tabula marmorea cum ejusdem gentilitiis stemmatibus, et epithaphio, quae ingredientium exederunt vestigia."

Si veda anche BABUDRI, "Cronologia", 211: "23. *Geremia Pola*, Capodistria, 2 dic. 1420-1424. Il Gams, lo Stancovich, il Naldini, l'Ughelli e il Cappelletti lo dicono promosso da canonico e poi decano della Cattedrale di Capodistria, sua patria, il 4 dic. 1420 da martino V (1417-1431). Il Tommasini reca invece la data 2 dic. 1420, che non sembrerebbe esatta, per quel che risulta dal regesto del medesimo vescovo *Pola*. Nella 'Hierarchia cath.' dell'eubel si legge: 'electus 2. decembris 1420'; ed è questa la data che deve accettarsi, siccome quella che combina con le fonti vaticane (...). La differenza, direbbesi forse, doversi spiegare nel senso, che il 2 dic. sia la data dell'elezione, e il 4 dic. la data della intimazione a *Pola*. Con più probabilità il 2 dic. sarà la data del documento della Camera Apostolica; il 4 dic. sarà la data della Provvisione del sacro Collegio. vedi un caso del tutto simile nella preconizzazione di Simone Vossich il 2 ge., risp. 4 gen. 1462 a vescovo d'Antivari. Fu consacrato il 30 marzo del 1421 a Capodistria con gran pompa. Ha due grandi meriti: quello di avere raccolto ne' suoi atti episcopali, uniti in un regesto, molte importanti notizie storiche di Capodistria, e quello di aver recuperato nel 1422 le reliquie di s. Nazario da Genova. Morì a Capodistria nel 1424 e fu sepolto in Duomo presso l'altare di s. Marco con un'epigrafe, che più non si legge.

Cfr. NALDINI, 92-93 ["(...) Raccolse ed inserì ne' suoi Atti Episcopali molte notizie antichissime della Chiesa, che sen' volavano disperse. (...) Giace nella Cattedrale innanzi l'Altare del Santo Evangelista Marco."]; COSSAR, "Libro"; BAXA, 13 [in BAXA II è attribuito ai *Pola* un blasone che molto verosimilmente appartiene ai Petronio (*vedi*)]; ALISI, *Il duomo*, 39; CHERINI-GRIO, 173 (anche per l'accostamento di questo blasone a quelli dei *Pola di Treviso* e dei *Sergi di Castropola*); AA. VV., *Famiglie*, 322 per i *Pola di Treviso*; RAYNERI (di), 495 ["Vetusta casata di *Pola* ove godè nobiltà dal 1299; infeud. di Stisano e Turcigliano. Ascritta al Nobile Consiglio di Treviso nel 1401. Confermata con S.R. 1 agosto 1819 Conti (mpr), Nobili con predicato di detto titolo (mf)].





Scudo sagomato, appuntito ed accartocciato.

**Arma:** di rosso al grifone alato d'argento tenente fra le zampe anteriori una serpe dello stesso.

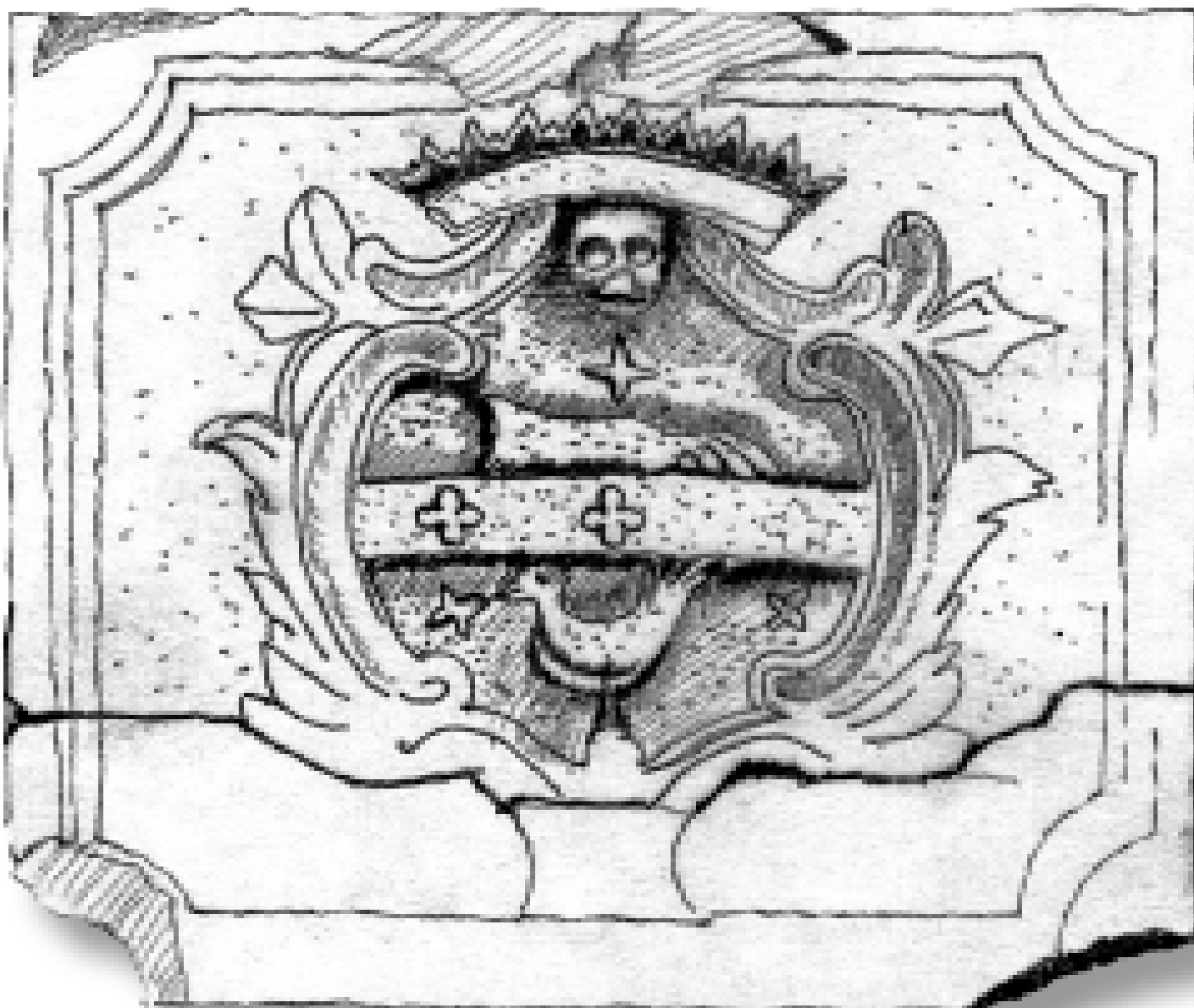
**Dimensioni:** a) *lapide epigrafa e stemmata*: 70 x 100 cm; b) *stemma* : 10 x 12 cm.

## Polesini

Formella in pietra d'Istria, forse frammento scultoreo-architettonico, custodito nel lapidario del Museo Regionale di Capodistria, recante l'arma gentilizia del casato istriano dei *Polesini*; in mediocre stato di conservazione, la lapide, scolpita in rilievo quasi stacciato, presenta una spaccatura alla base, all'incirca in punta dell'arma. "Antica ed illustre famiglia istriana, originaria di Montona, che risiede a Parenzo.

Secondo una tradizione sarebbe venuta dalla Toscana. Cittadina di Montona dal 1378. Nobile di Capodistria dal 1677, Nobile di Pola dal 1722. Nobile di Parenzo, fregiata nel 1788 del titolo di Marchese. Pretende di discendere dagli antichi signori feudali di Montona.

Infatti un albero genealogico compilato nel 1787 dal notaio Domenico Ravasini pone come loro capostipite il *Dominus Artuicus de Montona*, vassallo del vescovo di Parenzo nel 1183. Il Morteani ritiene che il primo loro capostipite sia quel *Nicolaus 'Pastaldio'*, che incontrasi già nel 1257 e che consegnò le chiavi delle porte del castello di Montona alla Repubblica di S. Marco, a nome dei cittadini, quando questi fecero atto di definitiva dedizione nel 1278. Il primo a portare il cognome *Polesini* fu il Nobiluomo *Colandus de Polesinis*, oratore delegato dal Senato per regolare i confini cogli arbitri del Patriarca aquileiesi (1364, 1368), compreso nel 1378 tra i cittadini di Montona. Suo fratello *Simone*, dottore in legge, era nel 1360 suddiacono apostolico e





canonico di Treviso. La filiazione dei *Polesini* non è però chiara che dal 1436. Contrassero parentela coi Barbo, conti Tarsia, più volte cogli Scampicchio, coi Bratti, Sereni, conti Caldana, Gravisi marchesi di Pietrapelosa, Apollonio, conti del Tacco, conti Rigo, Bonomo, Petronio, Almerigotti, conti di Spilimbergo, Madonizza, baroni Locatelli, baroni Fischer, baroni Mylius, ecc. La fam. *Polesini* già nel sec. XIV, almeno in parte, aveva giurisdizione e diritto di decima sulle ville di Novacco, Zumesco, Caldier e con Ducale 1788 i fratelli *Mons. Rev.mo Vescovo Francesco, Marquardo, Giovanni Paolo e Matteo Polesini* furono dichiarati Nobili Marchesi della Rep. Veneta e investiti di tutte le decime delle ville di Novacco e Zumesco, nel territorio di Montona, in ragione di feudo retto, nobile e legale con la caratteristica di Marchesato. Nello stesso anno 1788 i *Polesini* furono iscritti nel Ruolo dei titolati istriani col titolo di Marchese.

Fiorivano tra i Nobili di Capodistria nel 1770, furono confermati dall'Imp. Francesco I d'Austria Nobili (1825) e Marchesi (1829). Nel 1871 furono fregiati anche col titolo di baroni dell'I. A. Sono accettati nell'Ordine di Malta ed iscritti nel Libro d'oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana coi titoli di Marchese e Signore della decima di Novacco e Zumesco [nel 1869 i *marchesi Polesini* avevano già liquidato i loro diritti feudali su Novacco, Zumesco e Caldier nel distretto di Montona], riconosciuti dal Governo italiano nel 1928. Oltre ai già citati si distinsero: *Giorgio de Polesini* giudice (1378, 1389, 1398). *Andrea P.* (1440-1493) dottore, fu creato Conte palatino e Consigliere dall'Imperatore Federico III. *Giacomo I P.* fu oratore e giudice (1461, 1472, 1474). *Matteo* fu giudice (1389, 1398). *Simone P. Arcivescovo* di Patrasso (?). *Bexino Puliceno* giudice nel 1474. *Jacopo P.* arbitro per stabilire i confini controversi tra i due territori di Parenzo e Montona nel 1475. *Girolamo P.* professore di diritto civile all'Università di Padova nel 1521. *Benedetto P.* giudice nel 1567. *Giacomo II (Jacopo) P.*, dottore in ambo le leggi nel 1690 in età di 18 anni: letterato e miniatore. *Lazzaro P.* canonico di Montona nel 1512. *Severo P.* (sec. XVII) canonico ed erudito: aiutò il Tomasini per quanto riguardava Montona. *Francesco marchese Polesini* (+1819), canonico di Montona sua patria, fu creato Vescovo di Pola nel 1771 e vescovo di Parenzo nel 1778. Rialzò molto la considerazione della sua famiglia, che al tempo suo si stabilì a Parenzo. Suo fratello *Giovanni Paolo Sereno marchese de Polesini* (1739-1829) si addottorò a Padova in ambo le leggi. Fu eletto principe dell'Accademia dei Risorti di Capodistria e fu uno dei dodici promotori, che fondarono l'Accademia

Romano-Sonziaca di Trieste. Sposò Elena dei conti e signori di Spilimbergo e fissò la sua dimora a Parenzo, di cui sotto il primo governo austriaco fu eletto Direttore politico, economico e giudiziario. Sotto il Regno d'Italia fu Presidente del Tribunale giudiziario, la cui giurisdizione si estendeva dal Quieto fino a Pola.

Lasciò scritti di carattere economico. *Benedetto march. de P.* era nel 1813-1814 uno dei commissari della Commissione provinciale per l'Istria. *Francesco march. P. di Giovanni Paolo Sereno* fu Capitano provinciale dell'Istria e Cavaliere degli Ordini di S. Silvestro, S. Gregorio Magno e della Corona ferrea di II Classe (+1873). *Gian Paolo march. P.* (1818-1882) Capitano Provinciale dell'Istria e Presidente della Dieta del 'Nessuno' nel 1861." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, 176-177; *Il patriziato*, 63-64).

Si veda anche SPRETI, V, 427: "Antichissima famiglia istriana, che la tradizione vuole derivata dal Polesine, ma che più verisimilmente trae il suo nome da Pola. Si chiamava anticamente *de Montona*, luogo della sua prima dimora, e con tal nome troviamo nel 1183 un *Arbuicus de Montona*, vassallo della Chiesa di Parenzo; nel 1222 troviamo un *Albericus de Montona vicedominus* del conte del Tirolo. Dopo quest'epoca troviamo i *de Montona* sempre a capo del partito veneto in lotta contro il Patriarca di Aquileia. nel 1278 notiamo un *Nicolò de Montona* quale incaricato dei montonesi di dedicarsi a Venezia. (...) Nel 1364 i *de Montona* cominciarono a chiamarsi *Polesini* (...), *Bartolommeo P.*, vivente nel 1520, che aveva presa in moglie Maddalena Barbo, patrizia veneta della famiglia di Paolo II. (...) *Gio. Paolo*, n. 1886, sp. con Margherita baronessa Fischer de Nag; *Giovanni Sereno (Gino)*, n. 23 febbraio 1893, cav. d'onore e devozione del S. M. O. di Malta; il figlio di Gian Paolo, *Benedetto Lodovico*, n. 5 dicembre 1915." Il (di) RAYNERI (496), così riassume la storia del casato: "Antica casata oriunda di Pola. Marchesi nel 1778. Antichi Signori della Decima di Novacco e Zumesco. Baroni dell'I.A. nel 1871. Marchesi (m), Signori della Decima di Novacco e Zumesco (m). Fior. in *Benedetto di Giovanni di Benedetto*, sp. prof.ssa Ada Lucchini, da cui: *Giampaolo*."

Cfr. PUSTERLA, *I nobili*, 15 ("I fratelli *Bartolommeo* e *Benedetto Polesini* di Montona pagarono nel 1677, per la loro aggregazione alla nobiltà di questo Consiglio, la tassa di ducati 12000, ed al ricevimento del diploma ne versarono altri 300, che furono impiegati nella fabbrica del Ginnasio. Ora hanno il titolo di barone."); *I rettori*, 22 (tra le Gentildonne capodistriane, annota nel 1733 *Fran.ca march. de*



*Pollesini*); STANCOVICH, III, 71 (“*Polesini Girolamo* di Capodistria, nel 1521 fu fatto professore della seconda scuola dell’arte notarile nell’Università di Padova, e nell’anno seguente cesse il posto al suo concittadino Pietro Paolo Vergerio il juniore”); ANONIMO, “Armi”, 154; BAXA, 13 (*Polesini*, marchesi; Pola, Parenzo, Montona, S. Giovanni di Sterna); AA. VV., *I più illustri*, 10 (per *Girolamo P.*, “marchese da Parenzo, a.1521, professore dell’arte notarile nella università di Padova”); BAXA I; COSSAR, “Libro”; BENEDETTI, “Contributo”, 336; RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 214; “Stemmi di Buie”, 300-301; “Stemmi di Parenzo”, 404-407; “Stemmi di Albona”, 220; SEMI, *Istria*, 269-270 [*Gian Paolo Sereno P.* (...) nacque a Montona nel 1739 e morì a Parenzo nel 1829.

Molto apprezzato a Padova e a Venezia dai più celebri letterati e scienziati per le sue eccellenti qualità intellettuali e morali, succeduto a G. R. Carli come ‘principe’ dell’Accademia dei Risorti, va annoverato fra gli istriani che mantennero vivi i rapporti culturali con le altre regioni dell’Italia”]; CHERINI-GRIO, 174-175; RADOSSI, “Dieci”, *op. cit.* [per il marchese *Gianpaolo de Polesini*, da Parenzo, primo Presidente della Dieta provinciale istriana – del ‘Nessuno’ (1861)]; AA. VV., *Famiglie*, 323 [“*Arma*: d’azzurro alla fascia ristretta di rosso carica di tre rose d’oro, ordinate in fascia, sormontata da una zampa di leone recisa, al naturale [a destra, n.d.a.], ordinata in fascia, accompagnata in capo da tre stelle (6) d’oro, movente dalla punta un monte roccioso di tre cime d’oro, sormontato da un gallo al naturale, con adestrata e assinistrata una stella (6) d’oro. *Titolo*: Signore della Decima di Novacco e Zumesco”].

Scudo variamente sagomato (?), circondato da ampie foglie d’acanto, cimato della corona marchesale (baronale ?); comparto quadrangolare con cornicetta sagomata, rientrante ad arco negli angoli.

**Arma:** “d’azzurro, alla fascia di rosso, carica di tre rose d’oro, sostenente una branca di leone al naturale [a sinistra, n.d.a.], sormontata da tre stelle (6) d’oro, ed accompagnata in punta da un gallo al naturale, accostato ai lati da due stelle (6) d’oro e movente da un monte [roccioso di tre cime] dello stesso, uscente dalla punta. Cimiero: una maschera di volto di carnagione coi capelli spioventi.” (BENEDETTI, *Ibidem*). Per due *alias*, cfr. DE TOTTO, *Ibidem*.

**Dimensioni:** a) *lapide*: 55 x 70 cm.; b) *stemma*: 26 x 33,5 cm.

## Ponte (da)

Cospicuo blasone gentilizio barocco, in altorilievo, appartenuto al rettore capodistriano *Lorenzo da Ponte* (1665-1666), appeso sul lato sinistro della balaustra della fontana in piazza ‘Da Ponte’ (oggi F. Prešeren); alla destra lo stemma Barbarigo (*vedi*) e, sotto, Morosini (*vedi*).

Sulla formella orientale (“Verso la Porta della Muda”) della vasca esagonale, l’iscrizione: LAURENTIUS A PONTE PRAETOR // MONTEM ARIDUM VIAM INVIAM // COMMUNITATEM AFFLICTAM // HORREUM PUBLICUM ESURIENS // FONTEM DIVI SITIENTEM // FLORERE REDIMI RECREARI // SATIARI IRRIGARI IUSSIT.

Sull’altra formella a settentrione (“Verso il negozio di Tull e Corva”), l’epigrafe gratulatoria al medesimo rettore: LAURENTIUS A PONTE PRAESES // AQUAS DIU EXULES IN URBEM ET PON // TIS FORUM PER PONTES QUASI POST LI // MINIO REVOCAVIT NICOLAO ELIO SAN // CTO GAVARDO I. V. D. S. S. HIERONYMO // BARBABIANCA ANTONIO GUBERNATORE // BRUTO AD OPUS SPECIALITER DEPU // TATIS ANNO MDCLXVI. “(...) L’unione della città alla terraferma mediante un ponte (attraverso il Castel Leone) e il traffico che ne derivò, richiesero un’importante diversione della Calegaria, con un gomito verso oriente nel punto in cui la parte alta della città rapidamente scendeva al basso, e fu quella via che portava appunto al ‘ponte’, a un campo o piazzale che sempre i capodistriani abbreviatamente chiamarono ‘ponte’, ben prima che il podestà *Lorenzo da Ponte* nel 1666 vi costruisse la fontana arieggiante il Ponte delle Guglie di Canaregio a Venezia (del quale ponte si fregia pure lo stemma gentilizio di quel magistrato) e imponesse alla piazzetta il suo nome.” (SEMI, *Carpis*, 199, 406, 408).

Infatti, testimonia il NALDINI, 248-249: “Giace il primo [*hospitale*] nella *Piazza del Ponte*, così denominata dal lungo Ponte di Pietra, che unisce la Città al continente. Piazza delle migliori dopo quelle del Duomo, fiancheggiata da moderni Edificj con ricche botteghe; (...). A capo di questa s’erge la mole di marmorea Fontana con ingegnoso artificio disposta à sgorgare da più lati entro d’un gran Vaso ottangolare limpidissime acque, per sotterranei condotti tratte lungi dalla Città quasi due miglia.”

Si legga ANONIMO, “Cronica”, 72: “Questi vennero dalle Contrade, furono huomini di ben, et molto si essercitavano al ben fare, et ms. *Fantin* et ms. *Anto-*



*nio da Ponte*, volendo esser fatti del Consiglio, et ritrovando alcune difficoltà fecero in modo che mostrarono, che li suoi antichi erano stati del Consiglio, e così furono accettati.”

Lo SCHRODER, II, 157-158, traccia questa contrastante origine del casato: “Variano le memorie sull’origine di quest’antica Famiglia giacché alcune la fanno procedere da Ferrara, altre da Negroponte. Comunque sia ella è una delle più illustri e cospicue di Venezia. Fu ritenuta tra le Patrizie alla serrata del maggior Consiglio. *Niccolò da Ponte* fu Ambasciatore presso le

più grandi corti d’Europa, indi al Concilio di Trento, e venne poscia eletto Doge nel 1578. Due *da Ponte* furono Provveditori generali nel Levante e molti altri Soggetti della Famiglia coprirono in ogni tempo le Magistrature le più elevate.

Ottenne la conferma dell’avita nobiltà con Sovrana Risoluzione 30 nov. 1817 e con altra del 1820 Sua Maestà I. R. A. accordò la dignità ed il titolo di Conti dell’Impero d’Austria.”

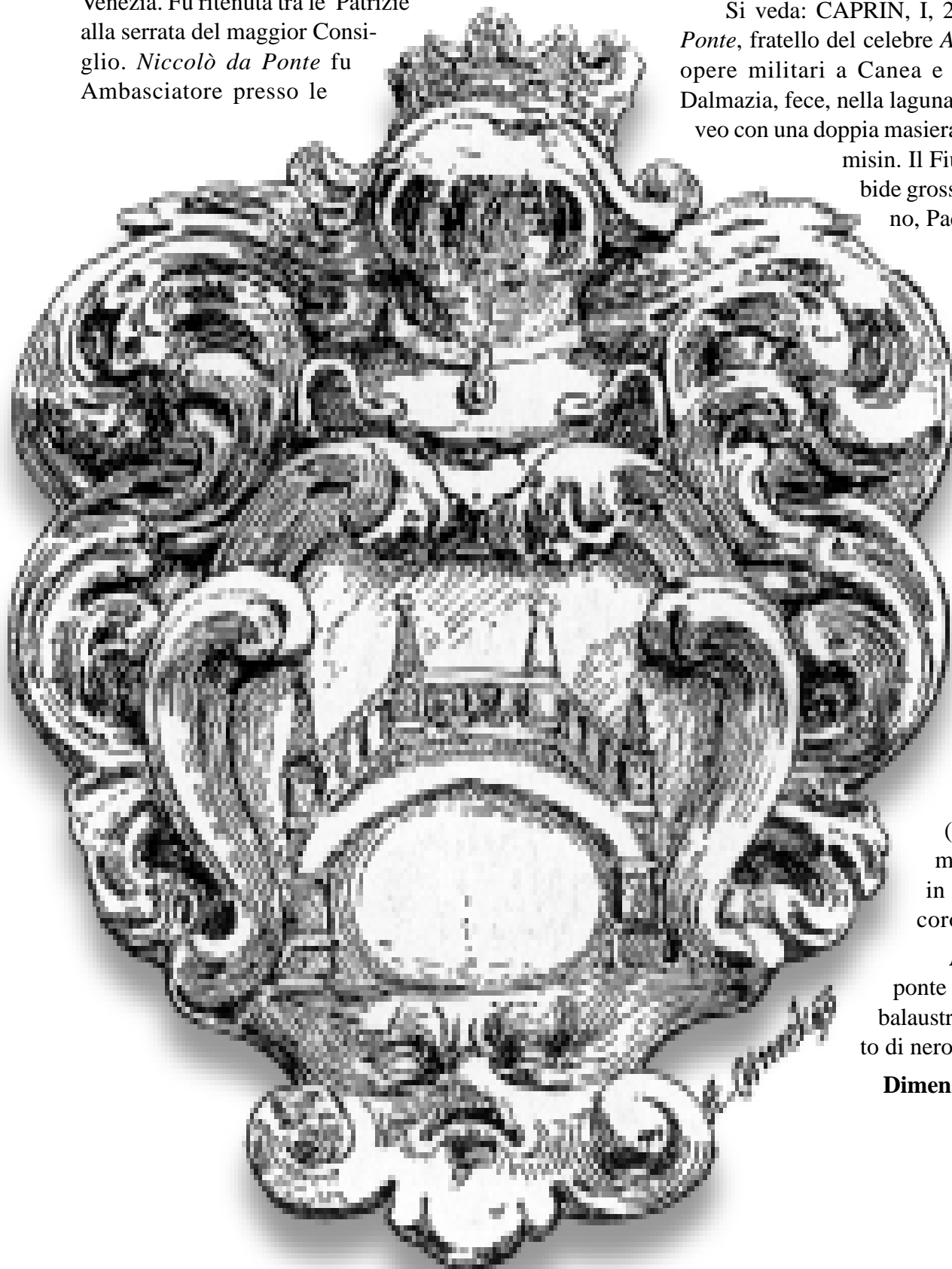
Si veda: CAPRIN, I, 256 e 107 (“*Paolo da Ponte*, fratello del celebre *Antonio*, che diresse le opere militari a Canea e in vari luoghi della Dalmazia, fece, nella laguna di Capodistria, un alveo con una doppia masiera per incanalare il Fiumisin. Il Fiumisin vuotava le torbide grosse dei torrenti Pastorano, Paderno e Centora.”).

Cfr. FRESCHOT, 398-399; CROLLANZA, II, 360; ANONIMO, “Armi”, 120; KANDLER, *Indicazioni* (*Lorenzo da Ponte* risulta rettore nel 1662 e nel 1665-66); COSSAR, “Stemmi”, N.° 61; AA. VV., *Istria*, 93.

Scudo variamente sagomato e riccamente accartocciato, attorniato da foglie grasse; in punta un mascherone (?); cimiero con piume ed elmo a cancelli, in maestà; cimato della corona conteale (?).

**Arma:** d’azzurro, al ponte di un solo arco d’oro, balastrato dello stesso, murato di nero.

**Dimensioni:** 60 x 70 cm.





## Ponte (da)



Cospicuo  
blasone genti-

lizio in pietra, entro cartella con epigrafe, murato sulla facciata dell'odierno palazzo vescovile di Capodistria (già Canonica che sorge sui resti dell'antico episcopio), sopra il portone d'entrata, tra le due finestre del primo piano, ed appartenuto all'ultimo vescovo giustinopolitano, *Bonifacio da Ponte* (1776-1810); il reperto, che proviene dall'attiguo seminario scomparso, è in ottimo stato di conservazione.

L'iscrizione: D. BONIFACIUS A PONTE EPISC. // URGENTE ALUMNORUM FREQUENTIA // A FUNDAMENTIS EREXIT // MDCCLXXXIX. "49. Fr. *Bonifacio da Ponte*, Patr. Ven., Camaldol. O. S. B. 15 lu. 1776 – 6 gen. 1810. Il *Da Ponte*, uomo dotto e pio, 'rifulse per lo zelo apostolico, con cui adempiva al suo sacro ministero, per lo spirito di carità e d'amore che lo animava verso i poverelli, per le molte e generose elargizioni da lui fatte alla cattedrale e per cent'altri atti filantropici. Fu l'ultimo che nell'estrema ora del dominio veneto tenesse (1789) il sinodo diocesano. Il *Da Ponte* fu destinato ad essere testimonia alle scene truci, che sconvolsero Capodistria alla caduta della Repubblica di Venezia. Morì il 6 gennaio 1810 e fu sepolto nella chiesetta di Semedella. Errano il Terpin e lo Schematismo dioc. i quali hanno la data 10 gennaio, e il Gams e il Cappelletti che han la data 10 maggio. Il 6 gennaio 1810 risulta dal registro dei morti di Capodistria. (...) Morto il *Da Ponte* la sede rimase

vedovata dal 6 genn. 1810 al 21 marzo 1830 3 fu governata dai seguenti cinque vicari capitolari: 1) Pietro D'Andri (1810-1817); 2) Giuseppe Rossi (per 15 giorni nel 1817); 3) Nazario Marsich (1817-1824); 4) G. Umer (1824-1826); e 5) Nazario de Gavardo (1826-1830). Instante il Governo austriaco, da Leone XII con la sua Bolla 'Locum b. Petri' del 30 giugno 1828 il vescovato di Capodistria venne unito 'aeque principaliter' alla sede di Trieste, con l'obbligo ai vescovi d'intitolarsi 'vescovi di Trieste-Capodistria'.

Il 21 marzo 1830 l'unione divenne un fatto compiuto. Primo vescovo delle sedi riunite fu Matteo Raunicker, per nomina imperiale dd. 18 sett. 1830 e per precizzazione pontificia dd. 16 marzo 1831. Il 5 feb. 1832 il Raunicker prese solenne possesso della sede capodistriana. Non si può dire che la sede capodistriana fosse stata soppressa com'era intenzione del Governo austriaco, perché né da Roma, né da Vienna fu emanato alcun decreto relativo. Tuttavia esiste un atto, in cui i sei canonici del 1810 dovettero promettere d'assoggettarsi ad un'eventuale soppressione, che in realtà poi non accadde. Ad ogni modo cessava così il 6 gennaio 1810 il glorioso vescovato di Capodistria, il cui seggio attraverso tanti secoli era stato occupato da vescovi insigni per nobiltà di natali, per lustro di dottrina e per decoro di alti uffici ecclesiastici." (BABUDRI, "Cronologia", 234-235).

Si veda ancora PUSTERLA, *Il santuario*, 6-7: "Nella cappella a marritta [del Santuario della B.V. delle Grazie di Semedella, n.d.a.] di chi entra in chiesa, si trova il sarcofago in marmo istriano delle cave di Greciniana [Grisignana (!), n.d.a.], contenente le ossa del vescovo *Bonifacio Da Ponte*, di santa memoria, meno una parte della mandibola superiore, consegnata dal cappellano Don Giacomo Pangher alla Signora Maria Favento – Cargnel – Volpi, per espresso desiderio, che la conservava in apposito stipo nel gabinetto della di lei casa dominicale con molino sul Formione (Risano), già di proprietà del conte Francesco Tarsia. Infissa nel muro di fronte di detta cappella, al di sopra del sarcofago evvi una lapide colla seguente iscrizione: PER ONORARE LA MEMORIA // DI // BONIFACIO DA PONTE // VENETO // BENEDETTINO CAMALDOLESE // ULTIMO // VESCOVO DI CAPO D'ISTRIA // DOTTO PIO MODESTO MODELLO D'OGNI VIRTU' // DECESSO NEL GENERALE COMPIANTO // A' VI GENNAIRO MDCCCX // D'ANNI LXXXIV NEL XXXIV D'EPISCOPATO // Q. M. P. // MARIA FAVENTO CARGNEL VOLPI // MDCCCLV."

Cfr. inoltre: CORONELLI, 70; ALISI, *Il duomo*, 34, 48 (per il suo ritratto, in sagrestia); DE TOTTO, "Famiglie", a. 1947, 177. Scudo sagomato ed accartocciato (?), sormontato dal cappello vescovile e svolazzi; fiancheggiato da tre ordini di cordoni e nappe.



**Arma:** partito; nel 1° d'azzurro, ai due pavoni d'argento che si abbeverano nel calice eucaristico d'oro, cimato di una cometa dello stesso; nel 2° di verde, al ponte di un solo arco balaustrato e gugliato d'argento, sovrastato da una rosa d'oro.

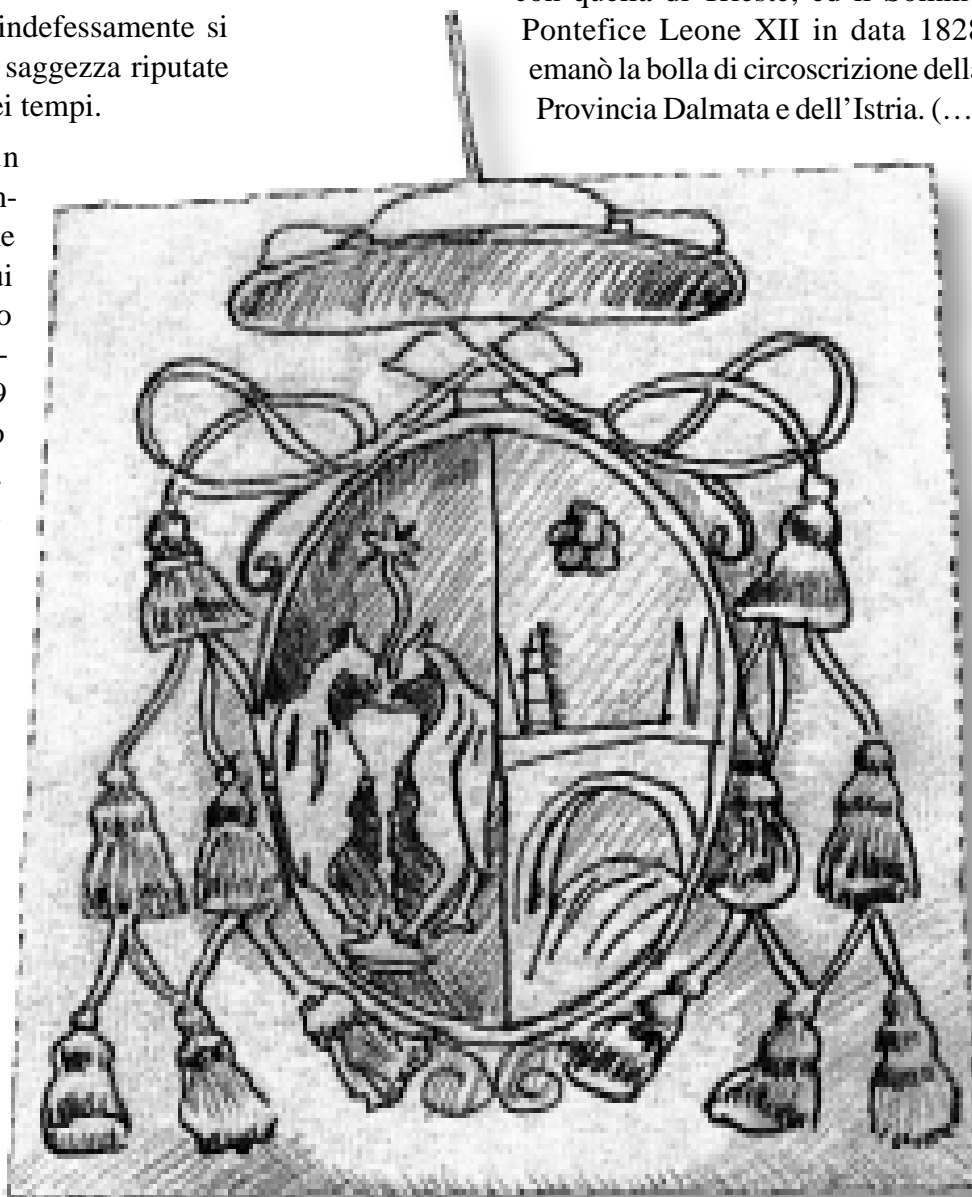
**Dimensioni:** 40 x 60 cm.

## Ponte (da)

Stemma dipinto sulla base marmorea del trono episcopale nel duomo di Capodistria, ed appartenuto all'ultimo vescovo *Bonifazio da Ponte* (1776-1810). "L'ultimo vescovo di Capodistria *Bonifacio da Ponte*, veneto, monaco benedettino della congregazione dei Camaldolesi dopo aver lodevolmente occupate le cariche più distinte del suo Ordine, e per ultimo, quella di abate generale in Roma, li 15 luglio 1776 dal Sommo Pontefice Pio VI fu eletto vescovo della diocesi di Capodistria. Giunto alla sua sede indefessamente si occupò di quelle riforme dalla sua saggezza riputate le più opportune alle circostanze dei tempi.

Nell'anno 1779 convocò un sinodo diocesano, pubblicato nell'anno seguente colla stampa, sinodo, che ottenne gli applausi di molti cospicui personaggi, e perfino dello stesso pontefice con lettera in forma di breve diretta al vescovo *da Ponte* (29 settembre 1780, Roma). Egli ampliò con nuova fabbrica il Seminario; durante il suo governo, in seguito ad accordo fra S. M. l'imperatore d'Austria e la Serenissima Repubblica di Venezia per la nuova confinazione delle diocesi Austro-Venete, stipulato analogo istromento (3 luglio 1786), furono smembrate dalla diocesi di Trieste ed assoggettate alla giurisdizione del vescovo di Capodistria la chiesa collegiata di Muggia e le due parrocchie di Ospo e Lonche. Il vescovo *da Ponte*, modello di ogni cristiana e pastorale virtù, moriva da tutti compianto nel dì 6 gennaio 1810. Nel giorno 13 dello stesso mese, congregato il Capitolo nella sagrestia della Cattedrale,

divenne a tenore del decreto del s. Concilio di Trento alla elezione del vicario capitolare in Sede Vacante, e fu scelto ad unanimità di voti il Reverendissimo decano Pietro d'Andri, il quale continuò coll'ordinaria autorità fino addì 12 agosto 1817. Al medesimo, rimasto vittima del pastorale suo zelo (fu attaccato dal tifo in seguito alla indefessa diurna e notturna assistenza prestata agli infermi colpiti dall'epidemia dell'anno 1817), fu dal Capitolo sostituito il canonico tesoriere, Stefano Castellani, il quale durò in carica fino al giorno 17 agosto dello stesso anno. (...) Nell'anno 1818 Sua Maestà Francesco I propose alla S. Sede una nuova divisione delle diocesi esistenti nelle provincie soggette al governo di Venezia. Il progetto fu accettato (...): all'incontro [i vescovi] di Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola nel Litorale, provvisoriamente [erano] subordinati al Patriarca di Venezia fino all'istituzione di apposito Metropolita. In seguito (...) fu decretata la soppressione del vescovato di Capodistria, e l'unione della diocesi a quella di Trieste. (...) Sua Maestà l'Imperatore con sovrana risoluzione 20 luglio 1826 [stabilì] che la chiesa di Capodistria fosse Concattedrale con quella di Trieste, ed il Sommo Pontefice Leone XII in data 1828 emanò la bolla di circoscrizione della Provincia Dalmata e dell'Istria. (...)



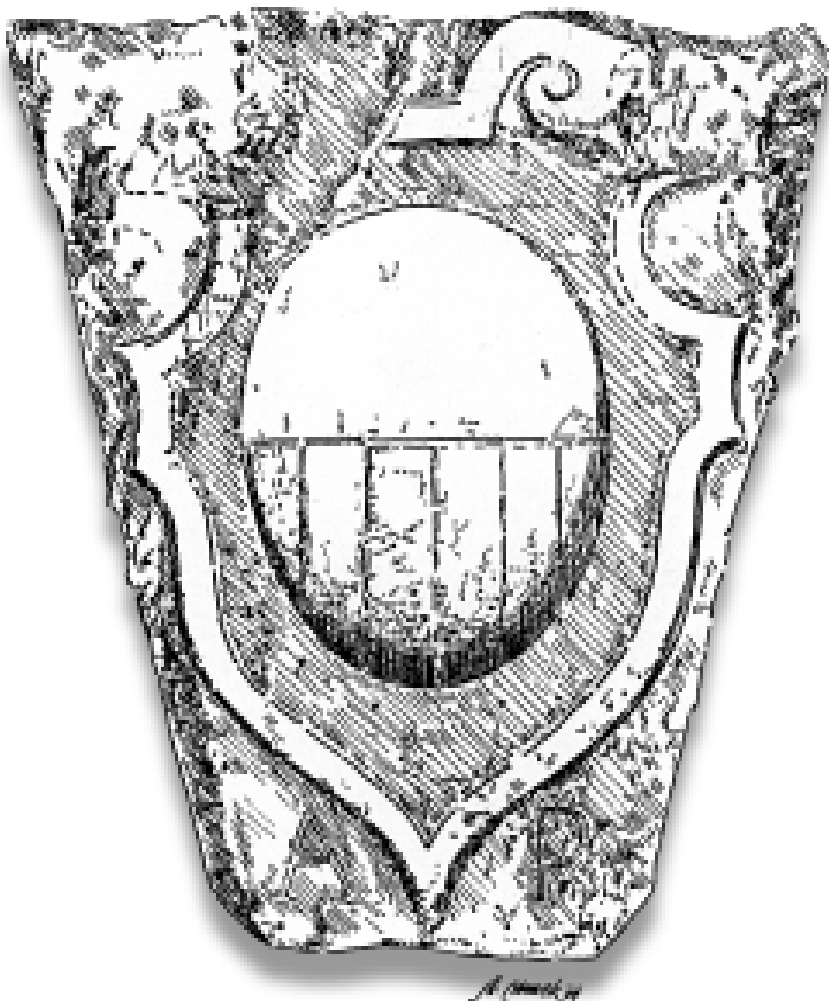


Nel giorno 12 luglio [1828] l'archivio fu trasportato a Trieste sotto la scorta del sacerdote sagrestano don Giacomo Depangher. Dopo la morte del vescovo *Da Ponte* il numero dei canonici a poco a poco andò scemando in modo, che all'epoca dell'unione della diocesi, solo quattro erano i membri del Capitolo, e nell'anno 1836 si aggiunse il nuovo canonico di privata fondazione Manzini. (...)" (F. PETRONIO, 225-237). Si veda inoltre PUSTERLA, *Il santuario*, 11-12: "Nella mattina dei 10 Gennaio 1810, la popolazione di questa città, quella della diocesi, e quella di molti luoghi lontani dell'Istria, si raccolsero sulle piazze del Duomo e del Brolo, per assistere alle solenni esequie del defunto Monsignor *Bonifacio Da Ponte*, ultimo Vescovo di Capo d'Istria, della seconda serie, morto il giorno 6 di detto mese, da infreddagione, che lo colse, sedendo in cattedra, nella festa del Capo d'anno alla Messa cantata. Tutta quella imponente massa di popolo accompagnò all'estrema dimora le spoglie mortali del compianto Pastore, la quale impiegò due lunghe ore per giungere alla chiesa di Semedella, irrorando la strada di lagrime per l'irreparabile perdita. Nel centro della chiesa venne deposto il feretro, e dopo molti anni, per lodabile cura del cappellano, Don Giacomo Pangher, fu collocata una lapidaria iscrizione. La lapide è stata presa nel cimitero del Duomo, ora orto, e serviva a coprire l'avello del canonico decano Don Pietro Vittori (*vedi*). (...) Il ritratto in calcografia del vescovo *Bonifacio Da Ponte* si trova esposto nella sagrestia del santuario della Beata Vergine delle Grazie di Semedella, e sotto il medesimo si legge: D. BONIFACIO A PONTE VENETO // EX ABBATE PROCUR. GENER. MONACHOR. CONGR. // CAMALD. ORD. S. BEN. EPISCOPO IUSTINOPOLITANO ECC. // CONSECRATO DIE XXI IULII MDCCLXXVI AETATIS L. // D. IO PETRUS ANT. CORNELIUS VENET. EJUSD. CONGR. // MONACHUS IN OBSEQUII ET AMORIS MONUMENTUM." Oggi, il dipinto si trova nel Palazzo Vescovile. Cfr. AMIGONI, *Il patriziato*, 276 ("di azzurro al ponte di un solo arco balaustrato e gugliato d'oro"); LJUBOVIĆ, 127 (per i *Ponte* da Segna). Per i *de Ponte* da Zara, si veda AA. VV., *Famiglie*, 325; RAYNERI (di), 497. Scudo ovale con cornicetta (d'oro); timbrato del cappello vescovile (di verde) con tre ordini di nappe (di verde), il tutto su lastra marmorea di bianco (?).

**Arma:** partito; nel 1° di azzurro, ai due pavoni di argento che si abbeverano nel calice eucaristico d'oro, cimato di una cometa dello stesso; nel 2° di verde, al ponte di un solo arco balaustrato e gugliato d'argento, sovrastato da una rosa d'oro.

**Dimensioni:** 60 x 70 cm.

## Priuli



Blasone in pietra di rozza fattura, epigrafo, della famiglia *Priuli*, scolpito sulla chiave della porta arcuata del campanile del duomo, disposto fra quelli dei casati Vittori (*vedi*) e Verzi (*vedi*); probabilmente appartenuto ad *Alvise Priuli*, podestà e capitano giustinopolitano (1572-1573), che ve lo fece apporre presumibilmente a conclusione di una fase delle opere di ricostruzione della torre campanaria di quell'epoca.

Invece, di *Giovanni (Zuanne) Arsenio Priuli*, podestà e capitano (1678-1679) che "rimanda all'avo *Daniele* che aveva rappacificato i Triestini con i Capodistriani", si ammira ancor'oggi un mirabile busto in marmo sulla facciata del Pretorio (I piano, torre di destra); fu podestà a Capodistria dal 10 luglio 1678 al 9 novembre 1679." (CAPRIN, I, 231).

Sottostante, la lunga lapide epigrafa "essendosi egli premurato di riparare la fontana pubblica, di costruire gli edifici laterali del Collegio, di far eliminare dal Senato una disposizione in materia di sali molto dannosa per i cittadini": IO. ARSENIUS PRIULUS // URBIS CERTA SALUS // ET FELIX TUTELA // PER QUEM // LAPIDEI FONTES // INSTAURATI // DUO COLLEGI LATERA EXTRACTA // EXTERI SALIS



CONVENTIO // LETHALISSIMA CIVIBUS //  
SENATUS DECRETO RESCISA // HIC AD  
CULTUM POSTEROS // CEV. GENIUS CIVITATIS  
// ET NOVA PALLAS EXPONITUR // MDCLXXIX.

“Questi vennero da Mantova, furono huomini savij, cattolici, molto discreti et amichevoli con tutti, questi fecero rifabricar la Chiesa di Ognisanti.” (ANONIMO, “Cronica”, 73).

Di parere diverso è il CROLLALANZA (II, 380): “I *Priuli*, anticamente detti *de’ Priori*, poscia *de’ Prioli*, indi *Priuli*, sono originari nobili dell’Ungheria. Si trasferirono in Venezia alla metà dell’VIII secolo, e fiorirono nel 1110, nella persona di *Silvestro* e suoi discendenti, compresi fra gli ottimati per le loro prodezze fatte nella guerra di Palestina. In tale qualifica vennero riconfermati alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297. Tre individui di questa casa furono dogi; *Lorenzo* nel 1556, *Girolamo* nel 1559, e *Nicolò-Antonio* nel 1618. Due furono cardinali, ed altri procuratori di San Marco, ambasciatori, senatori e generali. Fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrana risoluzione 18 Dic. 1817 e 1 Gen. 1818 ed innalzata alla dignità di conte dell’Impero Austriaco con sovrana risoluzione 12 Apr. 1829.”

Si veda tutta la serie dei rami nei quali era diviso il casato, in SCHRODER, II, 174-177. Questa illustre famiglia diede il 52° vescovo di Cittanova *Francesco Matteo* (1561-1565), e parecchi uomini di governo a varie città istriane (un *Federico* fu podestà di Pirano 1533/34). Furono podestà (e capitani) di Capodistria: *Marco P.* (1362), *Alvise P.* (1572-1573), *Giovanni Arsenio P.* (1678-1679) e *Ferdinando P.* (1702). (KANDLER, *Indicazioni*; NETTO).

Nel blasonario BAXA I, si veda uno stemma *alias*: inquartato; nel 1° d’argento, all’aquila bicipite, ambo coronata, sul tutto uno scudetto i cui elementi araldici richiamano i Bon, con i quali un ramo era imparentato (cfr. SCHRODER, II, 177); nel 2° di rosso pieno; nel 3° di verde, con una banda arcuata d’argento; nel 4° palato d’argento e d’azzurro di sei pezzi.

Cfr. CAPRIN, I, 231; BENEDETTI, VIII, 15; CORONELLI, 69; SEMI, 341; COSSAR, “Stemmi”, (“Campanile”); ANONIMO, “Armi”, 146; BAXA I; RAYNERI (di), 502; CIGUI, 264; CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 83.

Scudo sagomato di tipo torneario, accartocciato in capo; in punta, esternamente, le iniziali A(*rsenio*) P(*riuli*).

**Arma:** troncato; nel 1° di rosso pieno; nel 2° palato d’oro e d’azzurro di sei pezzi.

**Dimensioni:** 20 x 30 cm.

## Priuli

Secondo esemplare dello stemma dei *Priuli*, appartenuto presumibilmente al rettore *Marco* (1362), scolpito in trittico su un’unica lapide in pietra d’Istria (?), custodita nel lapidario del Museo Regionale di Capodistria; alla sinistra del blasone, un Leone marciano in “moleca” (*vedi*) e l’arma dei Querini (*vedi*); la lastra ed i tre comparti, sono segnati da rozza bordura; il pezzo scultoreo, di antica data, come confermato dal tipo del Leone alato, non è in buone condizioni di conservazione, e’ intaccato dall’azione degli agenti atmosferici anche a causa della cattiva qualità della pietra (tenera e porosa).

Sulla provenienza della scultura, vedi RIZZI, *Il leone*, 73 (“Il blocco lapideo, colla parte figurata rivolta in basso, fu rinvenuto presso Porta Muda nel 1990 in seguito a lavori nel sottofondo stradale della via attorniante le mura. E’ probabile che in origine si trovasse nel demolito Castel Leone”). “Convengono tutti gli autori che fosse conferita la nobiltà veneta verso il 1100 a *Silvestro Priuli*, cavaliere e capitano nella Prima Crociata, figlio di *Zaccaria*, priore d’Ungheria, figlio a sua volta di *Michele*, princ. d’Ungheria della famiglia degli Arpad, il quale inviato dalla corona d’Ungheria a Venezia per importanti maneggi col Senato vi fermò la sua residenza.

Nella serrata del Maggior Consiglio (1297) la famiglia *Priuli* restò esclusa dallo stesso, ma vi fu tosto riammessa nel 1310 in persona di *Niccolò*, provveditore in Dalmazia e podestà di Treviso per i meriti acquistati in occasione della congiura di Baiamonte Tiepolo; è questi il capostipite comune a tutti i rami della famiglia che fiorì poi fra le principali della Repubblica Veneta.

Nei vari rami in cui successivamente si divise, si annoverarono tre dogi di Venezia: *Lorenzo*, Savio agli ordini, ambasciatore a Carlo V, che fu creato doge nel 1556; morì nel 1559, fu sepolto nella chiesa di S. Domenico e gli fu eretto un monumento funebre nella chiesa di S. Salvatore; *Girolamo*, fratello del precedente, senatore e procuratore di S. Marco, creato doge nel 1559, succedendo con raro esempio al fratello (...); *Antonio*, governatore di galera alla battaglia di Lepanto, ambasciatore ad Enrico IV, riformatore dello Studio di Padova, procuratore di S. Marco, creato doge nel 1618; sotto il suo dogado avvenne la congiura del Bedmar. Morì nel 1623. Conta la famiglia inoltre una dogaressa: *Lilia*, figlia di Marco Dandolo, moglie del doge *Lorenzo P.*, e che fu incoronata il 18 settembre 1557. Diede alla chiesa cinque cardinali:





*Lorenzo*, ambasciatore alla corte di Spagna, patriarca di Venezia, creato cardinale nel 1596 (...); *Piero* (1706), chierico di Camera *Matteo* (1616), figlio del doge Antonio; *Luigi*, auditore di Rota, prefetto della Sapienza, creato cardinale nel 1712 e che morì in Roma, fu ivi sepolto nella chiesa di S. Marco (...); *Antonio Maria* (1758). (...) Inoltre *Andrea* (1485), astronomo; (...) *Gian Francesco*, figlio del doge *Girolamo* (1559), gran finanziere, che escogitò un sistema di tassa per liquidare in sette anni le spese delle guerre di Cipro. (...)” (SPRETI, V, 508-510).

I *Priuli* ed i *Priuli Bon* sono iscritti nell’Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana col titolo di Nobiluomo Patrizio Veneto. (DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1947, 178).

Cfr. FRESCHOT, 221-225; ANONIMO, “Armi”, 71 (“Libro d’oro veneziano”); COSSAR, “Libro”; RADOSSI, “Stemmi di Cittanova”, 320 (“cinqantaduesimo vescovo cittanovese *Francesco Maria P.*”); RADOSSI, “Stemmi di S. Lorenzo”, 222 (“meritissimo praet. *Marco Pr.* ... MDC-CXXI”); KRNIJAK-RADOSSI, 185 [*Giacomo P.* conte polese nel 1444; *Girolamo P.* (1635-1636), conte e provveditore; questa casata ha dato a Pola ben nove conti]; BAXA, 13; AMIGONI, a. 1942, 276; AA. VV., *Famiglie*, 333; CIGUI, *Corpo*, 84-85.

Scudo ovale a tacca, leggermente accartocciato in capo, cimato di svolazzi.

**Arma:** palato d’oro e d’azzurro di sei pezzi; col capo di rosso.

**Dimensioni:** a) lapide trittico: 57 x 115 cm.; b) leone marciano: 53 x 57 cm.; c) stemma (2 x): 31 x 56 cm.





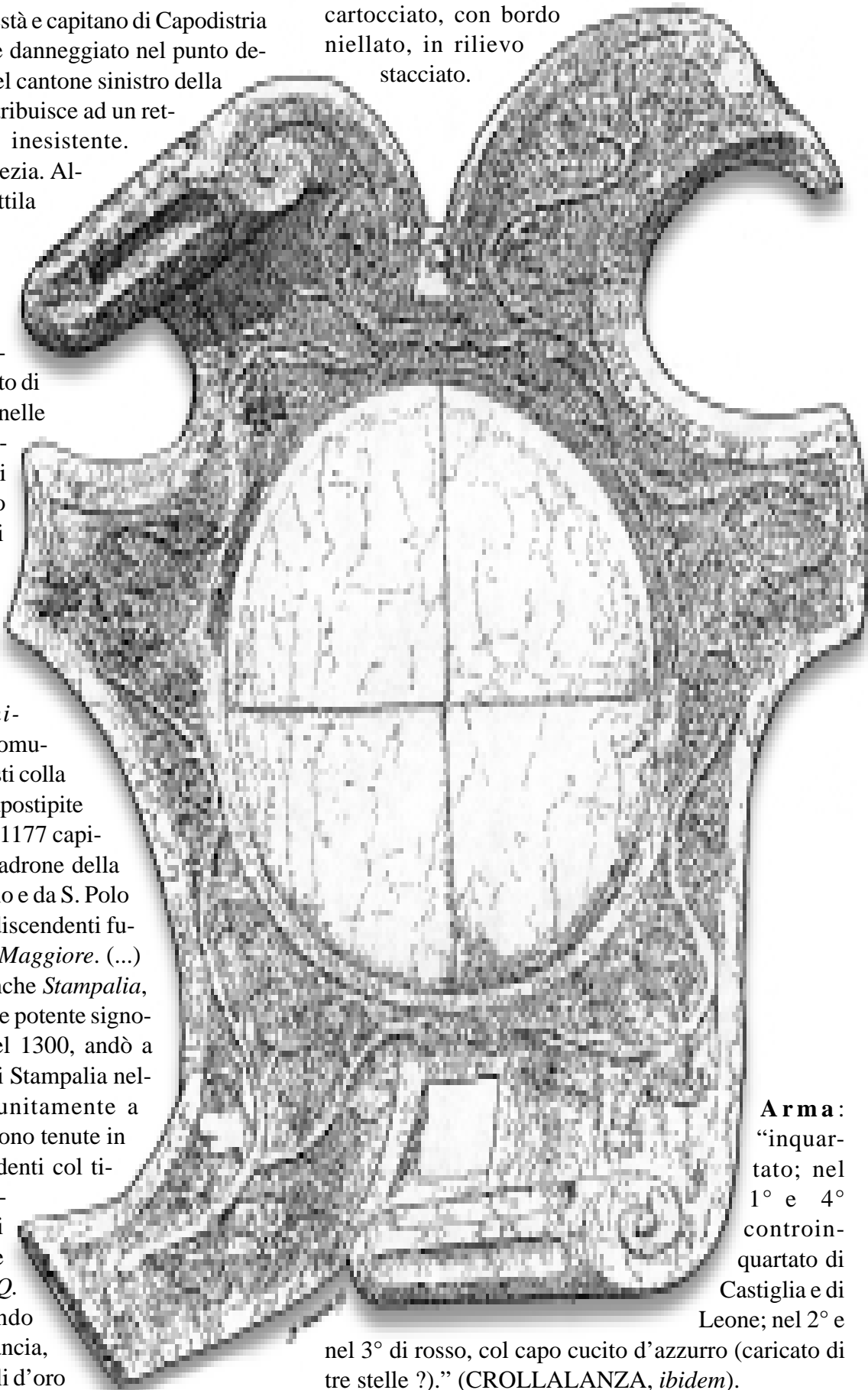
## Querini

Cospicuo stemma su lapide calcarea, murato sulla facciata del Fondaco (P.zza Brolo), sotto la cornice inferiore del timpano, a destra dell'arma dei Diedo (*vedi*); appartenuto al podestà e capitano di Capodistria *Antonio Querini* (1570), è danneggiato nel punto destro del punto d'onore e nel cantone sinistro della punta; POLI (40-41) lo attribuisce ad un rettore *Antonio Q.* (1529), inesistente.

“*Querini* o *Quirini* di Venezia. All'epoca della venuta di Attila questa famiglia godeva in Padova un grado distinto fra que' nobili, ed un generale *Querini* difensore di quella città, avendo dovuto cedere all'urto violento di quel conquistatore, passò nelle Venete Lagune. Quivi conta suoi individui fra' primi tribuni. Dette in seguito alla nuova patria tre dogi nel 764, 778 e 830, tre cardinali, quattro Patriarchi, fra quali *Francesco* morì in concetto di santità, e dieci Procuratori di S. Marco. (...) *Querini-Stampalia dai Gigli*, ha comune l'origine e gli antichi fasti colla precedente, se nonch fu capostipite di questa un *Giovanni* nel 1177 capitano illustre, senatore e padrone della Casa Maggiore da S. Mattio e da S. Polo di Venezia, per cui i suoi discendenti furono chiamati dalla *Casa Maggiore*. (...) Questa famiglia è detta anche *Stampalia*, perché *Giovanni Q.*, ricco e potente signore in Venezia, bandito nel 1300, andò a Rodi ed acquistò l'isola di Stampalia nell'Arcipelago. Questa, unitamente a Santorino ed Amorgo, furono tenute in sovranità dai suoi discendenti col titolo di conti, fino a che vennero nel 1537 prese dai Turchi. Fu chiamata pure *Dai Gigli* perché *Fantino Q.* figlio di *Giovanni*, essendo stato ambasciatore in Francia, pose nella sua arma tre gigli d'oro donatigli dal Re di Francia.”

(CROLLALANZA, II, 390); per l'arma degli *Stampalia*, cfr. RADOSSI, “Stemmi di Dignano”, 377-378.

Per altre notizie sui *Querini*, si veda SABBADINI, 21, 107, 114. Cfr. CORONELLI, 70-71, che riporta ben 17 varianti dell'arma gentilizia. Scudo accartocciato, con bordo niellato, in rilievo stacciato.



**Arma:** “inquartato; nel 1° e 4° controinuartato di Castiglia e di Leone; nel 2° e nel 3° di rosso, col capo cucito d'azzurro (caricato di tre stelle ?).” (CROLLALANZA, *ibidem*).

**Dimensioni:** 40 x 55 cm.

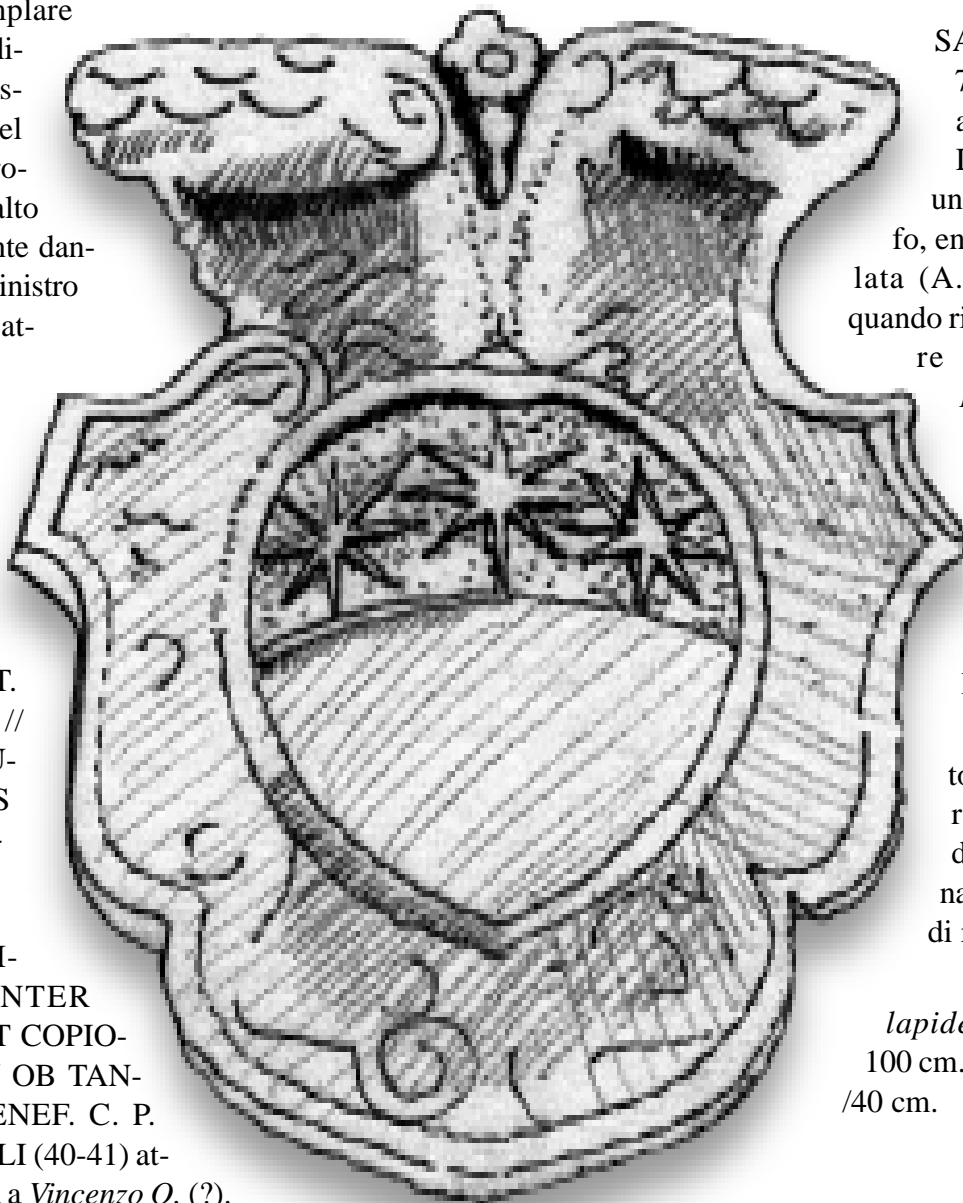


## Querini

Secondo esemplare dell'armeggio gentilezioso dei *Querini* infisso sulla facciata del Fondaco (P.zza Brolo), nell'angolo in alto a destra, leggermente danneggiato nel punto sinistro del punto d'onore; attribuito al podestà e capitano giustinopolitano *Gerolamo Querini* (1577), mostra più sotto, esternamente allo scudo, una lapide epigrafica: INTEG. PRAET. HIER. QUIRINO // QUI SUMMA PRUDENT. RATIONES NUMOS // TRITICUMQ. HUIUS PUBL. EMPORII VERE // DELUCIDAVIT DILIGENTER CUSTODVIT // ET COPIOSAE ADAUXIT // OB TANTA COLLATA BENEF. C. P. MDLXXVII. Il POLI (40-41) attribuisce lo stemma a *Vincenzo Q.* (?).

“Illustre ed antichissima famiglia Patrizia veneta dal 1200, tribunizia, iscritta nel Libro d'oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana coi titoli Nobiluomo Patrizio Veneto e Conte (*Querini S. Severo*). *Francesco Q.* vescovo di Capodistria 1349-1363. *Tommaso Q.* podestà e capitano di Capodistria 1278, 1279, 1283; *Nicolò Q.*, id. 1292, 1303; *Marco Q.* id. 1294; *Andrea Q.* Capitano generale dell'Istria 1299; *Pietro Q.* Podestà e Capitano di Capodistria 1305; *Andrea* id. 1306; *Carlo* id. 1307; *Alvise* id. 1310; *Francesco* id. 1341; *Zuan* id. 1360; *Marco* id. 1366; *Guiglielmo* id. 1383-84; *Nicolò* id. 1384-85; *Taddeo* id. 1470; *Francesco* id. 1559; *Vincenzo* id. 1563, 1565; *Antonio* id. 1570; *Giovanni Andrea* id. 1574; *Francesco* id. 1616; *Antonio* id. 1666./.../” (DE TOTTO, 1947, 278); risulta essere probabilmente la casata che ha dato il maggior numero di rettori capodistriani (ben 23 !). “13. *Franciscus Quirinus Venetus*, plebanus S. Mariae de Formosa, electus anno 1349. die 3. Kal. Aprilis,

inde translatus est ad Archiepiscopatum Cretensem anno 1363.” (UGHELLI, 389); cfr. anche KANDLER, s. a.; TOMMASINI, 342.



Si veda COSAR, “Stemmi”, n. 78, per un'arma attribuita ad un Donà (*vedi*) con uno stemma epigrafico, entro cornice saltellata (A. D. // MDLIX), quando risulta essere rettore di Capodistria *Francesco Quirini*, e non un Donà.

Scudo sagomato, con bordo niellato, in cima due volutine e pigna.

**Arma:** spaccato; nel 1° d'azzurro a tre stelle (8) d'argento (?), ordinate in fascia; nel 2° di rosso pieno.

**Dimensioni :** a) lapide epigrafica: 35 x 100 cm.; b) stemma : 30 x /40 cm.

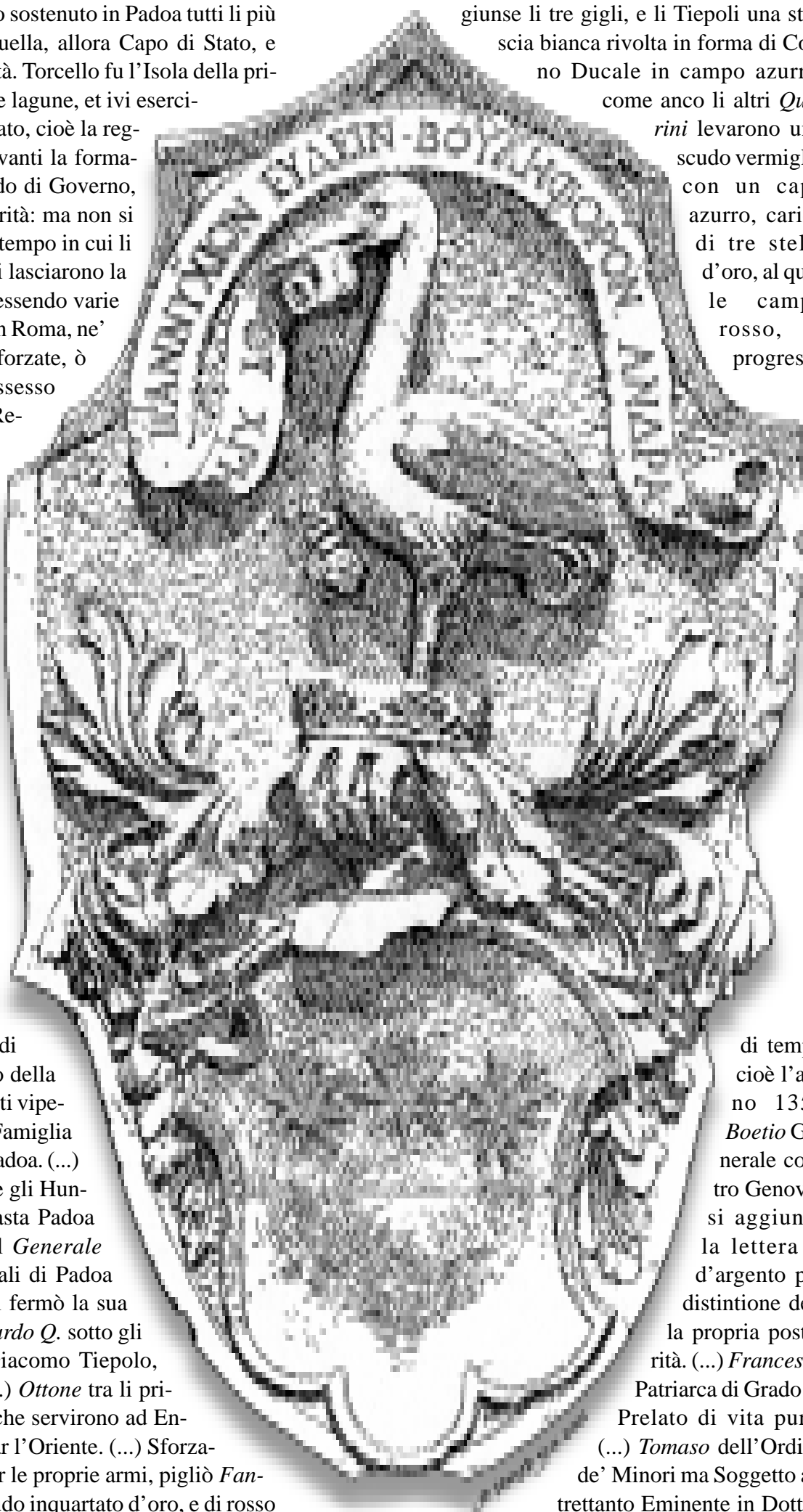
## Querini

Blasone del casato dei *Querini*, dai tratti scultorei finemente scolpiti, il terzo che si trovi collocato sulla facciata del Fondaco (P.zza Brolo), sotto il timpano, a destra; lo stemma, attribuito al podestà e capitano *Vincenzo Q.* (1564), è timbrato di un cartiglio epigrafico (greco antico ?), che esce dalla bocca di un pellicano: Y XPA PANNIXION EYDEIN BOYLH FOLON DDDIA (?).

Sotto, esternamente allo scudo, una lapide dedicatoria epigrafica: OPT. PRAET VINC. QUIRINO OCULO IUSTITIAE // MAX. ANNONAE CURAM HABENTI GRATIA CI // VITAS HIC MERITO HOC INSIG. P. MDLXIII. “(...) Trasse la sua ascendenza l'antichissima, e nobilissima Famiglia *Querini*, trapiantata da Roma nell'Isole di Venetia dopo di haver per

lo spatio di molto tempo sostenuto in Padoa tutti li più cospicui impieghi di quella, allora Capo di Stato, e sempre nobilissima Città. Torcello fu l'Isola della prima sua habitatione nelle lagune, et ivi esercitarono li suoi, il Tribunato, cioè la reggenza del popolo, ch'avanti la formatione d'uno stabile modo di Governo, sosteneva la piena autorità: ma non si può assegnar preciso il tempo in cui li *Querini* Patritii Romani lasciarono la Metropoli del Mondo, essendo varie le occasioni di tumulti in Roma, ne' quali molte Famiglie sforzate, ò libere cedettero al possesso della Patria. Salita la Repubblica Romana à quella grandezza, che la rendeva arbitra non solo dell'Italia, ma delle Spagne, Gallie, Grecia, Macedonia, et Africa, cominciarono alcuni de' suoi Cittadini ad annojarsi della moderazione primiera, e sotto pretesto di abbassar l'altrui alteriggia, gettarono li fondamenti della propria prepotenza. (...) In tutte queste congiunture, non v'è dubbio, che si sottrassero da Roma molte Famiglie illustri, ò per la necessità di cedere alla nemica violenza, ò per isdegno di vedere squarciar il seno della comune Madre, da questi viperini parti. Tra queste la Famiglia *Querina* si ricoverò in Padoa. (...) Distrutta dal Tiranno de gli Hunni Aquileja, (...) e rimasta Padoa preda delle fiamme, il *Generale Querini*, con li principali di Padoa passò alle Lagune, e vi fermò la sua discendenza. (...) *Leonardo Q.* sotto gli auspici del Principe Giacomo Tiepolo, comandò 25 Galere; (...) *Ottone* tra li primi Capi delle Truppe, che servirono ad Enrico Dandolo, per domar l'Oriente. (...) Sforzate le due Case, di lasciar le proprie armi, pigliò *Fantino Q.* in vece dello scudo inquartato d'oro, e di rosso l'arma materna di Morosini, alla cui fascia azzurra ag-

giunse li tre gigli, e li Tiepoli una striscia bianca rivolta in forma di Corno Ducale in campo azzurro, come anco li altri *Querini* levarono uno scudo vermiglio con un capo azzurro, carico di tre stelle d'oro, al quale campo rosso, in progresso



di tempo cioè l'anno 1354 *Boetio* Generale contro Genovesi aggiunse la lettera B d'argento per distintione della propria posterità. (...) *Francesco* Patriarca di Grado fu Prelato di vita pura; (...) *Tomaso* dell'Ordine de' Minori ma Soggetto altrettanto Eminente in Dottrina, mandato a diversi Principi;



(...) *Marino* compagno in Santità, e fondazione dell'Ordine celeste de' Canonici azzurrini di S. Lorenzo Giustiniano; (...) due *Bartolomei* Vescovi, ed un *Geronimo* tra li Patriarchi di questa Reggia; (...) *Marc'Antonio* dell'Ordine de' Crocigeri morto Arcivescovo di Candia; (...) *Geronimo Q.* Procurator di S. Marco, e Protettore della nuova Accademia de' Paragonisti, a' congressi della quale prestò egli il suo Palaggio; (...) la Serenissima *Elisabetta Q.* Dogaressa, che fu Moglie del Serenissimo Doge Silvestro Valier di eterna memoria." (FRESCHOT, 123-131).

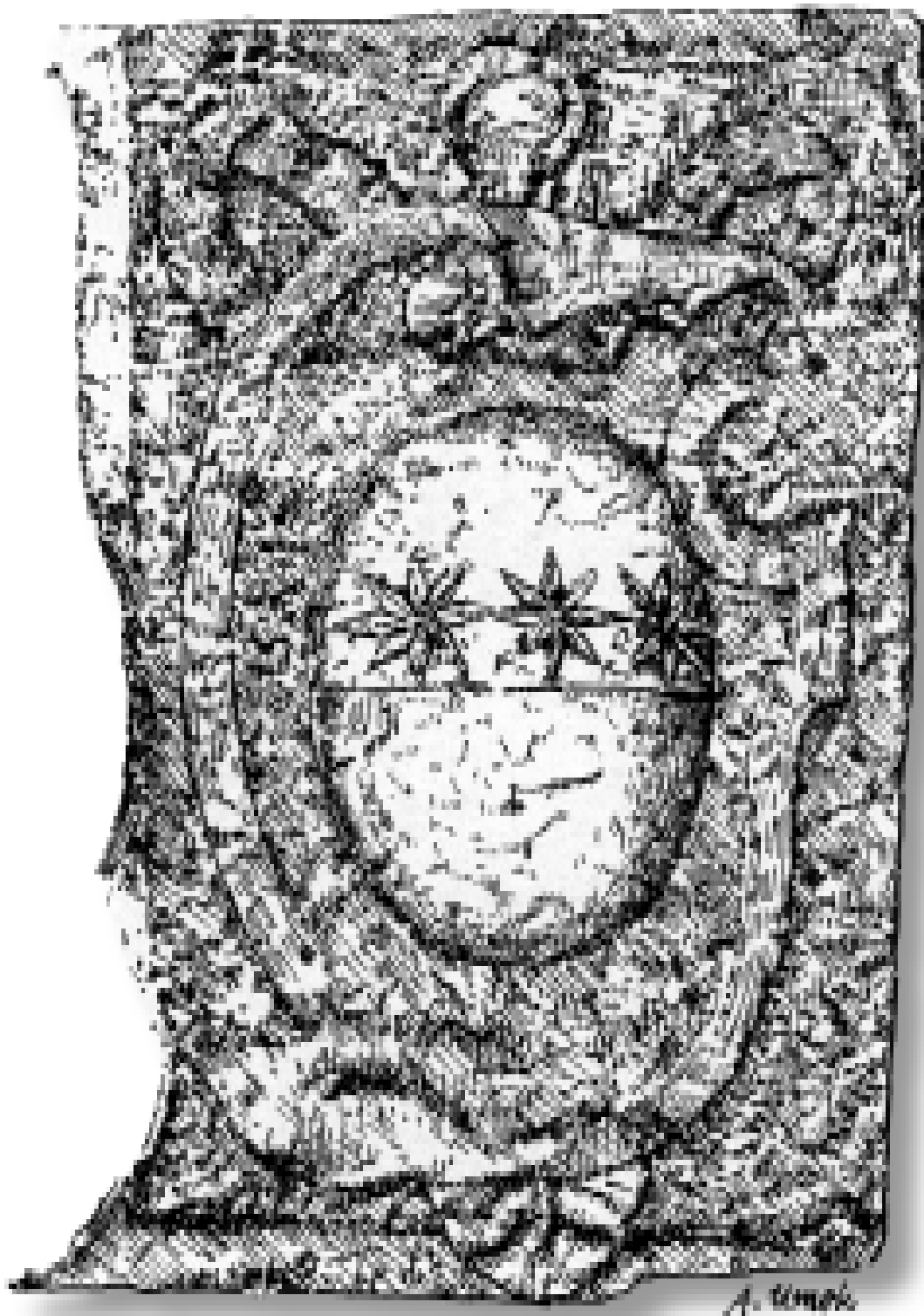
COSSAR ("Libro", s. n. ), riporta due varianti dello stemma ( e quindi "viste" a Capodistria !), non

riscontrate nelle altre fonti. Cfr. CAPRIN, II, 154-155.

Scudo a tacca, riccamente cimato di foglie d'acanto e dall'elmo a cancelli di tre quarti, a destra, sul quale poggia il cimiero, uno splendido pellicano, dalla cui bocca esce il cartiglio con il motto (?) in greco antico, di cui sopra; il tutto entro altro scudo a testa di cavallo (?) e leggermente sagomato.

**Arma:** "campo reciso, cioè diviso per mezzo da un lato all'altro, d'azzurro, e di rosso, con tre stelle (8) d'oro sù l'azzurro." (FRESCHOT, *ibidem*).

**Dimensioni:** a) *lapide epigrafa:* 12 x 60 cm. (cca); b) *stemma:* 30 x 40 cm.



## Querini

Quarto esemplare del blasone gentilizio dei *Querini*, scolpito in trittico su un'unica lapide in pietra d'Istria, custodito nel lapidario del Museo Regionale di Capodistria; alla destra dello stemma, un Leone marciano "in moleca" (*vedi*) e l'arma dei Priuli (*vedi*).

Stato di conservazione "sostanzialmente buona; vistosa alveazione per azione eolica". "Antichissima famiglia patrizia e tribunizia veneziana, che si vuole di origine romana. Tutte le cariche della Repubblica, dalle più rappresentative alle più delicate, furono coperte da membri di questa illustre famiglia, che diede anche illustri personaggi alla Chiesa Romana.

Si tratta di una di quelle case che possono asserire che la loro storia si confonde con quella dello Stato. Un ramo estinto ebbe l'assoluto dominio su Stampalia, isola dell'Egeo, e fu detto *Querini Stampalia*. *Francesco Q.* nel 1597 era duca in Candia, cioè prefetto veneto in quella colonia con poteri vicereali.

Le benemerenzze sue nella amministrazione dell'isola gli fecero concedere dal Senato la rara di-



stinzione del cavalierato ereditario della Stola d'Oro assieme alla investitura del feudo comitale di Themme e casali di Dafnes nell'isola stessa. Al cadere della Repubblica ben quattordici rami di questa famiglia erano fiorenti e conseguirono la conferma austriaca. Il capo della linea *Querini Stampalia Alvise* ebbe il titolo di conte dell'Impero d'Austria; sotto il regime italico era stato prefetto di Bologna ed ebbe il titolo di barone del Regno Italico; sotto il regime austriaco fu fatto gran siniscalco del Regno Lombardo Veneto, ecc. (...) Sussistono attualmente le linee dette di *San Severo*, *San Moisè in Campo*, *San Leonardo*, *Santa Giustina* e *San Silvestro*." (SPRETI, V, 561-563).

Scudo sagomato, appeso al chiodo, e lievemente accartocciato, appeso ad un anello; cimato di svolazzi.; la superficie della lapide risulta alveolata per azione eolica; scolpito in mediorilievo.

Cfr. RADOSI, "Stemmi di Isola", 351-352; AMIGONI, "Il patriziato", 277; RIZZI, *Il leone*, 73 ["il blocco lapideo, colla parte figurata rivolta in basso, fu rinvenuto presso Porta Muda nel 1990; (...) è probabile che in origine si trovasse nel demolito Castel Leone"].

**Arma:** troncato; nel 1° d'azzurro a tre stelle di otto raggi d'oro, ordinate in fascia; nel 2° di rosso.

**Dimensioni:** a) lapide trittico: 57 x 115 cm.; b) leone marciano: 53 x 57 cm.; c) stemma (2 x): 31 x 56 cm.

## Querini

Stemmino (quinto) dei *Querini*, miniato in oro su diploma in pergamena del chirurgo P.P. Giuri (*vedi*) del 1740, custodito presso il Museo Regionale capodistriano; l'arma, inserita in un riquadro, è miniata unitamente ad altre tre appartenenti ad insigni casati veneziani: i Contarini (*vedi*), i Morosini (*vedi*) ed i Dolfin (*vedi*), disposte 1, 2, 1. "Questi vennero parte da Roma, e parte da Torcello, furono Tribuni antichi, savij, et forti combattitori, fra loro erano diverse arme, ma sono tutti una cosa medesima, tramutorno l'arma che portavano, a quartieri gialli, et vermoli perché si ritrovorno di questa famiglia con Bagiamonte Tiepolo, et perciò per il Consiglio de X fù ordinato che nè loro nè i suoi discendenti, potessero portar quelle prime armi." (ANONIMO, "Cronica", 73). "(...) Durante il governo del doge F. Loredan si verificò nel 1760-61 l'affare di Stato che coinvolse *Angelo Querini*, divenuto famoso come amico di Voltaire e massone riformatore. Sebbene nel corso della vicenda venisse isti-

tuito con i cinque Correttori un contrappeso agli Inquisitori dello Stato, il suo esito attesta però la sclerotica immobilità della repubblica aristocratica veneziana poco prima della sua fine." (REINHARDT, 643).

Vedi anche DOLCETTI (V, 66): "(...) Lo storico P. Garzoni raccolse nel suo palazzo di S. Samuele una ricca libreria, ed in quelle sale austere, ricche a dovezia di opere d'arte, avvennero, nel 1761, le nozze della *N. D. Pisana Querini* con S. E. Agostino Garzoni, celebrate dall'estro poetico di C. Goldoni." Anche ANONIMO ("Armi", 157-158), come già R. Cossar, riporta i disegni dei due esemplari capodistriani, oggi verosimilmente scomparsi (?). Cfr. AA.VV., "Senato Misti", III, 269 ("1340 m.v. 8 febbrajo. Quod potestas Justinopolis *ser frescus Quirino* sit absolutus a puncto sue commissionis de facendo fieri suo tempore XXV passus de muro"). Scudo accartocciato.





**Arma** : troncato di azzurro e di rosso a tre stelle (8) d'oro nel 1° punto disposte in fascia.

**Dimensioni**: a) foglio miniato: 15 x 22 cm.; b) stemmino: 4 x 4,5 cm.

## Querini

Sesto esemplare (colorato) dell'arma dei *Querini*, dipinto su affresco nell'interno della Loggia capodistriana (entrando, parete sinistra, sotto la travatura), oggi "Caffè della Loggia", scoperto durante i lavori di restauro della medesima nel 1987; lo stemma potrebbe risalire al tempo (?) del podestà e capitano *Francesco Q.* (1559), succeduto a Nicolò Salamon (1556-57), durante la cui reggenza la loggia subì dei necessari interventi (cfr. ALISI, 19-20). "Alcuni scrittori, e specialmente il Zabarella, fanno discendere la Famiglia dalla stirpe Romana di Sulpizio Quirino, e ciò probabilmente per la conformità del nome. Altri dicono ch'essa godette in Padova un grado distinto

fra que' nobili all'epoca della venuta di Attila. (...) Il primo ramo di *Alvise Q.*, detto di S. Maria Formosa, è insignito del titolo di *Conte dell'Impero Austriaco*. (...) *Alvise*, nato 1758, fu l'ultimo ambasciatore della Repubblica in Francia; (...) *Andrea Maria*, nato 1757, ultimo Proveditor Generale in Dalmazia ed Albania della Veneta Republica, Consiglier Intimo di S. M. I. R. A. Morto il 20 ottobre 1825." (SCHRODER, II, 181-184).

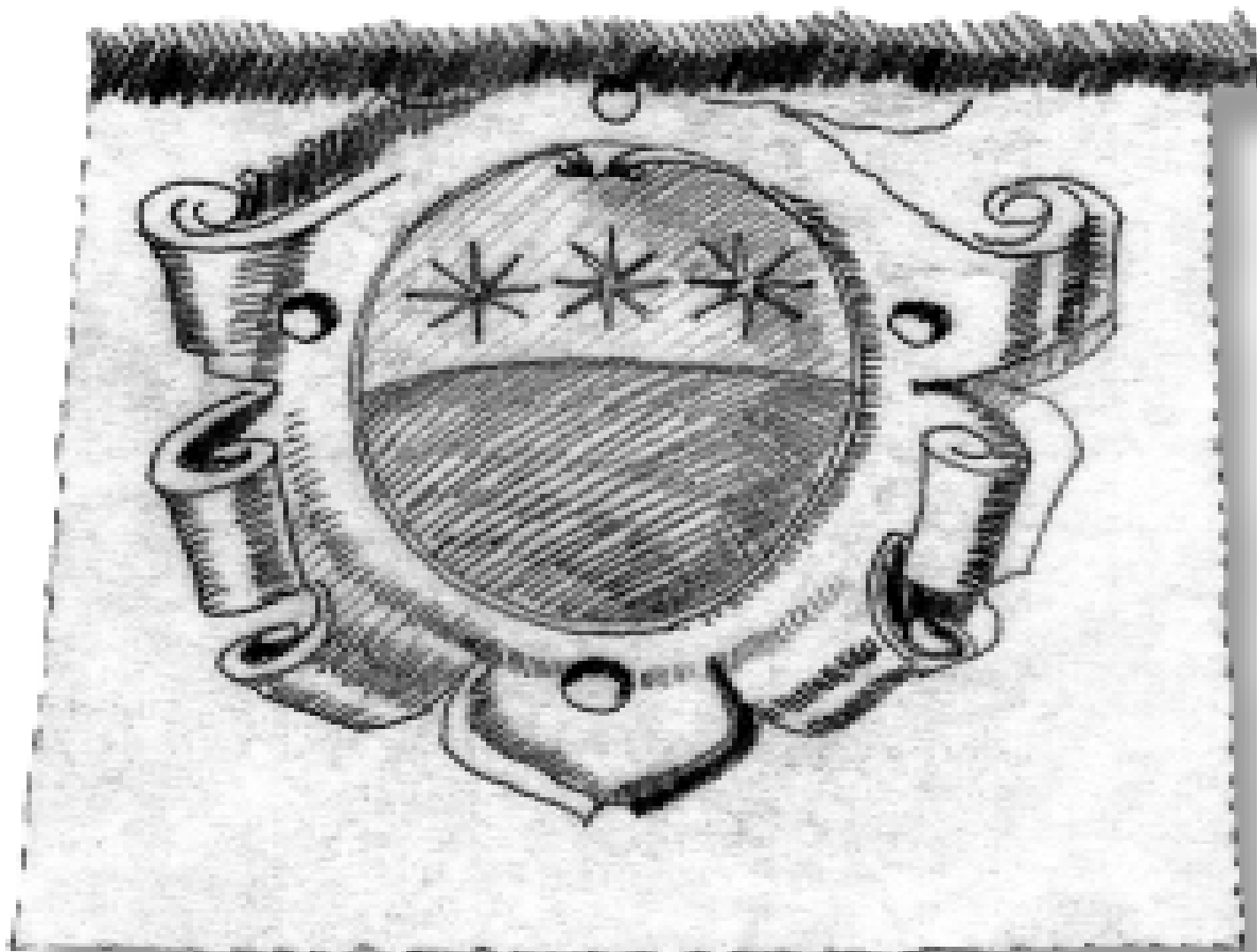
Per quanto attiene all'armeggio dei *Querini*, si legga FRESCHOT (394): "Variano queste tre Arme l'impresa gentilizia d'una stessa Casa, spiega la prima in campo d'oro una fascia azzurra caricata di tre gigli d'oro, la seconda divide un campo d'azzurro, e di rosso, con tre stelle d'argento sù l'azzurro, alias una lettera B. dello stesso metallo sul vermiglio, la terza inquadra l'Arma predetta con un'altro inquarto di Castiglia, e di Leone in primo secondo ultimo luogo."

Vedi anche PAULETICH-RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 124. Cfr. RAYNERI (di), 505.

Scudo accartocciato, bisantato di quattro (?).

**Arma** : spaccato; nel 1° di azzurro a tre stelle (8) d'oro ordinate in fascia; nel 2° di rosso pieno.

**Dimensioni** : 50 x 55 cm.





## Querini

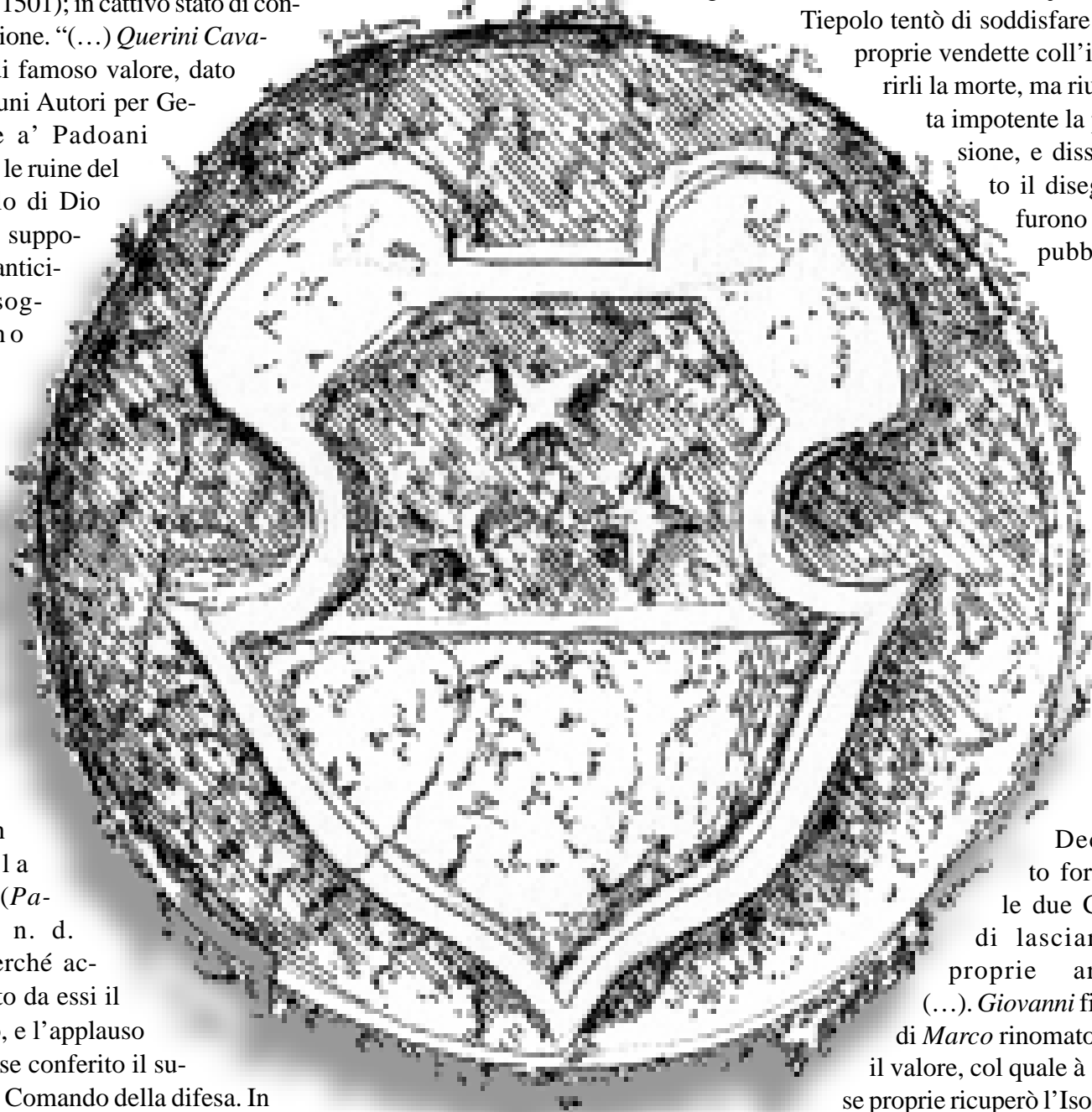
Scudetto in pietra d'Istria, scolpito sulla balaustra della seconda scalinata del Palazzo Pretorio, ed appartenuto al rettore capodistriano *Pietro Querini* (1500-1501); in cattivo stato di conservazione. "(...) *Querini Cavaliere* di famoso valore, dato da alcuni Autori per Generale a' Padoani contro le ruine del flagello di Dio Attila, suppose un anticipato soggiorno

de' suoi Antenati in quella Città (*Padova*, n. d. a.), perché acquistato da essi il merito, e l'applauso gli fosse conferito il supremo Comando della difesa. In fatti distrutta dal Tiranno degli Hunni

Aquileja, e posta tutta la Provincia atterrita, in necessità di trattener la piena de' suoi furori, nella fiacchezza delle forze che gli furono commesse, mostrò questo guerriero la grandezza del suo coraggio, havendo sempre spiegate insegne nemiche, et inferito danni di rimarco al distruggitore, fin che cedendo il valore alla violenza, e rimasta Padoa come Aquileja, preda delle fiamme; il *Generale Querini*, con li principali di Padoa passò alle Lagune, e vi fermò la sua discendenza. Godè questa in ogni tempo stima distinta, fregiata ne' principii coll'honore del Tribunato, e delle maggiori dignità della patria nel progresso degli Anni. (...) *Mar-*

*co* discendente di questi (*di Casa Maggiore*, n.d.a.), prima Proveditor General in Candia, poi Capitan General di mare, e Procuratore di S. Marco, nel maneggio dell'armi pubbliche imputato di qualche collusione con nemici, inoltrò li risentimenti della sospettata fede fin alla persona del Doge, da lui creduto Capo degli Emuli suoi, e col Genero Bajamonte

Tiepolo tentò di soddisfare alle proprie vendette coll'inferrirli la morte, ma riuscita impotente la passione, e dissipato il disegno, furono con pubblico



Decreto forzate le due Case di lasciar le proprie armi. (...) *Giovanni* figlio di *Marco* rinomato per il valore, col quale à spe proprie recuperò l'Isola di Stampalia rapita alla sua Casa

da alcuni Tirannucci, e per la gloria dell'alleanza, che accrebbe con la dote della Sposa, l'Isola di Santorini, e Morgo, alle sua gran facoltà. (...) *Francesco* Patriarca di Grado fu prelado di vita così pura, che volse il cielo conciliarne la veneratione al Mondo, col dono de' miracoli, quali molteplici operò, e che mossero il Senato doppo la di lui morte nell'anno 1368. di ricercarne in Roma, per mezzo del suo Ambasciator la Canonizatione solenne. (...)" (FRESCHOT, 125-128).

Cfr. BAXA. 14 ("*Querini-Quirini Parenzo*"). Scudo sagomato con cornicetta liscia, entro comparto rotondo (120 mm) con cornicetta liscia.





**Arma:** spaccato; nel 1° di azzurro a tre stelle (4) d'oro male ordinate una, due; nel 2° di rosso pieno.

**Dimensioni:** 11 x 11 cm.

## Querini

Serie di tre blasoni gentilizi in pietra d'Istria (disposti in fascia), di piccole dimensioni, scolpiti lungo la balaustrata (tratto finale) delle scale (esterne) del Pretoreo, appartenuti presumibilmente al podestà e capitano giustinopolitano *Pietro Querini* (1500-1501), documentato in KANDLER, s. a.; in cattive condizioni di conservazione.

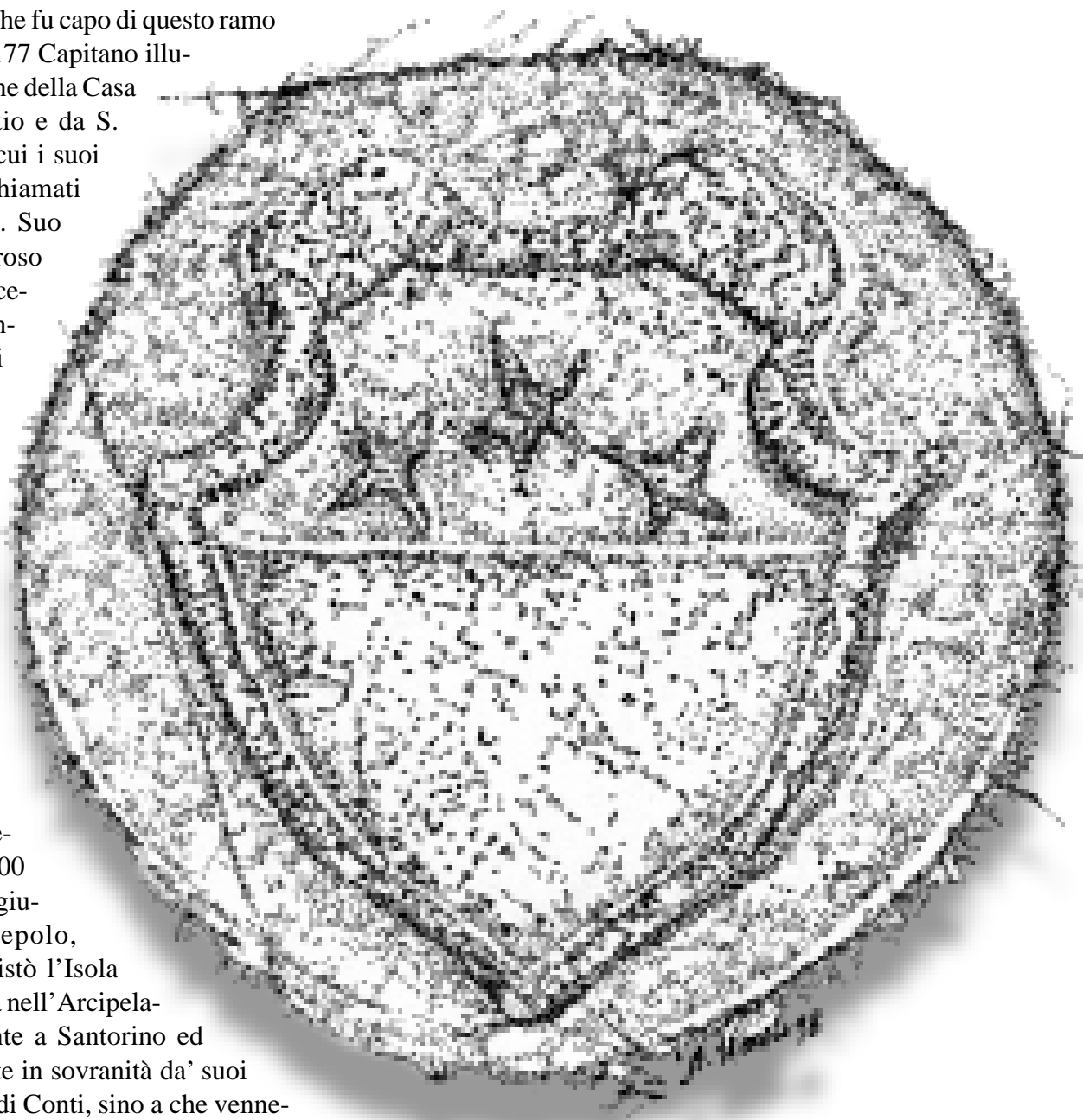
Il ramo dei *Querini-Stampalia dai Gigli* ha in comune "con la precedente la creduta origine e i fasti, colla sola differenza, che fu capo di questo ramo un *Giovanni Q.* nel 1177 Capitano illustre, Senatore, e Patrone della Casa Maggiore da S. Mattio e da S. Polo di Venezia, per cui i suoi discendenti furono chiamati dalla Casa Maggiore. Suo fratello *Ottone*, valoroso compagno d'armi del celebre Doge Enrico dandolo conquistatore di Costantinopoli, è stato uno dei 15 Elettori dell'Imperatore Baldovino e diventò in allora per le divisioni fatte tra quei militi possessore delle Isole Naxia, Nasso, e Santorino. Questa Famiglia *Querini* dicesi *Stampalia* perché *Giovanni Q.*, ricco e potente Signore in Venezia, bandito nel 1300 al momento della congiura di Bajamonte Tiepolo, andò a Rodi ed acquistò l'Isola di Stampalia Astipalea nell'Arcipelago. Questa, unitamente a Santorino ed Amorgo, furono tenute in sovranità da' suoi discendenti col titolo di Conti, sino a che vennero nel 1537 prese dai Turchi capitanati da Barbaros-

sa. Fu chiamata *dai Gigli* perché *Fantin Q.* figlio di *Giovanni*, abitante a S. Maria Formosa nel 1350, essendo stato Ambasciatore in Francia, pose nella sua arme tre Gigli d'oro donatigli dal Re di Francia. E' di questa Famiglia *Angelo Maria Q.*, nato il 6 novembre 1677 Monaco Cassinese, Bibliotecario della Vaticana, Arcivescovo di Corfù, cardinale, Vescovo di Brescia e Scrittore lodatissimo. Colle Divisioni 1808 successe tra i quattro *Fratelli Querini* figli di *Giovanni* e di *Catterina Contarini*, questa Famiglia si separò in quattro distinti rami. (...).

(SCHRODER, 185-187). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Montona", 215. Scudo sagomato con cornicetta liscia, entro comparto rotondo (145 mm) con cornicetta liscia.

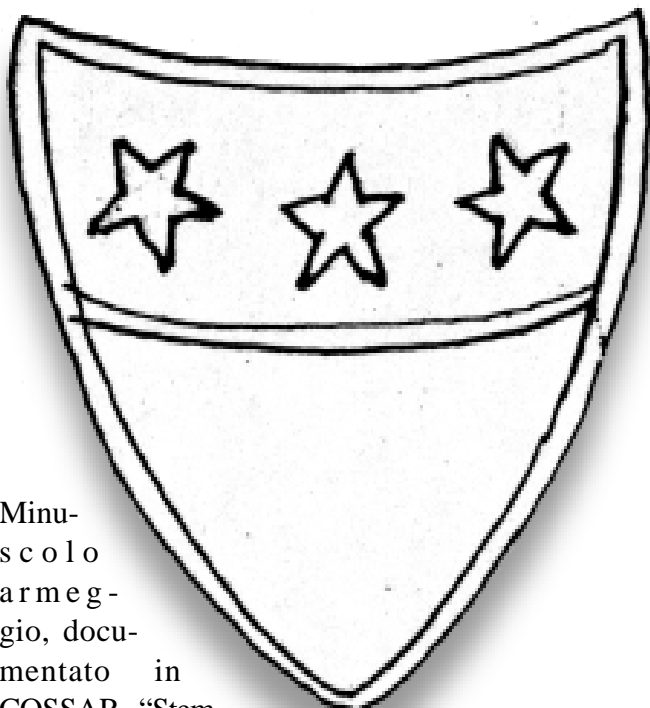
**Arma:** spaccato; nel 1° di azzurro a tre stelle (4) d'oro ordinate una, due; nel 2° di rosso pieno.

**Dimensioni:** 10 x 10 cm.





## Querini



Minuscolo armeggio, documentato in COSSAR, "Stemmi", n. 22 ("Querini, Scala palazzo Pretorio"), scolpito sul secondo pilastro (inizio gradinata) del poggiolo (lato esterno, orientale) del Palazzo Pretorio, ed appartenuto verosimilmente, come i due piccoli scudetti precedenti, al rettore capodistriano *Pietro Querini* (1500-1501); in discreto stato di conservazione. "Quelli che portano il 'B' di sotto, dicono di esser de i buoni, questi fecero edificar la Chiesa di s. Giovanni della Giudeca." (ANONIMO, "Cronica", 73; il ms. riporta quattro varianti dell'impresa).

Si veda ancora SPRETI, V, 561-563: "Ramo della precedente famiglia, al quale venne confermato il titolo di Patrizio veneto con Sovrana Risoluzione 1817. (...) Questo ramo è iscritto nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conti di Themne e Casali di Dafnes (Candia) (m.), cavaliere della Stola d'Oro (mpr.) N. U. N. D. patrizio veneto (mf.)." Cfr. *Ibidem*, le diversità araldiche dei singoli rami fiorenti nella prima metà del secolo XX. Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Isola", 351-352. Il casato diede a Capodistria un vescovo, *Francesco Querini* (1349-1364) che tenne la cattedra giustinopolitana anche durante la reggenza del podestà e capitano *Giovanni Querini* (1360); "(...) giacciono le sue ceneri entro dorato sepolcro nella Chiesa de i Conventuali in Venetia, detta i Frari." (UGHELLI, 389; NALDINI, 89-90; BABUDRI, "Cronologia", 206-208); AA. VV. *Famiglie*, 337 (nel 2° campo dell'arma, la lettera B maiuscola romana d'argento); CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 72. Scudo gotico antico.

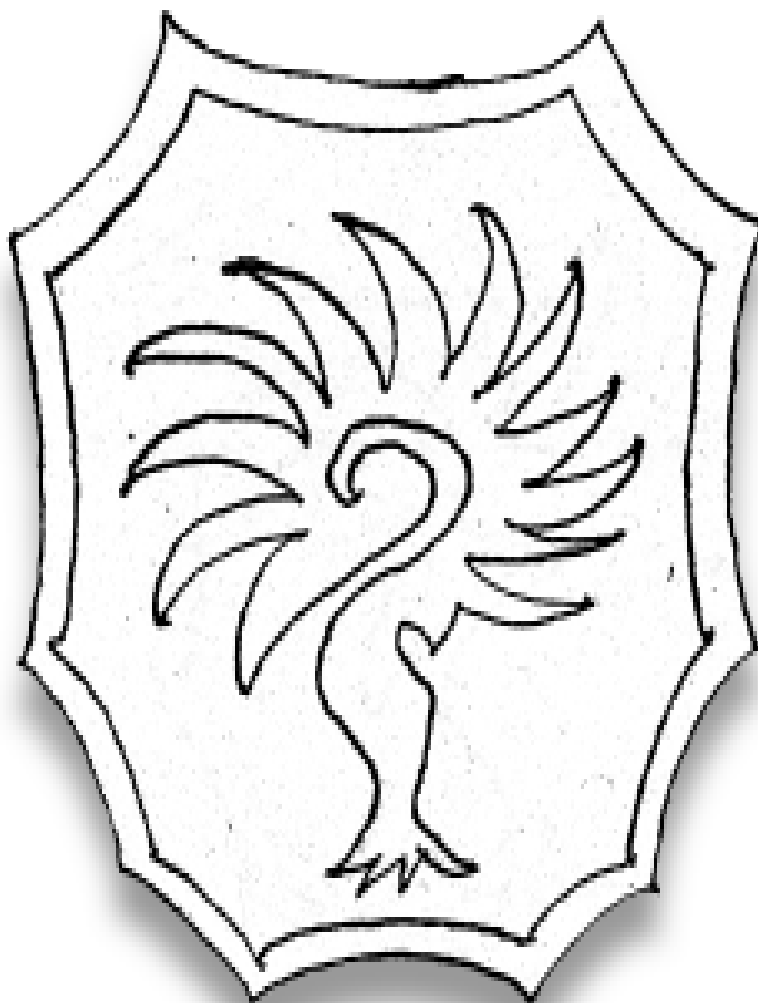
**Arma:** spaccato; nel 1° di azzurro a tre stelle (4) ordinate una, due; nel 2° di rosso pieno.

**Dimensioni:** 11 x 11 cm.

## Rimizio

Blasone gentilizio documentato in COSSAR, "Stemmi", "n.10, Via Verzi N.° 971" (ora v. Riforma agraria), ed appartenuto al casato giustinopolitano dei *Rimizio* (*Remizio*, *Rimitio*); oggi si è conservato soltanto un frammento del reperto, custodito nel lapidario del Museo Regionale.

"Antica famiglia Nobile di Capodistria, compresa nel Registro di quei Nobili del 1° marzo 1431 con *Petrus de Remizio*, citata dal Manzuoli (1611), estinta. *Alvise Remizio* era provveditore del fondaco di Capodistria nel 1639." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1947, 360).



In PUSTERLA, *I nobili*, 15: "*Rimiza* (*Rimizio*) esisteva nel secolo XVII." Cfr. BAXA, 14 (*Remitio*, *Rimiza*); DE TOTTO, *Il patriziato*, 65 ("detta anche *Rimiza*"); BAXA I; CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 40. Scudo bucranico, con cornicetta liscia.

**Arma:** d'argento al semivolo di nero.

**Dimensioni:** (frammento) 50 x 50 cm.



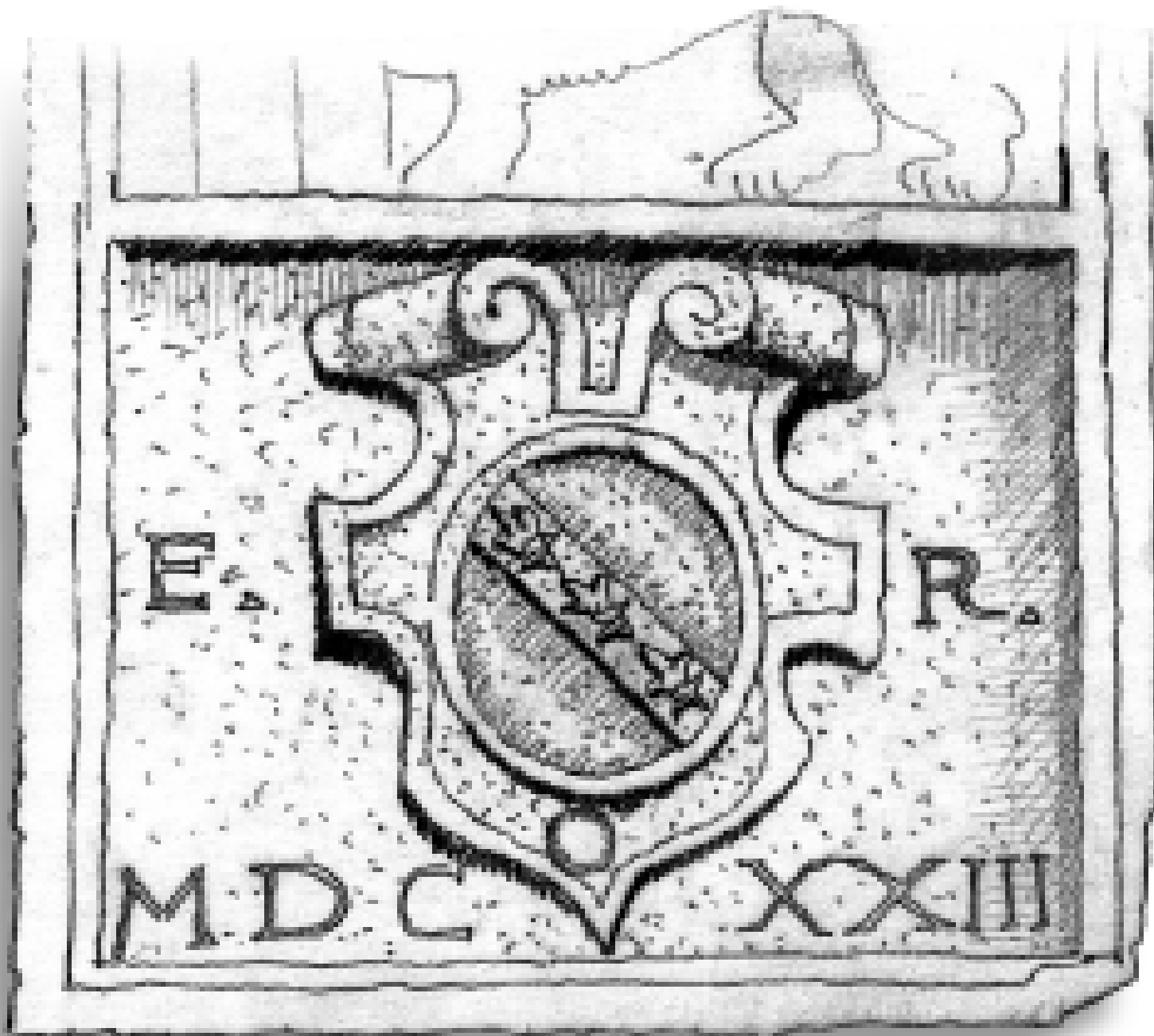
## Riva (da)

Lastra in pietra d'Istria, epigrafa, recante un leone marciano (superiormente) (*vedi*) e l'armeggio gentilizio (sotto) del casato patrizio dei (*da*) Riva, infisso al primo piano dell'edificio (sopra l'entrata) di v. degli Orti Grandi 14 (oggi v. del Fronte di Liberazione); in discreto stato di conservazione, il rilievo è a modellato piatto. L'iscrizione: (ai fianchi) E. R(*iva*) // (sotto la punta) MDCXXIII. "Questi vennero da Giesolo, furono Tribuni antichi, et erano frenetichi, et di poche parole, et molto lussuriosi, vivevano di sua industria." (ANONIMO, "Cronica", 76).

Comunque, "inarrivabile è la prima ascendenza di questa Casa nelle memorie, che hò potuto rintracciar, contente d'accennar solo una dell'Isole hoggi distrutta, ove tenea dimora ne' primi secoli della fondazione di Venetia. *Bartolomeo Riva*, valoroso soggetto

de' suoi tempi, e Procurator di S. Marco l'anno 1314. *Giacomo* Senator, Cavaliere, et Ambasciator, impiegato dal Pubblico in varie legationi (...). Huomo di elevata statura, d'aspetto tutto guerriero, d'occhi, e parole fulminanti, ed havendo con trionfante bravura portato lo spavento per le Isole dell'Egeo fin alle mura di Bisantio, e vari soccorsi alla metropoli di Candia assediata, astringe l'anno 1649 nel seno delle Pocchies l'Ottomana fortuna (...), combattè e superò, confuso il barbaro orgoglio, incendiata la flotta Turchesca, e lasciate sull'onde scherno della vittoria le vili reliquie d'un Esercito, che minacciava d'ingoiar negli abissi della sua possanza le forze tutte del Veneto nome. (...)." (FRESCHOT, 405-407).

Vedi anche CROLLALANZA, II, 426: "Nel 1297 alla serrata del Maggior Consiglio fu compresa fra le famiglie patrizie di Venezia. (...); un *Giacomo* ed un *Faustino* furono insigni capitani, il primo comandante dell'Isola di Creta, e cui si deve il quasi totale in-





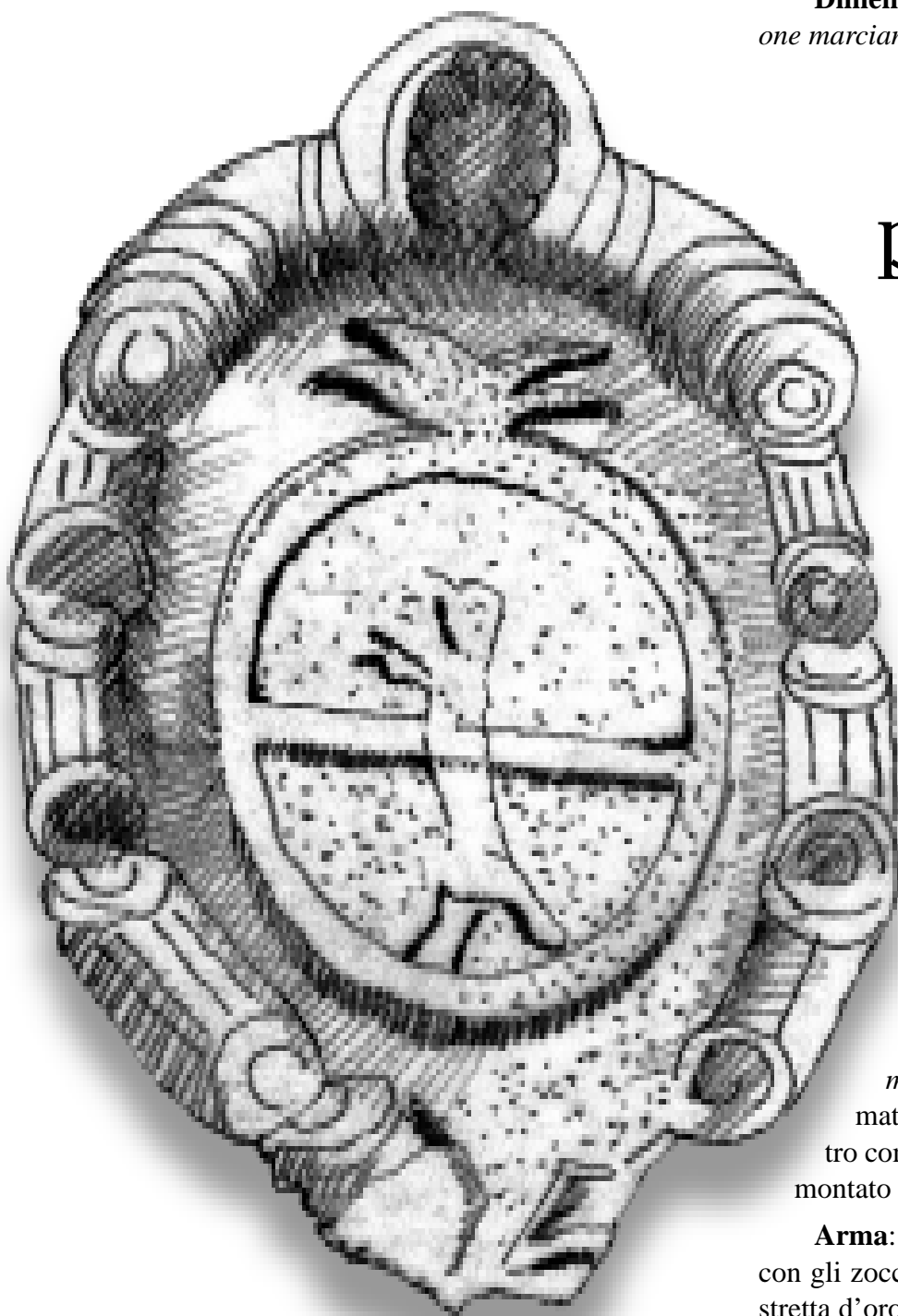
ceidio della flotta turca nel 1649, e l'altro comandante di Lemno. Fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrane risoluzioni 1817, 1818, 1819 e 1821."

Cfr. SCHRODER, II, 206-209: "Non si può dedurre donde abbiano tratto origine gli autori di questa famiglia. Consta però che nel 1297 al serrarsi del maggior Consiglio sia stata compresa tra le famiglie patrizie di Venezia. *Bartolommeo Riva* nel 1314 era Procuratore di S. Marco; *Giacomo* Ambasciatore alle più cospicue Corti d'Europa; altro *Giacomo* poi, e *Faustino* l'uno Comandante dell'Isola di Creta, e l'altro di Lemnos furono insigni Capitani, ed al primo in particolare devesi l'incendio pressoché totale delle flotta turca nel 1649." Cfr. DE TOTTO, "Famiglie", a. 1947, 360 ("Antica fam. Patrizia veneta, compresa nella serrata del 1297.

Nel Registro dei Nobili di Capodistria del 1° marzo 1431 è compreso lo *Sp. et. gen. Vir D. Jacobus de Ripa, miles. Valerio da Riva* Podestà e Capitano di Capodistria nel 1682"); CORONELLI, 72 (dieci varianti dell'arma); BAXA I; NETTO, s. a.; KANDLER, *Indicazioni* (quindi, essendo evidenziato un solo nominativo di rettore, lo stemma potrebbe essere appartenuto al casato nobile giustinopolitano); CHERINI-GRIO, 180; RIZZI, *Il leone*, 70. Scudo accartocciato con due volutine accentuate in capo; in punta, una rosa; il tutto (leone marciano compreso) entro comparto rettangolare con cornicetta sagomata.

**Arma:** d'oro alla banda d'azzurro, caricata di tre gigli del campo, posti nel senso della banda. (*Alias:* d'oro, a tre fasce ondate d'azzurro).

**Dimensioni:** a) *lapide intera:* 40 x 50 cm.; b) *leone marciano:* 20 x 40 cm.; c) *stemma:* 30 x 30 cm.



## Ronzani

Cospicuo armetaggio gentilizio scolpito a tutto tondo su lastra calcarea in pietra d'Istria (?), appeso sull'angolo dello stabile dell'ex via Santorio n. 7 (oggi v. Kidrič), ed appartenuto al notevole casato giustinopolitano dei *Ronzani*; in discreto stato di conservazione, mostra tuttavia segni di iniziale corrosione. "Antica famiglia di Capodistria, citata dal Manzuoli (1611) come Nobile ed estinta nel 1593." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1948, 87 ed *Il Patriziato*, 67). *Bernardo Ronzan* è giudice di Capodistria nel 1555, e testimonia che il medico Leandro Zarotti "fosse coscienzioso e diligente uomo in tempo del Maggior incendio di pestilentia". (VATOVA, 182). Cfr. PUSTERLA, *I nobili*, 16 ("Esisteva nel secolo XVI"); BAXA, 14; BAXA I; CHERINI-GRIO, 182; PETRONIO, *Memorie*, 148. Scudo ovale con cornicetta, cimato del mezzo giglio araldico (?), il tutto entro comparto con vistosa bordatura a rotoli, sormontato da una conchiglia maggiore.

**Arma:** di rosso al cavallo inalberato d'argento con gli zoccoli di nero, attraversato da una fascia ristretta d'oro.

**Dimensioni:** 55 x 65 cm.



## Rusca

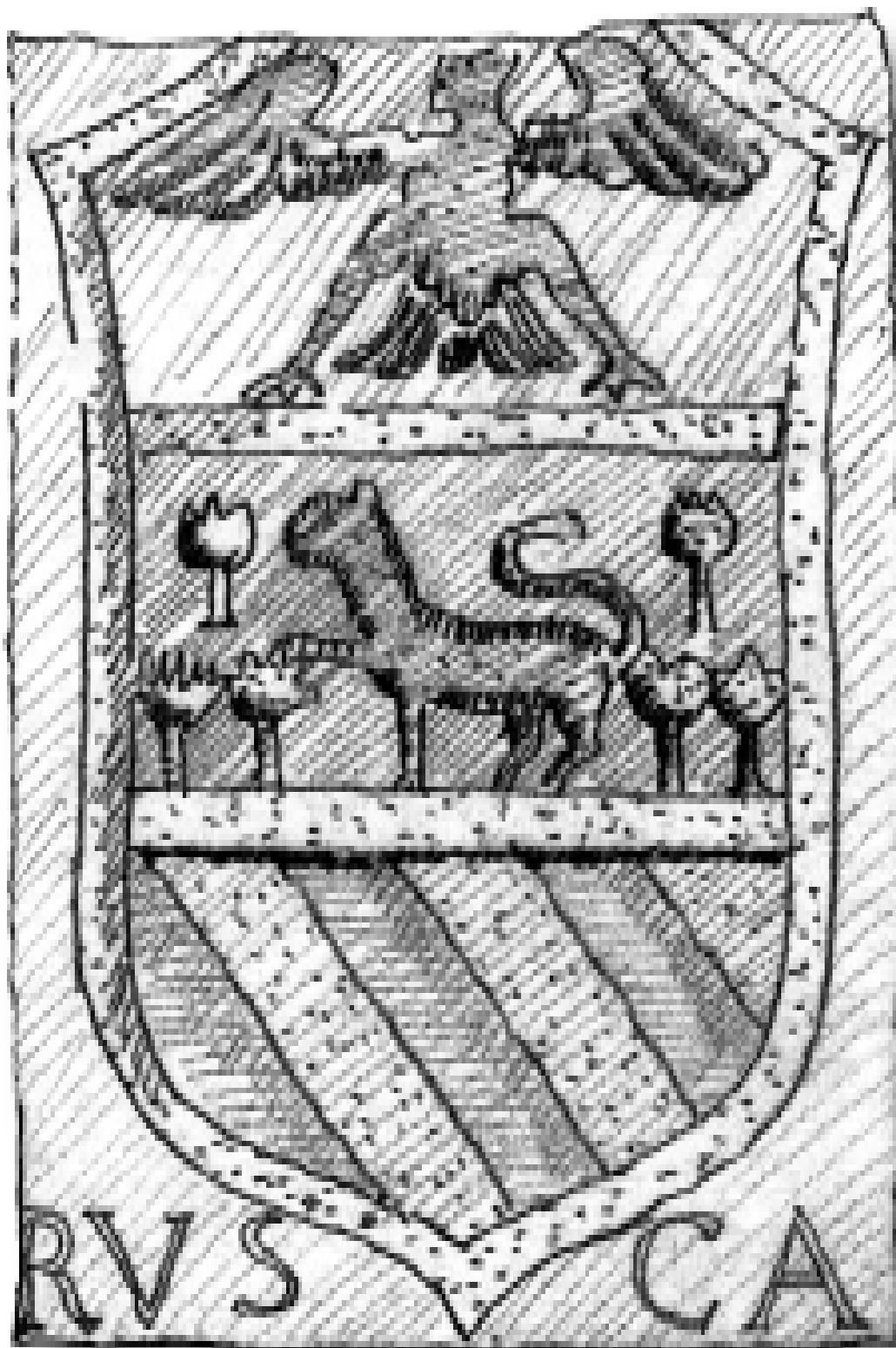
Armeggio gentilizio su lapide epigrafa in pietra (parzialmente monca in capo ?), murato nell'atrio del Museo Regionale (ala destra, parete occidentale), appartenuto al vescovo giustinopolitano *Girolamo Rusca* (1620-1630); di provenienza ignota, il bassorilievo è quasi staccato, ed è in buone condizioni di conservazione. “Fr. *Hieronymus Ruscha*, Patavinus ejusdem Ord. Praed. alumnus, ex Episcopo Catharensi, Contareno successit anno

1620, die 29. Aprilis, relicto successore in Catharensi Ecclesia Jacopo Pamphilio Clodiensi. Decessit anno 1630. mense Februario a. dum Ecclesiae suae administrationi sedulo incumberet.” (UGHELLI, 393).

Una lapide nella chiesa di S. Marta testimonia la sua attività: D.O.M. // BB. MARTHAE ET MARIAE MGDAL. // GREGORIO XV. PONT. MAX: // ANTONIO PRIOLO DUCE // HIERONYMO RUSCA EPISCOPO // MARINO BARBARO PRAETORE // BERN. GEORGIO ET PASCH. GRIM. CONSIL. // OCTON. BELLO ET OCTAV. GAVARD. SIND. // CIVITAS // RR. P. P. M I N O R I B U S CAPPUCINIS // DEVOTIONIS ERGO. ANN. M.D.CXXI. IIII // KAL. SEPT. (AA. VV., *La chiesa*, 27 e NALDINI, 206-207).

“Il 24 dicembre 1622 il Nunzio apostolico, residente a Venezia, inviava una nota al Vescovo di Capodistria *Girolamo Rusca*, che resse la diocesi per il decennio 1620-1630, ‘chiedendo quali fossero lo stato e i progressi della fede nella provincia dell’Istria’.

È interessante la relazione che fa il *Pastore* nella risposta: ‘Nella mia povera Diocesi mai è stata fatta nuova missione di sacerdoti o religiosi, ma servono gl’ordinarij sacerdoti secolari et regolari qui residenti, cioè qui in Capodistria dieci Canonici con dieci soli ducati Veneti di entrata di sale all’anno, del quale pagano anco la decima alla Serenissima Signoria di Venezia; alcuni altri poveri sacerdoti et sei conventi di regolari, cioè Domenicani, franciscani Conventuali, Osservanti, Terziarij, Serviti et Ca-





puccini, et fuori della città un luogo de monaci Casinesi. (...) In questa Provincia dell'Istria, di cui questa città è metropoli, sarebbe necessario un seminario (...) ma la miseria delle entrate episcopali quasi annichilate per le guerre, la povertà de' beneficij ecclesiastici, l'infelicità dei popoli, poichè oltre la povertà naturale del paese, le tempeste, le penurie et le guerre gli hanno conduti alla mendicità, et mille altri accidenti compassionevoli impediscono il frotuosissimo effetto che nascerebbe d'un tal Seminario, quale non alla sola provincia dell'Istria, ma alli convicini stati gioverebbe, per riformar il viver et costumi, et amplificar il cattolico culto. (...) Onde conchiudo a V. S. Ill.ma, che se in parte del mondo fu mai bisogno per la propagazione della santa fede catholica, qui stimo necessarissimo un seminario, che con il tempo potrà dar lume di vera fede et santi costumi a tutte le circonvicine parti di Dalmazia, Croatia, Carnia, Cragno et Schiavonia." [Il seminario sarebbe nato 87 anni più tardi con P. Naldini (vedi), n.d.a.]. (NOVACH, 11-12).

La cripta o scurolo del Duomo capodistriano, "in cui vi era l'altare con l'urna del B. Elio, il pavimento di mattoni, la volta sorretta da quattro robuste colonne (forse quelle nell'orto del Museo!), (...) era forse la più antica e molto venerata; (...) così il vescovo *Rusca* nel 1620 ordina che se ne rifaccia a nuovo il selciato e che si pulisca l'ambiente in tutte le sue parti." (ALISI, *Il duomo*, 30).

Cfr. NALDINI, 104 ("Padovano di Patria, e Domenicano di Religione, dalla Chiesa di Cattaro, tra i confini dell'Illirico, e dell'Epiro, da esso per il giro di dieci Anni degnamente diretta, fu trasferito da Gregorio XV."); KANDLER, *Indicazioni*; BAXA, 14; BABUDRI, "Cronologia", 228 ("Il *Rusca* fu ottimo teologo. Per qualche tempo fu vicario generale del vescovo di Padova Cornaro."); BAXA II; ANONIMO, "Armi", 73 ("*Rusca fra Girolamo* vescovo di Capodistria, 1620-1630").

Scudo sagomato, probabilmente monco in capo degli elementi araldici vescovili; in punta, esternamente allo scudo, l'iscrizione *RUSCA*.

**Arma:** troncato; nel 1° di ... al leone passante di ..., accompagnato da sei pini (?) di ..., nel 2° bandato di ... e di ... di sei pezzi; al capo di ... all'aquila di ... (capo dell'Impero ?). (BENEDETTI, VII, 15).

**Dimensioni:** 30 x 45 cm.

## Sabini

Lapide calcarea con lo stemma epigrafo dei *Conti Sabini*, infissa all'altezza del primo piano dell'omonimo palazzo, in "Piazzale G. Oberdan N.° 324, Casa Grisoni" (COSSAR, "Stemmi", n. 26), ora v. Trubar; questo, ed i due blasoni successivi sono murati appunto sulla casa dominicale dei *Conti Sabini* e dei loro eredi Conti Grisoni (vedi).

"Una delle più antiche ed illustri famiglie nobili di Capodistria, il cui cognome trovasi già nei documenti del XII e XIII secolo. Di remota origine romana ('che l'antica e preclara famiglia dei *Sabini* derivasse in Capodistria dalla nobilissima stirpe dei *Sabini* Romani, è tradizione da più secoli radicata nelle memorie di questo Casato; i *Sabini* sarebbero venuti a Capodistria nel VII secolo') possedette dal 1273 (1232 secondo il Cod. Gravisi), anno dell'investitura da parte del Vescovo di Cittanova del cavaliere *Almerico Sabini*, sino al 1736, in cui si estinse, la contea di S. Giovanni in Daila, che passò poi ai suoi eredi conti Grisoni (vedi).

I *Sabini* furono anche per un certo tempo signori di Sorbaro, che vendettero contro le leggi ai Sereni (vedi). Ebbero anche altri estesi possedimenti, fra cui la tenuta di S. Michele presso Capodistria. *Stefano e Giovanni di Baldaco Sabini* furono aggregati al Nobile Consiglio di Capodistria il 17 marzo 1423.

La famiglia *Sabini* è compresa nel Registro di quei Nobili del 1 marzo 1431 con *Joannes de Sabinis*; fregiata con diploma 23 agosto 1437 del titolo di Conte palatino del S. R. I. con la facoltà di creare notai; citata dal Manzuoli (1611) come Nobile di Capodistria e fregiata del titolo di Conte palatino con la facoltà di creare notai; iscritta nel Ruolo dei titolati istriani col titolo di Conte, concesso dalla Rep. Veneta nel 1734; estinta nel 1736, lasciando erede la famiglia Grisoni. Il cavaliere *Almerico Sabini* ('qual non poco fiorindo nel rispetto e nelle fortune') ottenne in feudo nel 1273 dal vescovo ('venerabile Nicolò') di Cittanova i beni del Convento di S. Giovanni di Daila. *Stefano de S. fu Baldassare (Baldo)* 'soggetto per condizioni e meriti capace di ogni più sublime honoranza', fu creato con tutta la sua discendenza dall'Imperatore Sigismondo (1437) Conte palatino.

Il Codice Gravisi ricorda *Melchior S.* (a. 1464) 'soggetto di gran virtù e letteratura, onde nell'investitura di quel tempo si vede far degna memoria d'un tal Personaggio chiamandolo col nome di litteratissimo'. *Almerico Conte S.* servì 'nella Spagna ... il Re Cat-



Scudo gotico moderno (semirotondo) cimato dell'elmo a becco di passero (di pieno profilo a destra), fiancheggiato da ampie foglie d'acanto, e sul tutto un cavallo rampante sorgente, fusato di rosso e d'argento, tenente una frusta a tre listelli ed un nastro epigrafo (CONTI SABINI); il tutto entro altro scudo gotico antico (lunato), sormontato e fiancheggiato da vistose foglie d'acanto; il tutto entro comparto rettangolare con cornice a doppio dentello.

**Arma:** fusato d'argento e di rosso.

**Dimensioni:** 30 x 40 cm.

## Sabini

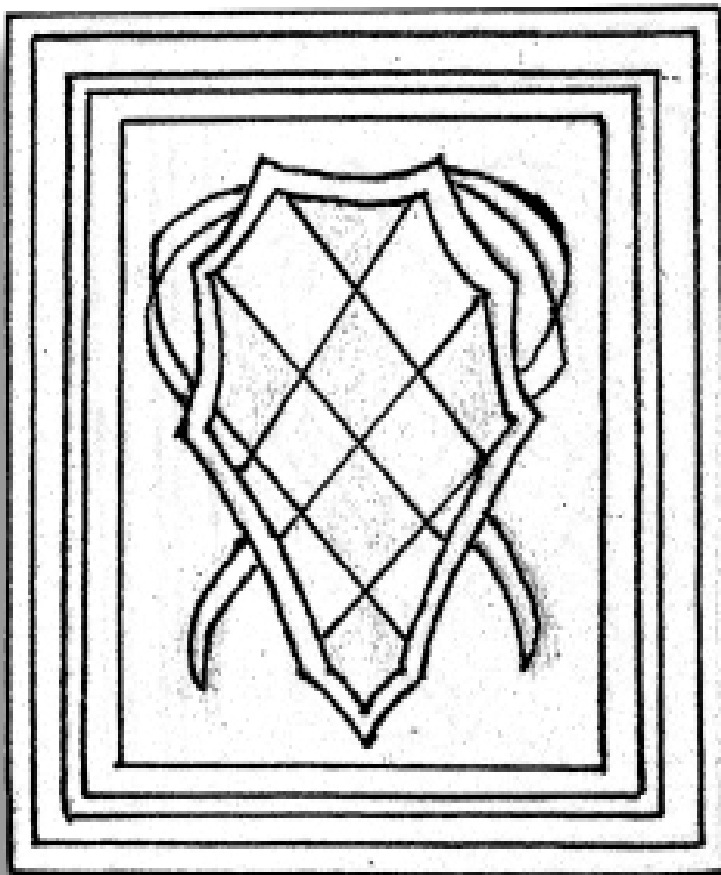
Secondo blasone gentilizio appartenuto ai *Sabini* giustino-politani, riportato nel disegno no. 32 degli "Stemmi" di COS-

SAR, con l'indicazione "Istituto Grisoni N.° 325" ed in CHERINI-GRIO, *Bassori-lievi*, 172, scolpito su lapide calcarea infissa sulla "avita casa dominicale" dei conti *Sabini* e dei loro eredi Grisoni (vedi). "*Sabini conte Antonio* da Capodistria, con diploma del doge A. Mocenigo (1728) fra i molti concorrenti è stato eletto a 'consulatore in jure', avendo riconosciuto in esso dalle carte presentate, e dalle informazioni dei riformatori, 'concorrere tutti li più desiderabili requisiti d'abilità, dottrina, e prudenza'.

Si rileva pure dallo stesso diploma, essere egli stato per lo spazio di dodici anni precedenti appresso il co. Bertolo, e che sino dall'anno 1698 era stato dal medesimo considerato capace al grado di consulatore in secondo luogo. (...) Dalle iscrizioni venete di Emanuele Cicogna T. I. p. 356 rileviamo che il *Sabini* nel 1715 divenne esso stesso consulatore. Il consultato era una carica nella veneta repubblica di somma importanza, ed esigeva somma dottrina teologica e canonica, carica sostenuta digià dal celebre fra Paolo Sarpi, e da fra Fulgenzio Micanzio."

tolico in qualità di sergente maggiore di un terzo di Infanteria', combattè in Dalmazia col grado di sergente maggiore di battaglia e nel 1661 fu creato soprintendente di tutte le milizie e stipendiati delle tre isole del Levante in sostituzione del conte Pompeo Strassoldo. *Antonio conte S.* (+1724) fu eletto con diploma del Doge Alvise Mocenigo d. d. 28 aprile 1708 Consulatore in jure della Rep. Veneta. La famiglia *Sabini* si estinse col *conte Francesco S. fu Almerigo* (+1736), che lasciò eredi i conti Grisoni, i quali alla loro estinzione (a. 1841) lasciarono i beni di S. Giovanni di Daila, con la tenuta di S. Onofrio ai Padri Benedettini di Raglia." (DE TOTTO, "Famiglie", 1948, 147-148).

Si veda per i *Sabini* di Venezia (dell'Aquila e di Altamura), CROLLALANZA, II, 462. Cfr. VATOVA, 75, 82, 86 per *Almerigo S.*; CHERINI-GRIO, *Bassori-lievi*, 171 ["completo di svolazzi, elmo, cercine, cimiero in forma di anatra (?) uscente impugnante una frusta, con la scritta *COMIT (?) SABIN?*"].



(STANCOVICH, III, n. 437). “Emersero in questa accademia (dei Risorti) i conti Orazio Fini e *Antonio Sabini*, chiamati dalla Repubblica a coprire l’ufficio di consultori di stato.” (CAPRIN, II, 211).

Accanto a costoro, il *conte Almerigo Sabini*, a. 1661, “fu soprintendente di tutte le milizie alle tre isole in Levante; donato dal Consiglio della catena d’oro del valore.” (AA. VV., *I più illustri*, 28).

Cfr. BAXA II (due scudi e due varianti dei “tagli”); ANONIMO, “Armi”, 73 (“Nel libro araldico di Capodistria, anziché orizzontali i tagli dello scudo sono diagonali e formano rombi. Questo disegno è preso da un sugello originale dei *Sabini*, del 1700.”).

Scudo a testa di cavallo, con doppio bordo, fiancheggiato da svolazzi (?); il tutto entro comparto rettangolare con tre cornici.

**Arma:** fusato d’argento e di rosso.

**Dimensioni:** 30 x 40 cm.

## Sabini

Terzo esemplare del blasone gentilizio dei *Conti Sabini* giustinopolitani, murato sulla facciata del palazzo avito, scolpito su lastra calcarea epigrafa con il motto: AUXILIUM MEUM A DNO. “Che l’antica e

preclara famiglia de *Sabini* derivasse da Capodistria dalla nobilissima stirpe de Sabini Romani, è tradizione de più secoli radicata nelle memorie di questo Casato, così che leggiamo in antico instrumento d’un publico privilegio d’essercitar l’offitio di Notaio, e di giudice ordinario concesso ad un tal Marco Scriba dal *Conte Steffano Sabini* l’anno 1442, queste formali parole: ‘Sacra igitur Imperialis Maiestas aeternae olim servitori et incliti D.D. Sigismundi Imperatoris semper Augusti, ac Ungariae eos Regis (...) insignivit Virum aegregium ac nobilissimum *D. Stefanum de Sabinis* de Iustinopolis. D. Baldach eundem Comitet Palatinum Lateranensis palatij oricreando, cuius antiqua progenies de Romanorum illa *Sabinorum* stirpe nobilissima originem extraxisse, dicitur, etc.’. Da una Ducale poi del Serenissimo Christoforo Moro Doge di Venetia si ritrahe anni 800 e più della sua memoria in Capodistria, dove come da egregio tronco ebbero à pullulare sempre germogli fecondi di virtù e valore, ma quantunque per infausti avvenimenti di guerre, pesti, persecuzioni e bandi perite siano le memorie de tanti huomini Illustri, ad onta tuttavia dell’oblio conservò quella di *Almerico Sabini* dell’ordine militare, qual non poco fiorindo nel rispetto, e nelle fortune fù l’anno 1232 investito dal Venerabile Nicolò Vescovo di Città Nova nella tenuta di S. Giovanni in Daila. 12 frà alcuni di questa famiglia chiamati à Venetia per







ordine del Senato. L'anno 132 Sigismondo Rè d'Ungheria, che fù poscia Imperatore privilegiò con tutta la Descendenza *Steffano Sabini di Baldo* (...) del titolo di Conte Palatino (...). Fiorì sotto la corrente dell'anno 1464 *Melchior Sabini* soggetto di gran virtù, e letteratura, onde nell'Investitura di quel tempo si vede far degna memoria d'un tal Personaggio, chiamandolo col nome di Litteratissimo. (...)." (PETRONIO, *Memorie*, 149-150).

Cfr. COSSAR, "Libro"; PETRONIO, *Ibidem* (per disegno dello stemma); CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 171. Scudo a tacca, con doppio bordo, col cimiero di leopardo uscente, impugnante una frusta, fiancheggiato da ricchi svolazzi; scomparto rettangolare con cornice dentellata.

**Arma:** fusato d'argento e di rosso.

**Dimensioni:** 50 x 70 cm.

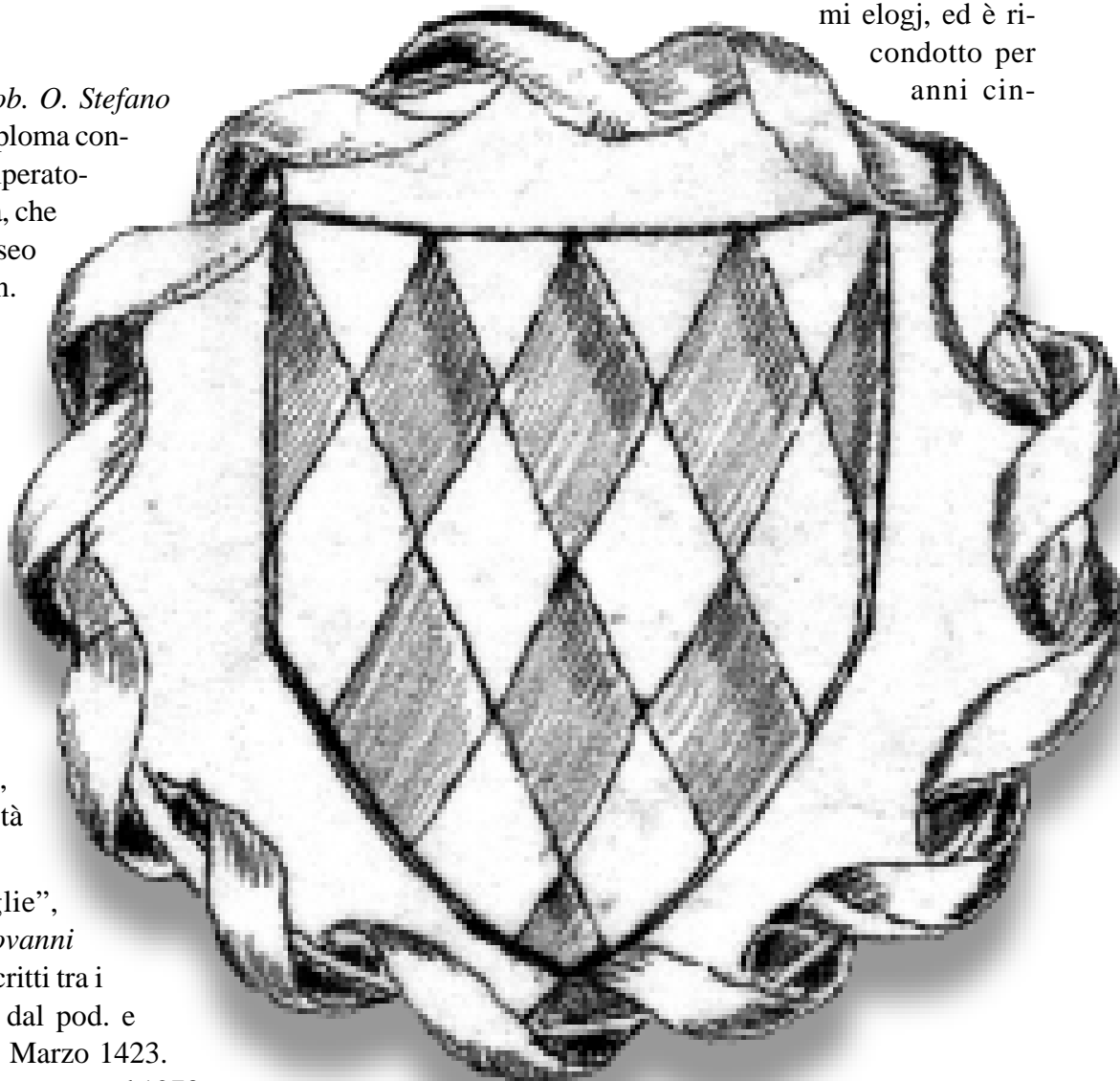
## Sabini

Arma gentilia del *Nob. O. Stefano Sabini* (1442), dipinto sul diploma concessogli da 'Sigismondo Imperatore de Romani'; la pergamena, che si custodisce presso il Museo Regionale di Capodistria (n. inv. 3106), presenta anche lo stemma di ignoto (*vedi*). "*Stefano de Sabini fu Baldassare (Baldo)* soggetto per conditioni e meriti capace di ogni più sublime honoranza (Cod. Gravisi) fu creata con tutta la sua discendenza dall'Imperatore Sigismondo, con privilegio d. d. 23 agosto 1437 (secondo il Cod. Gravisi dell'anno 1432), Conte palatino con la facoltà di creare notai."

(DE TOTTO, "Famiglie", 1948, 148). "*Stefano e Giovanni Sabini di Baldaco* furono iscritti tra i nobili del civico consiglio dal pod. e cap. Alessandro Zorzi li 17 Marzo 1423. Il cavaliere *Almerico Sabini* ottenne nel 1273 dal vescovo di Cittanova Nicolò II i beni del

convento di S. Giovanni di Daila a titolo di feudo; ora per disposizione testamentaria dell'ultimo proprietario conte Francesco Grisoni fu Santo, sono ritornati, condizionatamente, ai Benedettini."

(PUSTERLA, "I Nobili", 16). "*Sabini conte Almerico* di Capodistria, delle cui qualità personali, e valor militare parlano ampiamente varj decreti del senato, e varie ducali, dalle quali rilevasi, che spinto da desiderio di gloria, si portò giovinetto alle guerre esterne, dove tra li cimenti di quell'armi, particolarmente nello stato di Milano, in Catalogna, e sopra l'armata marittima in servizio del re cattolico, ha reso piene prove di animosità e valore, occupando il posto di sargente maggiore di un reggimento di oltramontani. Colla ducale 28 luglio 1651 sono accennate le 'prove di molto valore' colle quali ha sostenuto in Dalmazia la carica di sargente maggiore di battaglia, 'intento sempre agli acquisti del merito, e della gloria, ne' quali versò il di lui animo generoso, perciò gli viene fatto dono di una catena d'oro del valore di ducati duecento B. V., onde egualmente risplenda in lui la munificenza di questo consiglio, ed il merito delle sue degne fatiche'. Con altra ducale 1655 se ne fanno amplissimi elogj, ed è ricondotto per anni cin-





que collo stipendio di ducati ottocento, e colla ducale 8 ottobre 1661 per il ripatrio del conte Pompeo Strassoldo, gli fu destinato successore il nostro *Sabini*, e stabilito soprintendente di tutte le milizie e stipendiati alle tre isole in Levante col stipendio di sua condotta, 'a due lanze spezzate' (...)." (STANCOVICH, III, n. 328).

Cfr. VATOVA, 70; CAPRIN, II, 234; BAXA, 14; CHERINI-GRIO, 185. Scudo gotico antico (lunato), entro cornicetta rotonda cordonata d'oro e d'azzurro.

**Arma:** fusato d'argento e di rosso (il numero dei pezzi varia). (BENEDETTI, II, 214).

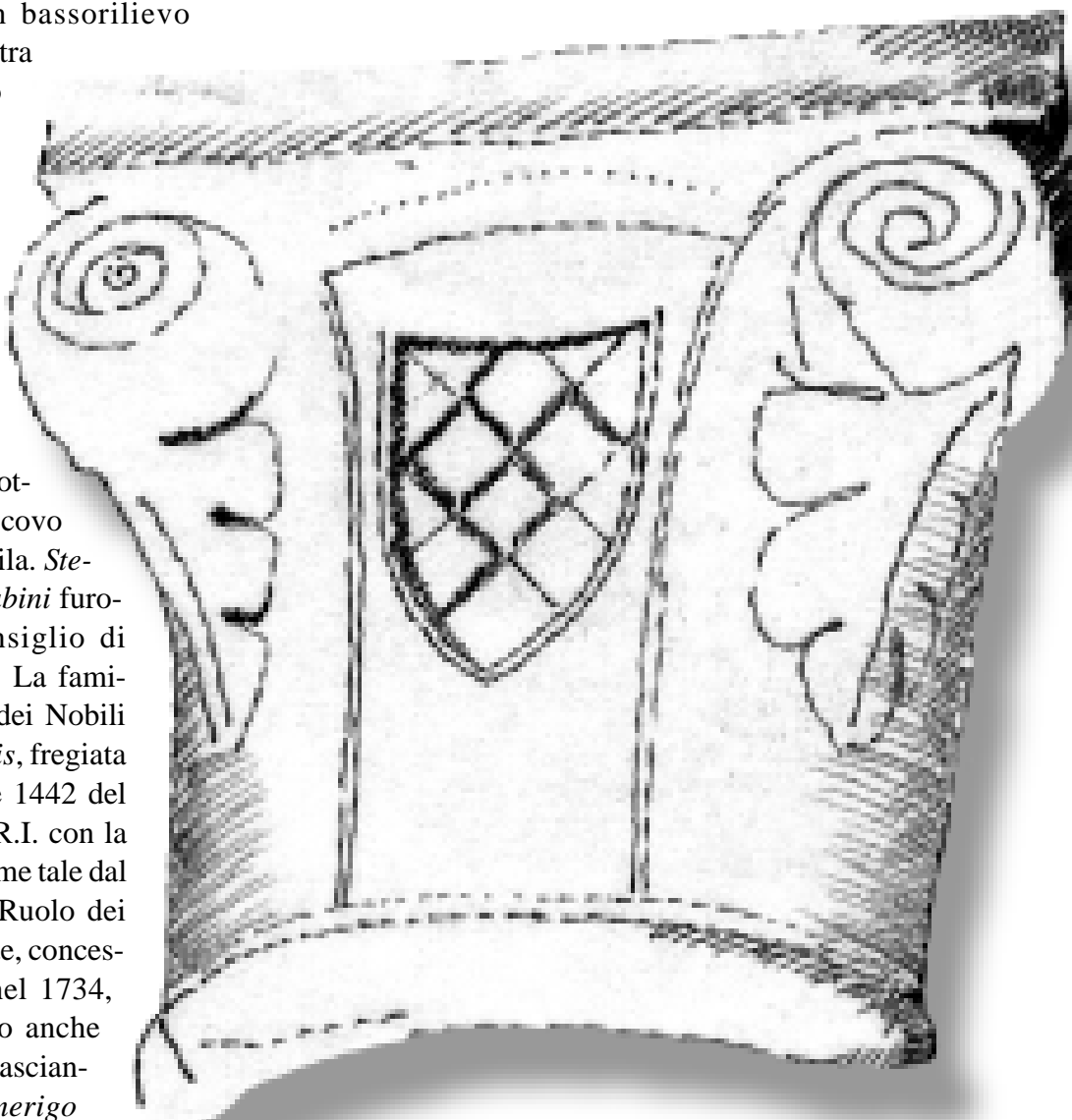
**Dimensioni:** a) pergamena: 26 x 48 cm.; b) stemma: 2,5 x 4,5 cm.

## Sabini

Quinto stemmino del nobile casato dei *Sabini* giustinopolitani, scolpito in bassorilievo stacciato su un capitello in pietra d'Istria, custodito nel deposito del lapidario nel Museo regionale capodistriano; di provenienza sconosciuta, è in ottimo stato di conservazione. "Una delle più antiche ed illustri famiglie nobili di Capodistria, il cui cognome trovasi già nei documenti del XII e XIII secolo: fregiata del titolo di Conte. Il cavaliere *Almerico Sabini* ottenne in feudo nel 1273 dal vescovo di Cittanova S. Giovanni in Daila. *Stefano* e *Giovanni di Baldaco Sabini* furono aggregati al Nobile Consiglio di Capodistria il 17 marzo 1423. La famiglia è compresa nel Registro dei Nobili del 1431 con *Joannes de Sabinis*, fregiata con diplomi 23 agosto 1437 e 1442 del titolo di Conte palatino del S.R.I. con la facoltà di creare notai, citata come tale dal Manzuoli (1611), iscritta nel Ruolo dei titolati istriani col titolo di Conte, concesso dalla Repubblica Veneta nel 1734, possedette per un certo tempo anche Sorbaro e si estinse nel 1736, lasciando eredi i Grisoni (vedi). *Almerigo conte Sabini*, sergente maggiore di un

reggimento di oltremontani, fu nel 1611 nominato soprintendente di tutte le milizie e stipendiati delle tre isole del Levante. *Antonio conte Sabini* fu letto con diploma del Doge Alvise Mocenigo 28 aprile 1708 consultore in jure della Repubblica Veneta." (DE TOTTO, *Il Patriziato*, 69).

"De fatti poi egregij del *Conte Almerico Sabini* ultimamente spirato nelle mani de Turchi, sono piene l'histoire. (...). Nella Spagna, Nel Levante, nella Dalmatia andato da i primi anni della sua gioventù fino quasi all'ultimo senio à travagliare, segnalò in tutti i tempi nelle turbolenze più horride 'l suo valore. Nella Spagna servì il Re Catholico in qualità di Sargente Maggiore di un terzo d'Infanteria, com'appar da gl'attestati di quella Maestà. Nella Dalmatia, e Levante desideroso d'immortalarsi nel servizio del suo natural Principe contribuì sempre piene testimonianze di zelo, d'intrepidezza, ed esperienza militare, nella guisa palesano multiplici altri attestati dell'Eccellentissimo senato, proveditor General Foscolo, ed altri publici Rapresentanti (*Sabini* sono scritti benemeriti della Repubblica veneta), (...)." (PETRONIO, *Memorie*, 150).





Cfr. KANDLER, *Codice*, 1498-1499 (“Anno 1397. 17 Agosto – Patriarca d’Aquileja Antonio ordina al Marchese d’Istria di reinvestire de’ feudi di S. Sirico, Nugla ecc. *Sclavolino e Baldacco de Sabini* di Giustinopoli perché ingiustamente spogliati”); AA.VV., “Senato Mare”, XV, 364 / 1655. aprile 12 – Il Pod.à e Cap.o di Capodistria soddisfi il *Co. Almerigo Sabini* di quanto è creditore per suoi stipendii coi denari delle offerte volontarie.”).

Scudo gotico antico lunato, con bordurina liscia.

**Arma:** fusato d’argento e di rosso.

**Dimensioni:** 10 x 18 cm.

## Salamon

Monumentale e ricco stemma a tutto tondo, in pietra d’Istria, murato sulla facciata della Loggia, all’altezza del primo piano, tra le finestre, sopra il leone marciano, ed appartenuto al podestà e capitano giustinopolitano *Marco Michele Salamon* (1697-1698); l’arma, in ottime condizioni di conservazione, è stata dipinta di recente con i suoi colori araldici. “Al tempo del podestà *Nicolò Salamon* (1556-1557), abbisognando la Loggia di qualche restauro, si provvide anche alla sua ornamentazione esterna. (...). Il podestà *Salamon*, cedendo ai gusti del tempo e considerati i progressi fatti dalla plastica in terracotta a Capodistria, fece porre nei pennelli degli archi della Loggia dei medaglioni con i busti di Giustiniano, di Giustino II e di Costantino Copronimo: nell’interno della Loggia fece murare una testa di Cristo, terracotta di forma rettangolare, mentre esternamente, sull’angolo, protetta da un baldacchino, fu messa una Madonna col putto, pure d’argilla. (...).

La Loggia subì però una trasformazione radicale nel 1698, quando per la mancanza di un luogo di convegno per la nobiltà, il podestà *Marco Michele Salamon* ottenne dal Consiglio cittadino facoltà di erigere su di essa una sala. Si dovettero prendere allora delle misure speciali per dare la resistenza, la stabilità che richiedeva l’aggiunta di un piano a quella costruzione già vecchia di due secoli.

Si levò il tetto e dall’interno si tolsero il banco per i magistrati col Leone e gli stemmi, i sedili di pietra lungo le pareti; poi si prolungò la facciata, verso il Duomo, aggiungendovi due archi, che si tolsero dal fianco. nel nuovo spazioso interno si eressero sull’asse longitudinale tre robuste colonne di pietra su alo

pedestallo per reggere il pavimento del nuovo piano. La Loggia al pianoterra poteva continuare a fungere da luogo pubblico, e perché il primo piano potesse essere indipendente, si aggiunse al lato verso il Duomo un’ampia scala. Tutti questi lavori richiesero molto denaro, e proprio in momenti in cui la Repubblica si trovava a disagio, per eseguirli si ricorse perfino ai fondi del Monte di Pietà. (...). La trasformazione del podestà *Salamon* non fu l’ultima.” (ALISI, *Il palazzo*, 19-24). “Questi prima erano chiamati *Centranighi*, vennero da Salerno, furono huomini modesti, ma di poca opera.” (ANONIMO, “Cronica”, 77).

Si veda, anche per una diversa origine, CROLLALANZA, II, 467-468: “Vennero da Torcello col nome di *Centranici*, furono tribuni antichi, ed erano del Consiglio nel 916. *Pietro*, l’ultimo che si chiamò con questo cognome, fu fatto doge nel 1024 e regnò soli dieci anni. Ei fece collocare il corpo di S. Sabba abate, portato a Venezia al tempo del suo dogato, nella chiesa di S. Antonino, poi edificò la chiesa e il monastero di S. Marta dotandolo del suo; in memoria del qual beneficio, quando era creata la nuova badessa, il più vecchio della famiglia *Salamoni* andava a metterla in sedia, ed il monastero, ogni anno, la vigilia di S. Marta, mandava a presentargli una orsa di seta. *Filippo di Gaspare* viceconte e capitano di Sebenico nel 1627; *Benedetto di Alvise* camerlengo e castellano nella stessa città nel 1633.” Furono rettori capodistriani: *Filippo* (1538-1539), *Nicolò* (1556-57) e *Marco Michiel* (1697-98, ovvero 1700 ?) [si vedano KANDLER, *Indicazioni* e NETTO]; frequente la variante *Salomon*.

Cfr. FRESCHOT, 408-409 (“Porta scudo rombeggiato d’argento, e di rosso. Antica, e nobile ascendenza nella Città di Salerno vanta questa Famiglia giunta a Venetia dall’anno 715 e chiamata con nomi di *Barbolana*, ò *Centranico* nelle prime Relationi.”); CORONELLI, 73-74 (dieci varianti dell’arma); AA.VV., “Relazioni”, VI, 65-66 (per *ser Nicolai Salamono*); BENEDETTI, VII, 15 (“Celebre famiglia veneziana, un rigogliosissimo ramo della quale fu ascritto al Consiglio nobile di Parenzo.”); DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1948, 148 (“Nobile di Parenzo. Fu confermata N. dall’Imp. Francesco I nelle persone di *Pietro* ed *Alvise Salamon*.”); ANONIMO, “Armi”, 74; BAXA, 14 (*Salomon*, Parenzo); BAXA I; AMIGONI, a. 1942, 279; RADOSSI, “Stemmi di Pinguente”, 508-509; “Stemmi di S. Lorenzo”, 224-225; SEMI, *Capris*, 328; KR- NJAK-RADOSSI, 189; CIGUI, *Corpo*, 89 (per *alias*).

Il cognome è presente nel CADASTRE (1945) nelle varianti *Salamon*, *Salamone* e *Salamun* con ben 35 nuclei familiari, nelle sottoelencate località: Pola (6), Arsa (2), Malacrasca (5), Gallignana (3), Giordani (1), Laurana (1), Moschienze (1), Abbazia (3),



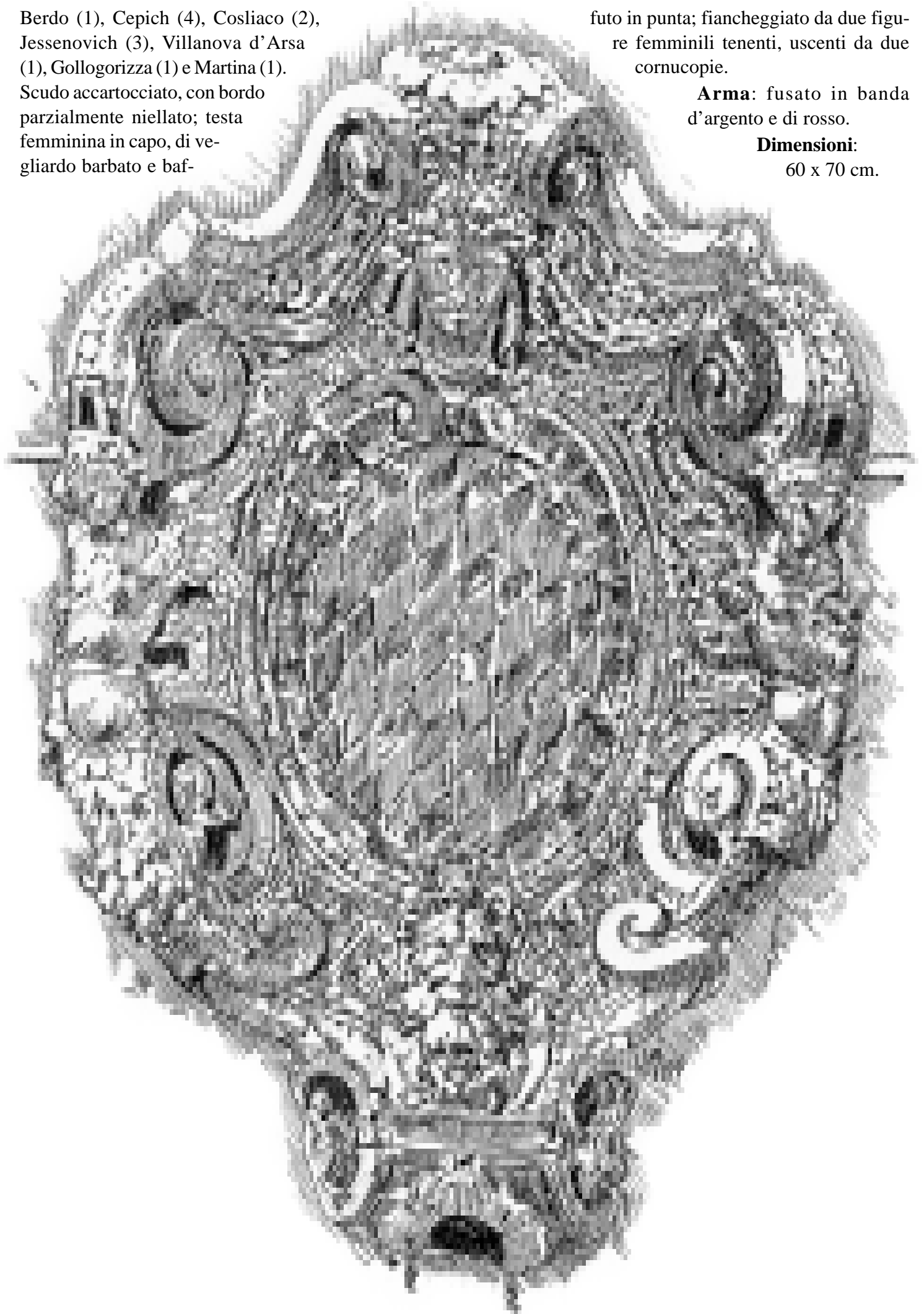
Berdo (1), Cepich (4), Cosliaco (2),  
Jessenovich (3), Villanova d'Arsa  
(1), Gollogorizza (1) e Martina (1).  
Scudo accartocciato, con bordo  
parzialmente niellato; testa  
femminina in capo, di ve-  
gliardo barbato e baf-

futo in punta; fiancheggiato da due figu-  
re femminili tenenti, uscenti da due  
cornucopie.

**Arma:** fusato in banda  
d'argento e di rosso.

**Dimensioni:**

60 x 70 cm.





## Salò



Interessante armetto gentilizio scolpito su lastra lapidea epigrafa, infissa sulla facciata dell'edificio (primo piano, sotto la finestra) di Piazza da Ponte (oggi P.zza Prešeren, 6) ex "casa delle sorelle Almerigogna" (CHERINI-GRIO, Bassorilievi, 162), ed attribuito al casato dei Salò capodistriani; l'iscrizione C. S.(ALO) in capo alla lapide. In discreto stato di conservazione.

"Antica famiglia nobile di Capodistria, compresa nel Registro di quei Nobili del 1° marzo 1431 con Nazarius de Salo, citata dal Manzuoli (1611) come estinta nel 1594." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1948, 149).

Cfr. PUSTERLA, I nobili, 16 ("Salò. Esisteva nel secolo XVI"); BAXA, 14 (Salò); DE TOTTO, Il patriziato, 68-69 (Salo); BAXA I (Salo); CHERINI-GRIO, 186.

Scudo a tacca disteso, sormontato da ricco cimiero con elmo, penne e testa leonina di profilo, il tutto entro comparto rettangolare con doppia cornicetta liscia e dentellata.

**Arma:** troncato-trinciato: nel 1° d'azzurro al leone d'oro passante sulla partitura, [accompagnato nel canton destro del capo da una stella (8) di filigrana d'argento (?)]; nel 2° d'argento a tre pali di rosso.

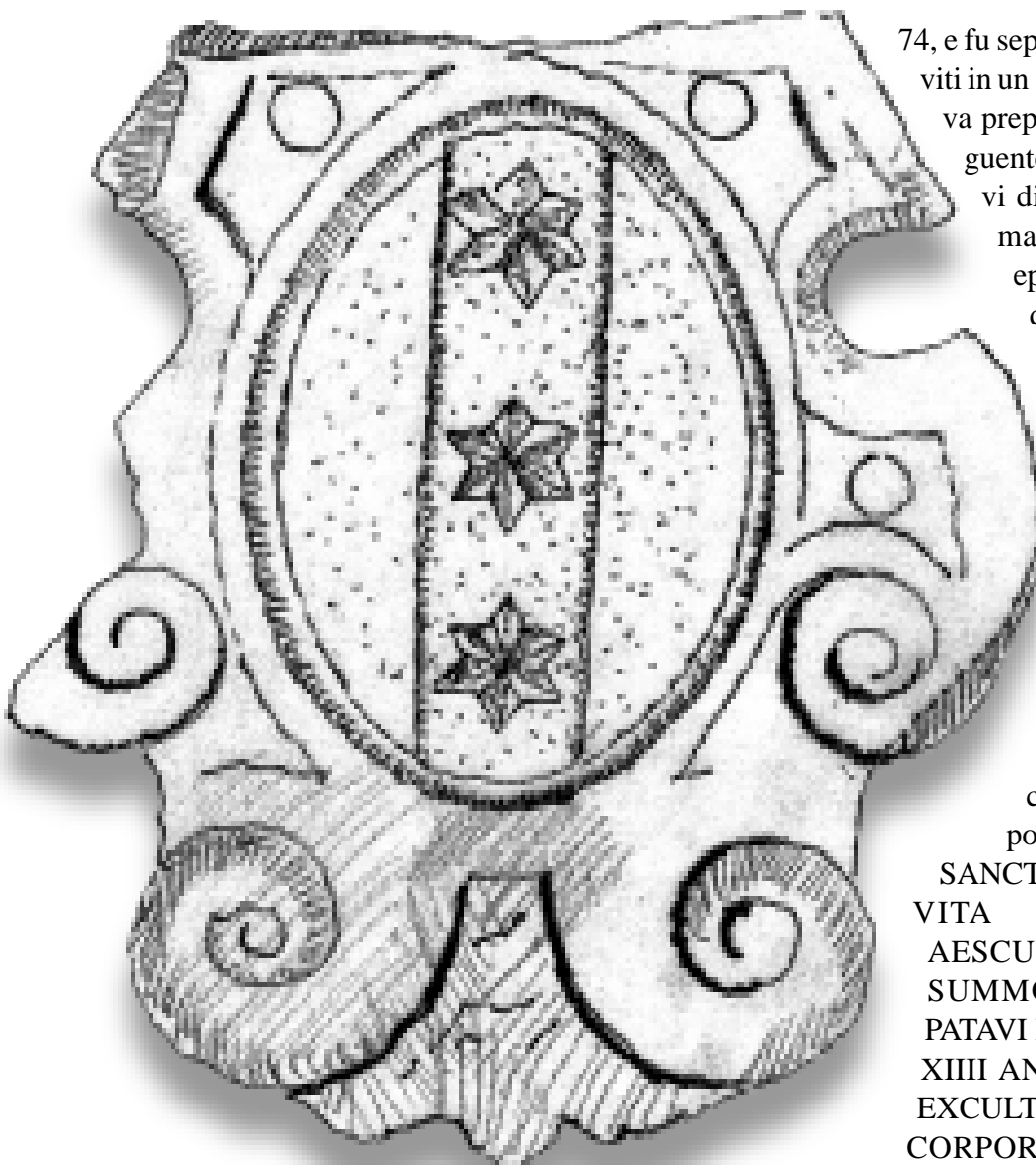
**Dimensioni:** 30 x 40 cm.

## Santorio (de)

Blasone gentilizio dei *Santorio* capodistriani, su lapide anepigrafa, danneggiata e monca (nel capo e nel punto e fianco destro), infisso sulla parete occidentale dell'atrio del Museo Regionale; di provenienza sconosciuta, è in discreto stato di conservazione. "Famiglia nobile di Cividale (secondo altri da Spilimbergo), che nel XVI secolo esisteva a Capodistria. *Santorio de Santorio di Antonio* (nato a Capodistria il 29 marzo 1561 e morto nel 1636) fu medico insigne e professore di medicina teorica all'Università di Padova. Insieme al fratello *Isidoro* fu approvato cittadino originario di Venezia il 1° maggio 1618." (BENEDETTI, VI, 500).

Si veda il lungo articolo in STANCOVICH, II, 94-103: "*Santorio S.*, celebre medico, nacque in Capodistria 29 marzo 1561 da *Antonio S.* di nobile famiglia di Cividale del Friuli, di professione militare, trasferitosi a Capodistria per onorevole incarico, e da Elisabetta Cordonina. Col nome di *Santorio* fu battezzato, ch'era pur quello del suo cognome: fu primogenito ed ebbe un fratello di nome *Isidoro*. Il padre amoroso ebbe tutta la cura per l'educazione de' figli, e trasferitosi con essi in Venezia, ove la famiglia *Santorio* da più di un secolo aveva servitù ed amicizia coi patrizj Morosini, volle il padre di Paolo ed Andrea, che fu poscia il celebre istoriografo, riceverli nella propria casa non solo, ma che fossero educati coi stessi suoi figli. Guidati da una nobile emulazione, grandi progressi fecero in breve i fratelli *Santorj* nelle filosofiche e nelle matematiche discipline, essendo già istruiti nelle lettere greche e latine. Pervenuto il *Santorio* all'anno della pubertà, cioè nel 1575, passò a Padova di anni 14 per progredire i suoi studi in quella università, emporio fiorentissimo di scienze (...) e coll'assiduo travaglio di 7 anni di studio (...) penetrò nei reconditi secreti della fisica, ed apprese la teorica della medicina, non emettendo il pratico esercizio. Compiuto il settennio divenne stimatissimo presso tutti i dotti (...), e nell'anno 1572, vigesimo primo dell'età sua, fu decorato a pieni suffragi della laurea dottorale. (...) Richiesta quell'università dal re di Polonia di un suo bravo medico, di unanime parere decretarono di spedirvi il *Santorio* ['habemus virum valde excellentem, patria *justinopolitanum nomine et cognomine Sanctorium ...*'].

Passò pertanto nel 1587 in quel regno, e colà si trattenne per molti anni all'esercizio della medicina pratica; (...) invase l'Ungheria e la Croazia da terribile pestilenzial epidemia, fu spessissimo chiamato da quei principi, e riguardato come un uomo benefico



spedito dal cielo a loro salvezza. (...) O stanco dalle fatiche, o non sofferente l'inclemenza del sarmatico cielo, ove si trattenne per 14 anni, alla fine del secolo decimosesto in età di anni 40 ritornò in Venezia (...), con ducale 6 ottobre 1611 venne dichiarato per sei anni primario professore di medicina teorica nella università di Padova coll'annuo stipendio di 800 ducati veneti d'argento. (...) In questo frattempo diede mano a' suoi commentarj nell'arte medicinale di Galeno (...), [ma] l'opera che fra tutte gli acquistò eterna la fama, travaglio di 30 anni di esperimenti, di osservazioni, di vigilie, si è la 'Medina Statica'. (...) Sia per l'età avanzata, sia per qualche discapito nella salute, od altro motivo a noi ignoto, nel 1624, dopo 13 anni che sostenne gloriosamente la pubblica cattedra, chiese ed ottenne la sua dimissione, (...) fissò suo domicilio in Venezia esercitando la medicina (...) e dal veneto senato fu ad esso unicamente affidata la cura del pestilenzial morbo che affliggeva miseramente nel 1630 quella augusta capitale. (...) Inferendo atrocemente il solito suo male terminò i suoi giorni ai 22 di febbraio 1636 nella parrocchia de' SS. Ermagora e Fortunato, in età di anni

74, e fu sepolto nel portico del convento de' serviti in un sarcofago pensile, che vivente si aveva preparato, ed al quale vi era unita la seguente epigrafe (...). Nella chiesa de' Servi di Capodistria vi era pure il busto in marmo del *Santorio*, colla qui unita epigrafe [*entro cornice policroma*, n. d. a.], la quale per qualche tempo smarrita, dal zelo del sig. conte Giovanni cavalier Totto poscia rinvenuta, fu collocata sopra la facciata della cattedrale, essendo il busto marmoreo trasportato a Vienna nel 1802 da sua eccellenza Francesco M. barone de Stefano commissario aulico plenipotenziario per l'Istria, la Dalmazia ed Albania.

Questo monumento, ed il precedente furono eretti da *Elisabetta* nipote di *Santorio* per testamento (...):

SANCTORY SANCTORY // ALTERIUS IN  
VITA STAGYRITAE ALTERIUS  
AESCULAPY // GERMANIA PRIMUM  
SUMMO CUM HONORE PERSISA //  
PATAVI DEIN IUVENUM ANIMIS TOTOS  
XIII ANNOS // NOBILITER DOCENDO  
EXCULTIS // ET IBIDEM VENETIISQUE  
CORPORIBUS E MORTIS FAUCIBUS //  
MEDENDO MIRA ARTE EREPTIS // UBIQUE  
LAUDABILIS UBIQUE CELEBRIS // VENETIIS  
TANDEM PROH. DOLOR VITA FUNCTI // HIC  
CONCEPTI HIC NATI // PRONEPOTIS  
ELISABETHA // TANTA MERENS IACTURA // AD  
MERITORUM DECUS VIRTUTUM MEMORIAM  
PATRIAE ORNAMENTUM // M. M. P. [OBIIT //  
MDCXXXVI, *n.d.a.*]. Ora passeremo al catalogo delle di lui opere. (...)” Inoltre, “nel 1924 sulla facciata del municipio veniva collocato, in nicchia, il busto marmoreo del *Santorio* donato dai medici venuti in visita dalla vicina Portorose, dove si trovavano uniti in congresso” (CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 108) e la lapide commemorativa: NELLA NUOVA PRIMAVERA DELLA PATRIA // I MEDICI ITALIANI QUI ONORANO // IL NOME L'EFFIGIE LA GLORIA // DI // SANTORIO SANTORIO // DELLA MEDICINA SPERIMENTALE PRIMO INSIGNE MAESTRO // MCMXXIV, che oggi si trova nel medesimo sito (sopra l'entrata laterale destra della Foresteria).

“Illustre caposcuola nelle mediche dottrine. Morì in Venezia, dove il Senato lo aveva eletto presidente degli ordinamenti sanitari. Non poche città d'Italia ne onorarono la memoria con busti, lapidi, medaglie, e il



collegio medico di Venezia decretava, che annualmente fossero celebrate le sue lodi, e raccolti i molti scritti e strumenti di che egli aveva arricchito le scienze mediche e chirurgiche.” (AA. VV., *I più illustri*, 17-18).

Cfr. PUSTERLA, *Inobili*, 16 (‘Alcuni fondamenti delle saline vengono appellati *Santorio nuovo* e *Santorio vecchio*.’); *I rettori*, 57 (‘[la chiesa di S. Martino] sopra le arcate della porta omonima, che s’appoggiava al lato d’ostro alla *casa Santorio*’); VATOVA, 48; COMBI, 95-97 [‘I più importanti strumenti da lui inventati sono: l’Igrometro, il Pulsilogio, l’Anemometro, la Siringa tricuspide e lo Speculo. (...) Ma non esitò ad abbandonare gli studi tranquilli allorché fu chiamato dal veneto Senato a dirigere i provvedimenti che rendevansi necessari in Venezia per la gran pestilenza che l’afflisse nel 1630.’]; ANONIMO, ‘Armi’, 160 (‘Museo Civico di Capodistria’); DE TOTTO, ‘Famiglie’, a. 1948, 149; SEMI, *Istria*, I, 194-204; CHERINI-GRIO, 187.

Scudo accartocciato, bisantato di quattro.

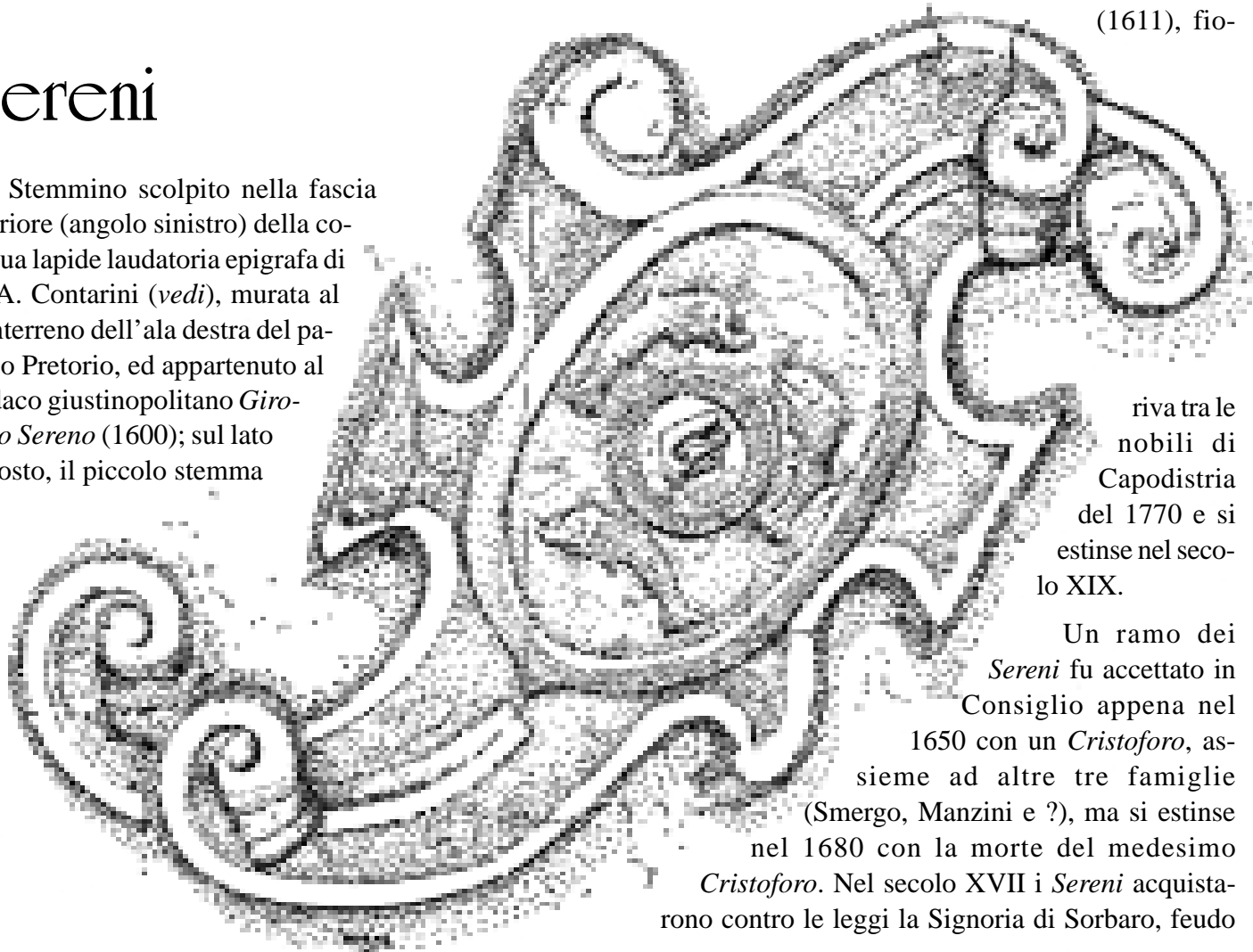
**Arma:** di ..., al palo di ..., a tre stelle (6) di ... (poste in palo).

**Dimensioni:** 28 x 31 cm.

dell’altro sindaco D. Almerigotti (*vedi*); tra le due armi la breve iscrizione MDC // UNANIMES // H. P. L. “Antica famiglia Nobile di Capodistria, oriunda di Grado Sereno o di Bologna. ‘I *Sereni* si credono secondo alcuni originari della Città di Bologna dove un tempo fiorì e dove ancora fiorisce qualche nobile pianta di questo Casato (...). *Sereni* si credono (secondo altri) oriundi da Grado Sereno non ignobil castello quale se ben al presente per diversità di governi e mutationi de nome giace sconosciuto o forse distrutto si sente tuttavia spesso nominare in antiche vestiture delli Patriarchi d’Aquileia in modo che sull’anno 1352 ancora si trova il nome di un tal Giovanni d’Austria col titolo di conservatore del sudetto luoco; et invero si sa essere stato sino dalli più antichi tempi universalmente praticato l’uso di tirare le famiglie i loro cognomi da gli stessi Luochi, de quali una volta avevano la loro signoria feudale. Può essere dunque che intorno a quei tempi spogliati dell’avito Dominio si ritrassero in Capodistria e che per li buoni portamenti parte di loro conseguissero la Cittadinanza nobile, non vedendosi negli antichi registri alcuno di questa famiglia costituito in cariche pubbliche prima del 1423 (...). Aggregata al Nobile Consiglio di Capodistria il 5 novembre 1430, iscritta nel Registro di quei Nobili del 1 marzo 1431 con *Augustinus de Serenis*, citata dal Manzuoli (1611), fio-

## Sereni

Stemmino scolpito nella fascia inferiore (angolo sinistro) della cospicua lapide laudatoria epigrafa di M. A. Contarini (*vedi*), murata al pianterreno dell’ala destra del palazzo Pretorio, ed appartenuto al sindaco giustinopolitano *Giralamo Sereno* (1600); sul lato opposto, il piccolo stemma



riva tra le nobili di Capodistria del 1770 e si estinse nel secolo XIX.

Un ramo dei *Sereni* fu accettato in Consiglio appena nel 1650 con un *Cristoforo*, assieme ad altre tre famiglie (Smergo, Manzini e ?), ma si estinse nel 1680 con la morte del medesimo *Cristoforo*. Nel secolo XVII i *Sereni* acquistarono contro le leggi la Signoria di Sorbaro, feudo



del Vescovado di Cittanova, tenuto dai conti Sabini e anteriormente dai Lugnani. *Pietro Sereni*, sindaco di Capodistria (1463, 1468, 1474) e vicedomino nel 1474. Nel sec. XVI illustrarono il Casato non men che la Patria il *dott. Cristoforo Sereni*, giureconsulto celebre e famoso e *Antonio Sereni*, Capitano di Piemonte nel 1557 e Capitano degli Slavi nel 1571. ‘*Antonio Sereni* quale nobilmente e lungamente esercitò la carica di Capitano de’ Schiavi e fu più volte con la gente del paese assistito da una Galera per ordine del Senato a distruggere le Saline dei Tergestini’. Fu nel 1558 oratore capodistriano a Venezia nella ‘materia importantissima de sali’. *Agostino Sereni* fu Ambasciatore capodistriano presso la Serenissima nel 1563. *Elio Sereni* viveva nel 1584. *Fabio Sereni* (sec. XVII) ‘gentiluomo che ha avuto tutti gli onori della Patria’ fu sindaco di Capodistria. *Sereno Sereni*, Podestà di Due Castelli (1728, 1734, 1735, 1751); *Pietro Paolo S.* id. (1752, 1758, 1762); *Giacomo S.* id. 1757-58. *Don Giacomo Sereni*, sacerdote ascritto nel 1783 al Terzo Ordine di S. Francesco. *Nazario Sereni*, consultore e provveditore alla sanità nel 1806”. (DE TOTTO, “Famiglie”, 1949, 243).

Su *Cristoforo S.* (+ 1538), si legga l’epitafio riportato in TOMMASINI, 365: CHRISTOPHORUS SERENUS // ZOIAE CONIUGI MATRO // NARUM PRUD. NON // IMMEMOR ILII // SIBIQUE AC POSTERIS // DO. HANC PERPETUAM // D. // H. M. R. O. S. S. V. // MDXXXVIII. “*Giovanni Sereni di Cristoforo* fu arrolato al consiglio dal pod. e cap. Omobono Gritti li 5 Novembre 1430”. (PUSTERLA, *I Nobili*, 16-17).

Cfr. ancora PUSTERLA (*I rettori*, 20-21) che tra i gentiluomini e le gentildonne giustinopolitane, annovera *Giacomo de Sereni d’anni 88* (1730) ed *Anna de Sereni* (1728). A Docastelli (nell’abitato di Corenichi e nella chiesa di S. Silvestro di Canfanaro) si possono ammirare due splendidi esemplari dell’impresa gentilizia, uno su lastra calcarea epigrafa, l’altro su marmo, alla sommità della fonte battesimale; da sottolineare la diversità araldica di questo secondo armetto (d’azzurro ad un cerchio pieno d’oro, accompagnato da tre delfini dello stesso, due ai fianchi ed uno in capo). (RADOSSI, “Stemmi di Docastelli”, 202-203).

Vedi: BAXA, 14; VATOVA, 44, 71-77; BAXA I (dove l’anello d’oro risulta essere un serpe chiuso a cerchio con la coda nella bocca); DE TOTTO, *Il patriziato*, 72; COSSAR, “Libro”; CHERINI-GRIO, 18 (“I Delfini fra’ Pesci sono i più nobili; significano Dominio di Mare, celerità, e sollecitudine, che non ritroua più felice riposo, che nell’affaticarsi; Principe vigilante, Guerriero sollecito, Protezione sincera, Animo piaceuole, e trattabile, non essendoui animale di tale specie più aloreuole di essi co-

gli Vomeni.”) e 195; DOLCETTI, I, 81. Scudo riccamente accartocciato, disteso.

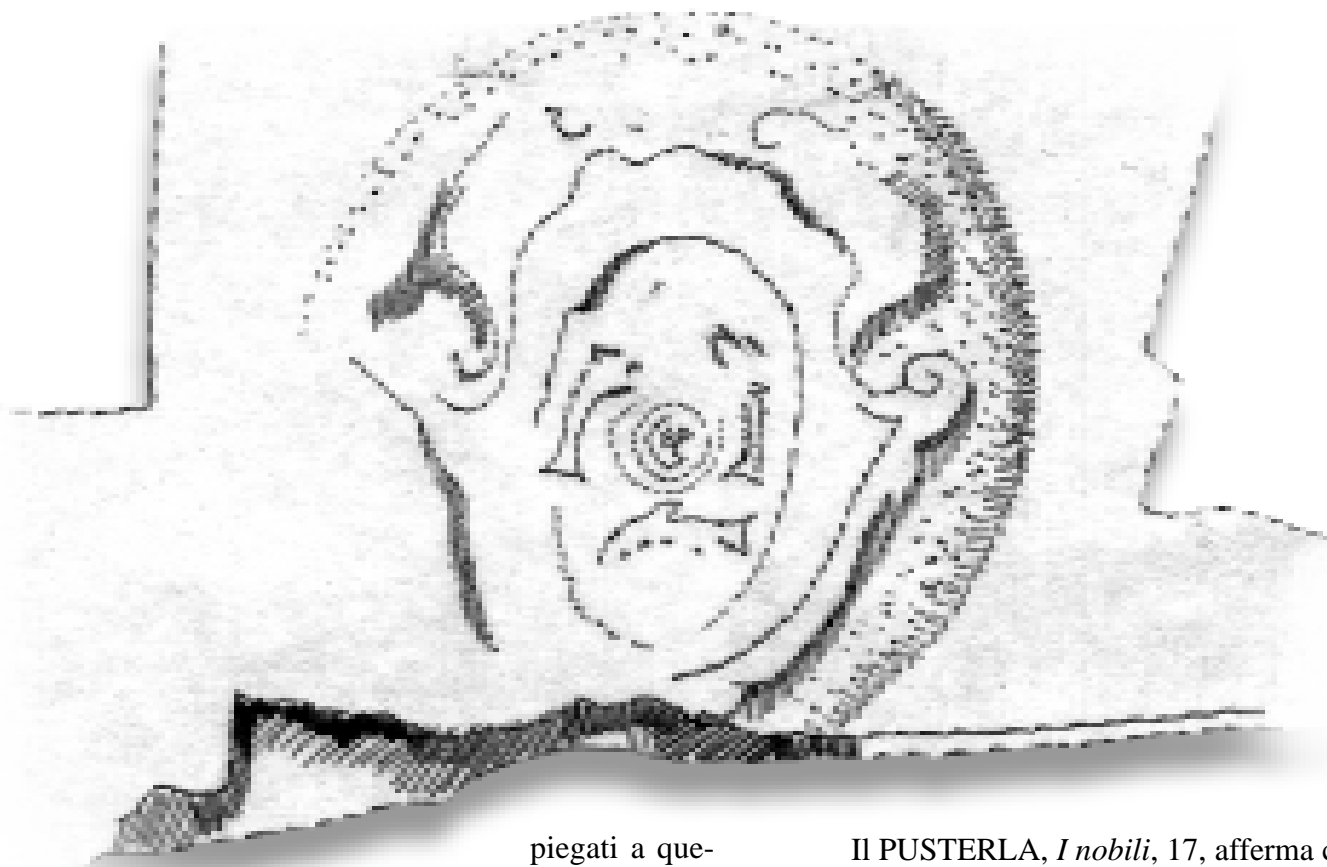
**Arma:** d’azzurro ad un anello d’oro, accompagnato da tre delfini dello stesso, due affrontati in capo ed uno in punta.

**Dimensioni:** a) lapide: 70 x 100 cm. ; b) stemma: 15 x 25 cm.

## Sereni

Piccolo blasone gentilizio con l’arma del nobile casato capodistriano dei *Sereni*, scolpito in bassorilievo stacciato su un frammento epigrafo (in punta, a destra, la lettera “P”) di modesta acquasantiera (si riconoscono le due colonnine laterali) custodita nel deposito del Museo Regionale; di provenienza sconosciuta, è in discreto stato di conservazione. Furono rettori di Docastelli: *Sereno Sereni* (1718, 1725, 1728, 1734-35, 1751), *Paolo Sereni* (1752), *Giacomo Sereni* (1757-58), *Pietro-Paolo Sereni* (1758, 1762), una delle famiglie qui numericamente più presente in carica. (RADOSSI, “Stemmi di Docastelli”, 202-203 e 211). “(...) In quel tempo [1463 ?] veramente si vede in offitio di Sindaco un tal *Petro Sereni*, l’istesso l’anno 1468 novamente 1474 in carica di Sindaco, e Vice Domino. L’altra famiglia poi di *Sereni* fù solamente accettata nel Consiglio l’anno 1650 unita ad altre tre Case, che si decretò di ricevere per sovegno (com’altrove si disse) della povertà estremamente pressata dalle Miserie di quell’anno universalmente calamitoso all’Italia. Ma ‘estinse l’anno presente 1680 con la morte di *D. Christoforo Sereni*, lo stesso che già 30 anni supplicò per la gratia. Illustrarono ‘l secolo decorso ‘l Casato non men che la Patria il Dottor *Christoforo Sereni* Giureconsulto celebre e famoso, e Dottor *Antonio Sereni*, qual nobile, e’ lungamente essercitò la Carica di Capitano di Schiavi. (...). (PETRONIO, *Memorie*, 153-154). Su quest’ultimo personaggio del casato, si legga in AA.VV., “Senato mare”, IX, 369-370: “1570. 18 maggio – Che si mandino al Capitano e Podestà di Capodistria ducati ottantauno per provvedere alla sicurezza del castello di Covedo, come raccomanda caldamente *Antonio Sereni*, capitano di schiavi, che presta valoroso servizio nella difesa di tutta l’Istria; inoltre si mandi al detto *Sereni* certo numero di ‘morioni, archibusoni’ ed altre armi. (...) [27 giugno] In seguito alla scrittura di *Antonio Sereni*, (...) la quale esorta a fortificare certi castelli di quel territorio, si stabilisce che siano im-





piegati a questo fine sino a trecento e sessanta ducati delle condanne (...). I luoghi da fortificarsi sono (...).” Cfr. DOLCETTI, I, 81-82 (per famiglia “Serena”); CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 39 e 151 (“Sul portale della casa Predonzani verso la fine della Calegaria, si vedono a graffito due stemmi speculari dei *Sereni*”). Scudo sagomato, con due volutine ai fianchi, ed ampia cornicetta liscia: il tutto entro comparto rotondo.

**Arma:** “Portano l’Arma in Campo Turchino con un girello d’oro e tre Delfini, che girano d’intorno. Per Cimiere una Sirena coronata.” (*IBIDEM*, 154).

**Dimensioni:** (diametro) 10 cm.

Il PUSTERLA, *I nobili*, 17, afferma che “esisteva nel secolo XVIII.” Cfr. BAXA, 14 (“*Siena*” – Capodistria”); COSSAR, “Libro”; BAXA I; CHERINI-GRIO, *Bassorilievi*, 180. Scudo bucranico con cornicetta liscia.

**Arma:** partito di nero e d’oro, all’aquila bicipite, con le teste coronate, dell’uno all’altro.

**Dimensioni:** (?).



## Siena

“In Calle San Diego, sulla casa numero 493” [oggi v. Basovizza (?)], stemma appartenuto al casato dei *Siena* giustinopolitani; il reperto lapideo sembra essere irreperibile. “Famiglia compresa nel Registro del 1° marzo 1431 con *Antonius de Siena*, citata dal Manzuoli (1611) come Nobile di Capodistria. Secondo il Pusterla i *Siena* come gli Almerigogna, i De Carli, i Divo, i Fedola, i Griò, i Martissa ed i Musella, pur essendo aggregati al Consiglio di Capodistria, erano esclusi dalle cariche nobili. Estinta nel secolo XIX. *Cristofalo da Siena* viveva a Capodistria nel 1429.” (DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1949, 51).



## Soranzo

Cospicuo stemma in pietra d'Istria, infisso sulla facciata (torre di destra) del Pretorio (II piano), tra l'aquila della famiglia Giustinian (?) (*vedi*) e la finestra romanica, sormontato dal Leone marciano (*vedi*) con il libro aperto [iscrizione in capo ALOYS(IUS) // SUPER(ANTIUS) e la probabile data

tra il libro e la zampa anteriore: 1591]; appartenuto al podestà e capitano *Alvise S.* (1591), secondo SEMI, 323; forse piuttosto ad *Alessandro S.* (1532-1533) considerata anche la datazione (difettosa). Lapide epigrafa, con la datazione nei cantoni sinistro e destro della punta: MD // [XXX (?)II.

“Illustre famiglia patrizia e tribunizia veneziana, della quale le prime memorie risalgono alla origine dello Stato detto latinamente *Superantius*. Dopo la distruzione di





Aquileia si rifugiò in Belluno, trasferendosi poi nelle Lagune Venete all'epoca della fondazione di Venezia, portando grandi ricchezze e diventando una di quelle tribunizie famiglie che per il corso di due secoli governarono le Isole Veneziane. Un *Carolus Superantius* è nominato nella serie cronologica dei tribuni di Rivoalto nel 549. *Giorgio S.*, sopracomito, partecipò alla battaglia di Salvore contro l'imperatore Federico; *Domenico* nel 1192 fu uno dei quarantun elettori del doge E. Dandolo (...). Ma non solo la posizione politica fece emergere questa famiglia, perché anche il cospicuo censo e la enorme ricchezza le permisero nel 1294 di armare a proprie spese due galere per la guerra contro i Genovesi. Coprì tutte le più eminenti cariche della Repubblica e non vi fu mai epoca in cui si possa dire abbia avuto minore influenza nella storia di Venezia generando uomini eminentissimi in ogni carica pubblica ed arrivando al dogato con *Giovanni S.*, che regnò dal 1312 al 1328. E molti furono i generali, gli ammiragli, i senatori, gli ambasciatori ed i procuratori di S. Marco. (...).” (SPRETI, VI, 377-378).

E' iscritta nel Libro d'oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana col titolo Nobiluomo Patrizio Veneto. Diede a Capodistria ben nove podestà e capitani: *Marco*, che fu anche Cavaliere (1355-1359), *Remigio* (1389-1390), *Giorgio* (1426), *Nicolò* (1438-1439), *Alessandro* (1532-1533), *Alvise* (1591), *Costantino* (1689), *Gasparo* (1656-1657) ed *Agostino* (1760); *Francesco S.* fu invece Consigliere a Capodistria nel 1776-1777.

Cfr. CAPRIN, I, 224-225; DE TOTTO, "Famiglie", 1950, 53; COSSAR, "Libro"; RIZZI, *Il leone*, 64 ("L'opera, restaurata nel 1996-97, è stata rimossa e sostituita da copia; ne è prevista l'esposizione permanente nel Museo Regionale").

Scudo riccamente accartocciato, con tre volute in capo e testa coronata, fiancheggiato da due figure allegoriche muliebri tenenti, di forme sansoviniane; in punta testa di fanciullo (?). (ALISI, 14).

**Arma** : trinciato d'oro e di azzurro.

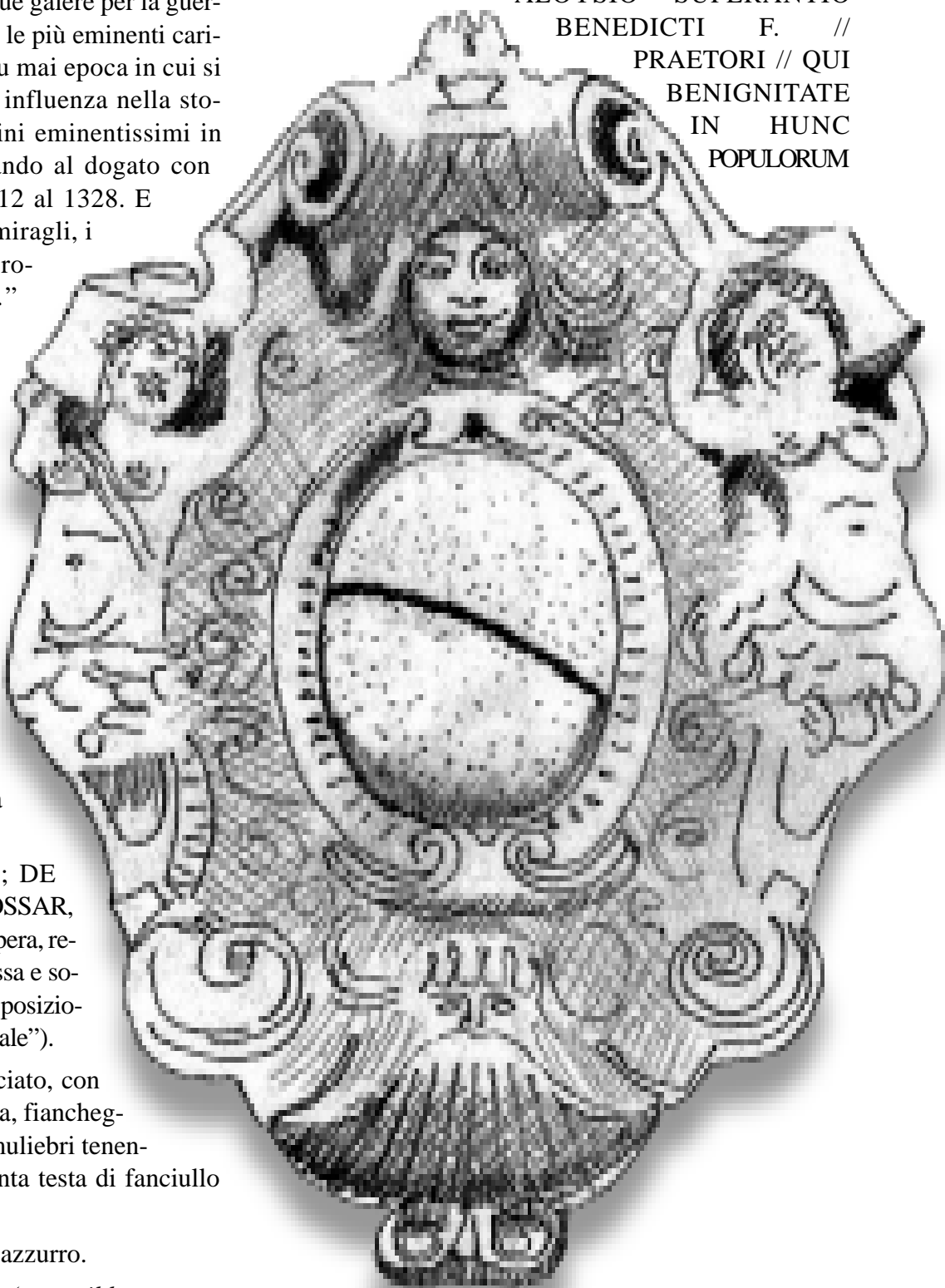
**Dimensioni** : 135 x 206 cm. (*senza il leone marciano*: 130 x 135 cm.).

## Soranzo

Secondo esemplare dell'arma dei *Soranzo*, appartenuto come l'altro (?) al benemerito podestà e capitano giustinopolitano *Alvise S.* (1591) [ovvero ad altro rettore del 1639 (?)], collocato sulla facciata del Fontico, all'altezza del I piano (a destra dell'entrata); la scultura è molto simile alla precedente.

Sotto, su lapide epigrafa e con gli stemmi di A. Bratti (*vedi*) ed A. Verzi (*vedi*), si legge il seguente testo:

ALOYSIO SUPERANTIO  
BENEDICTI F. //  
PRAETORI // QUI  
BENIGNITATE  
IN HUNC  
POPULORUM



ET MAGNIFICENTIA // SIBI PAR CETERIS  
SUPERIOR // IN FRUMENTI CARITATE AC  
DESPERATIONE EXTREMA // AUREORUM  
QUINQUE MILLIBUS DE SUA PECUNIA //  
CUMULATISSIME EFFECIT // NE  
CALAMITOSISSIMAM UNIVERSAE EUROPAE  
TAMEN // CIVITAS SENTIRET // BENEFICIO  
INTER EXEMPLA RARO // AD MEMORIAM UNI-  
CO AD GLORIAM SEMPITerno // ANSEL.  
BRATTIO ALMER. VERGIO SYND. //  
MDCXXXI. Il POLI (40-41) attribuisce lo stemma  
ad un inesistente rettore *Alvise S.* nel 1641.

“E’ contemporanea questa Famiglia, ab origine del Paese, all’edificazione di Venetia, e trovasi registrata nel numero delle Patritie dell’anno 747, qualificata con Nobiltà e ricchezze singolari. (...) *Giovanni S.*, (fu) acclamato Principe l’anno 1313, doppo ottenuti dalla sua Famiglia tutti l’impieghi nella Repubblica. (...) Passo li nomi di *Marco, Marino, Vettore*, e *Gabriele* Generali dell’armi pubbliche, e d’un’altro *Vettore* ò *Vittorio* Cavaliere, Procurator, e Generalissimo, e colla punta di ferro caratterizzò il suo valore sù la fronte di quanti nemici ardirono turbar la di lei pace (...), altri diversi Soggetti ornati con la Porpora Procuratoria, e benemeriti del pubblico servitio in impieghi, et Ambascierie, et altre Dignità, che rendono la gloria di questa Casa uguale alle prime di questa Serenissima Dominante. (...)” (FRESHOT, 217-220).

“L’eccellentissimo signor C. Barbabianca (...), quando nel 1592 il podestà *Luigi Soranzo* abbandonava il governo di Capodistria pubblicò a Treviso un’Orazione, a magnificarne i meriti in fregiate parole.” (CAPRIN, II, 133).

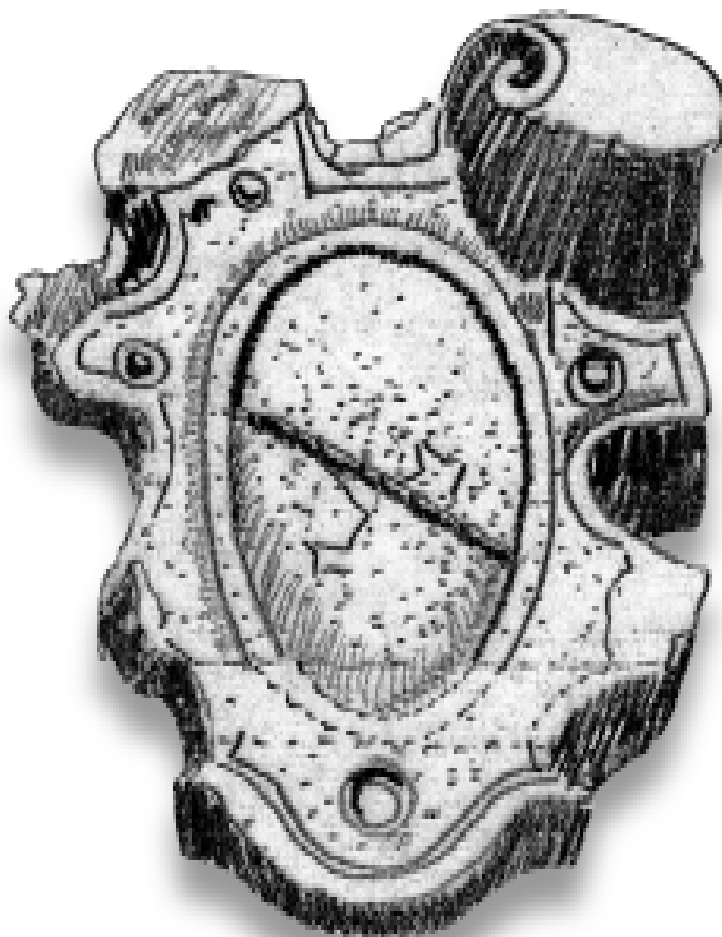
Cfr. CAPRIN, II, 154-155; FRESHOT, 418-419: “Alterano due di queste Arme la prima impresa della Casa (...) posta in un ovato in cuore dello secondo scudo (...)”; AA. VV., *Famiglie*, 385-386; NETTO, 150 [per un probabile rettore intorno al 1639 (?)].

Scudo ovale, entro altro accartocciato, fiancheggiato da due figure tenenti (sansoviniane), in capo una testa di donna, in punta un mascherone (?).

**Arma:** “(1297), trinciato d’oro e di azzurro.” (AMIGONI, 1943, 36).

**Dimensioni :** 55 x 70 cm.

## Soranzo



Terzo esemplare del blasone gentilizio dei *Soranzo*, infisso all’altezza del primo piano, sulla parete meridionale (verso la chiesetta di S. Giacomo) del Fondaco (Piazza Brolo), ed appartenuto, come i due precedenti, al medesimo podestà e capitano *Alvise S.* (1591), come del resto indicato dalla sottostante lapide calcarea con epigrafe laudatoria, consacrata dai sindaci A. Bratti (*vedi*) ed A. De Verzi (*vedi*): SOL LUCET UBIQ. SED HIC MAGIS // ALOYSII SUPERANTII // PRAETORIS // ET HOC ULTRA CETERA REGIA IN PAV..... // MAGNANIMITATE SUB ..... STATUENTIS // QUEM ET ILLI APUD DEM. COLUNT // NOSQ. IT IDEM UNIVERSI UNQUA CORDIS INFINIT.... // OPTEMUS INTER ...SYDERA AUGUSTA // ANSE BRATI ET ALME. DE VER. SYND. // MDLXXXII.

“Originaria di Aquileja, dopo la distruzione si ricoverò in Belluno, donde si trasferì poi nelle lagune venete all’epoca della fondazione di Venezia, dove portò grandi ricchezze, e fu una delle tribunizie. Nel 1176 *Giulio S.* che era sopracomito, ebbe parte colla nave che comandava nella battaglia di Salvo contro l’Imper. Federico. (...) Ed era tanto ricca la famiglia *Soranzo* che nel 1294 fu caricata essa sola dell’armamento a proprie spese di due galere con venti uomini armati per ciascheduna in occasione della guerra con-



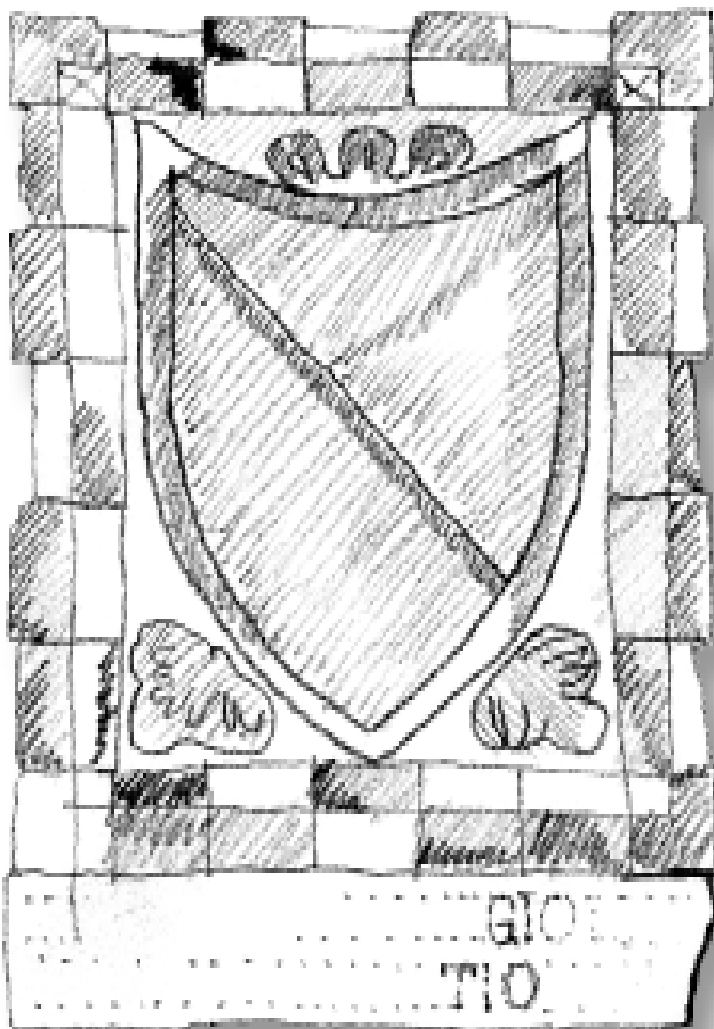
tro i Genovesi. (...) I vari rami in cui si divide la famiglia, ottennero la conferma di loro avita nobiltà da Francesco I Imper. d'Austria. (...) Un ramo in forza delle disposizioni testamentarie di *Alvise*, detto Tommaso Mocenigo, morto senza discendenti nel 1693, il quale lasciò il ricco censo a' suoi pronipoti, figli di *Giovanni S.* col vincolo fidecommissario di preporre sempre al loro cognome il nome di Tommaso Mocenigo e d'inquartarne lo stemma, fu detto da indi in poi *Mocenigo-Soranzo.*" (CROLLALANZA, II, 545).

Nel 1556 un sarcofago romano, oggi custodito nel Museo Correr, con l'iscrizione di Aurelio Eutiche ed Aurelia Rufina, fu tolto a Pola, e fu usato per deporvi le spoglie di *Francesco S.* e Ch. Cappello. (CAPRIN, I, 25). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Valle", 386-387; ANONIMO, "Armi", 77. Scudo accartocciato, danneggiato e monco, bisantato di sette.

**Arma:** trinciato d'oro e d'azzurro.

**Dimensioni :** 18 x 25 cm.

## Soranzo



Altra arma dei *Soranzo* scolpita su lapide calcarea con cornice saltellata, attualmente collocata nell'atrio del Museo Regionale di Capodistria (parete orientale), di provenienza sconosciuta; sotto, esternamente alla cornice, un'epigrafe di difficile lettura: TPE ... // SUPERANTIO 1439. Presumibilmente attribuibile a *Nicolò* (1438-1439) che fu quarto tra i nove podestà e capitani giustinopolitani appartenuti a questo casato. "Questi vennero da Buran da mar, furono Tribuni antichi, ma troppo audaci, questi condussero a Venetia grande haver, et furono ricchissimi." (ANONIMO, "Cronica", 81).

Vedi SCHRODER (II, 280-285): "Annoverasi questa Famiglia tra le più illustri dell'estinta Repubblica Veneta. (...). Gli individui usciti dalla medesima coprirono eminenti dignità, ebbero somma influenza nei primordj del Governo Veneto, e sostennero senza interruzione le principali Magistrature. (...)." Cfr. RADOSSI, "Stemmi di S. Lorenzo", 226; BAXA, s. n.; CORONELLI, 75-76; SABBADINI, 143, 145; RAYNERI (di), 550.

Scudo gotico lunato, sormontato e fiancheggiato (in punta) da foglie d'acanto.

**Arma:** trinciato d'oro e d'azzurro.

**Dimensioni:** 30 x 43 cm.

## Surian

Monumentale complesso scultoreo in pietra d'Istria (altorilievo), infisso sopra l'ultima epigrafe secentesca al pianterreno del Pretoreo (torrione di destra) e costituito da tre elementi: leone marciano andante (*vedi*) con base epigrafa; ampia lapide epigrafa; scudetto gentilizio del podestà e capitano di Capodistria, *Alvise Surian* (1567).

L'iscrizione (sulla base del leone): ALOYSIO SURIANO // PRAET. // (sulla lapide rettangolare): QUI PRAETER SALUTEM ANNONAE EMPORI // O AC SACRO MONTI ALLATUM FONTEM PUBL. // QUI PROPRE. PERIERAT AD PRISTIN. USUM // / REVOCAVIT VIAS AGRI HUIUS PLANE // PERDITAS RESTITUIT PONTEM CITRA // ARCEM LABENTEM RESTAURAVIT SALIN. // AD CAMP. MART. INCHOATAS PERFECIT // EAS QUAE TRIVOLTO ADIACENT AERE SUO // MUTUO DATO AEDIFICAVIT IN PATR. ISTAM // DENIQ. TANTA ALIA BENEF. CONTULIT // UT



IURE OPT. PATER APELLANDUS SIT // (nell'interlapide sottostante): C. P. // MDLXVII. "Questi vennero da Acre con le altre sette famiglie, furono fatti del Consiglio del 1296." (ANONIMO, "Cronica", 84).

Si vedano le seguenti diverse testimonianze: "Provenienti da Soria, trasportarono la loro sede in Venezia i membri di questa famiglia nella quale alcuni si distinsero per cariche onorifiche, e *Andrea* venne eletto Cancelliere Grande. *Domenico*, nipote di *Andrea*, avendo esborsato 100 mille ducati pei bisogni della guerra di Candia, venne ascritto alla veneta nobiltà l'8 marzo 1648, e la supplica da esso presentata per sé, pei propri figliuoli, e per tutti i suoi legittimi discendenti, ballottata in Senato il 17 febbraio 1647, riportò voti favorevoli 147, contrari nessuno, non sinceri nessuno, e nel M. C. voti favorevoli 774, contrari 40, non sinceri 6. Abitava in 'Calle del Malcanton' ai Tolentini." (MIARI, 82); "Fregiata del titolo comitale. *Andrea* Segretario del Consiglio de' dieci nella prima metà del XVII secolo. (...)" (ROLLALANZA, II, 569). Furono rettori giustinopolitani *Michele Surian* (1492) ed *Alvise Suriani* (1566-67).

Va qui consultata, inoltre, l'epigrafe laudatoria (?) su lapide, murata sotto lo stemma dei Pianina (vedi) sottostante il davanzale della finestra al primo piano (sulla sinistra) del Fondaco capodistriano: ALOISIO

SURIANO PRAET. // SINGULAREM VIRI SUB INITIA // SUI MAGISTR. IN DOMO HAC // BENEFICIIS AUGENDA AMOREM // STUDQ. ADMIRATA EIUSQ. // CONSTANTEM IN EADEM IN POST. // OPT. REGENDA VOLUNT EXPECTANS CI. P; ai lati le iniziali O.D.V.A. e la datazione MDLXVI. Cfr. CORONELLI, 76 (otto varianti dell'arma); BAXA, 14; BAXA I; AMIGONI, a. 1943, 37 (*Surian* e *Suriani*); DE TOTTO, "Famiglie", a. 1950, 344; RADOSSI, "Stemmi di S. Lorenzo", 227; "Stemmi di Docastelli", 204; NETTO, 134 (colloca il rettore già nell'anno 1566); RIZZI, *Il leone*, 64; RIZZI, *I Leoni*, II/92, n. 936.

Il cognome, diffusosi in vario modo, si era conservato sino al 1945 (CADASTRE), con 24 nuclei familiari, nelle varianti *Surian*, *Surijan* e *Surjan*, nei seguenti luoghi dell'Istria: Abbazia (1), Pola (3), Malacrasca (1), Lussingrande (3), Lussimpiccolo (4), Cepich (1), S. Francesco d'Abbazia (1), Tulisevizza (3) e Jessenovich (7).

Scudo accartocciato con due ampie volutine in punta, fiancheggiato da abbondanti nastri svolazzanti.

**Arma:** troncato di argento e di nero alla croce ritirata ed ancorata dall'uno all'altro.

**Dimensioni:** a) *leone marciano*: 30 x 60 cm.; b) *lapide epigrafa*: 70 x 100 cm.; c) *stemma*: 22 x 33 cm.; d) *l'intero scomparto*: 100 x 133 cm.

